



**UNIVERSITÀ DEL SALENTO
DIPARTIMENTO DI STORIA, SOCIETÀ
E STUDI SULL'UOMO**

**CORSO DI LAUREA IN STUDI GEOPOLITICI E
INTERNAZIONALI**

**TESI DI LAUREA *MAGISTRALE*
IN
COMPARAZIONE COSTITUZIONALE E GEOPOLITICA**

**LA LOTTA SUSSIDIARIA ALLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA
IL CAPORALATO: IL CASO NARDÒ**

**RELATORE
Ch.mo Prof. Michele Carducci**

**LAUREANDO
Giorgio Toma**

*A nonno Mario,
per il modo in cui mi ha insegnato a Vivere.*

*“A chi lavora nei campi, dorme nei ghetti
e muore sotto il sole.”*

*“In Italia si parla sempre di Diritti e mai di Doveri.
In Italia si finge di ignorare o si ignora che ogni Diritto
comporta un Dovere,
che chi non compie il proprio dovere non merita alcun diritto.”*

Oriana Fallaci

INDICE

<i>Introduzione</i>	3
I. IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ: NOZIONI E ORIGINI	9
1.1 Il principio di sussidiarietà nella Costituzione Italiana	9
1.2 Il comune e la sussidiarietà orizzontale.....	16
1.3 La sussidiarietà come risoluzione di una problematica comune	21
1.4 La sussidiarietà come progetto	28
II. UN APPROCCIO AL CAPORALATO.....	31
2.1 Il caporalato: un quadro generale	31
2.2 Caporalato e agromafie: un conflitto di interessi	35
2.3 I numeri del fenomeno.....	43
2.4 Il “Decent work” come contrasto al caporalato.....	49
2.5 Come le autonomie locali possono contrastare il fenomeno	54
2.6 La condizione giuridica dei lavoratori.....	60
2.7 Il decreto-legge contro il caporalato, come si è arrivati a questo?	66
2.8 La Regione Puglia e il fenomeno del caporalato.....	72
2.8.1 La provincia di Foggia.....	75
2.8.2 La provincia di Brindisi	78
2.8.3 La provincia di Lecce	81
2.9 Il ruolo delle donne.....	84

III. IL CASO NARDÒ: IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ A	
CONTRASTO DEL CAPORALATO	89
3.1 Nardò: tra presente e passato un quadro generale	89
3.2 Quali aspettative di vita in terra neretina?	98
3.3 Nardò e Rosarno: due casi simili.....	104
3.4 Le condizioni di vita e i numeri nei ghetti di Nardò.....	109
3.5 Da “Arene-Serrazze” a Masseria Boncuri, un caso di accoglienza..	117
3.6 La logica del ghetto	126
3.7 Amministrazione e caporalato: il processo “Sabr”.....	130
3.8 Vita e lavoro nei campi di Nardò	140
3.9 Il decreto sindacale “Anti-caldo”	145
3.10 Come reagisce la cittadinanza all’emergenza braccianti.....	151
3.11 Diritti a Sud e SfruttaZero: l’associazionismo vicino ai lavoratori	156
3.12 Quale futuro?	163
<i>Considerazioni finali</i>	167
Bibliografia.....	175
Sitografia	185
Giurisprudenza	186

INTRODUZIONE

La presente tesi intende analizzare, in termini necessariamente sintetici, considerata la vastità e la complessità della tematica in esame, il delicato e intrecciato argomento della lotta sussidiaria alla *criminalità organizzata*, in quello che è, nello specifico, il tema del *caporalato* nel Sud Italia.

Com'è noto, nel meridione del *bel Paese* il caporalato, ha assunto, fin dagli inizi degli anni 80, una piega inimmaginabile, provocando spesso numerosi sfruttamenti, soprusi e, in alcuni casi anche morti, soprattutto in relazione a quelle che sono le popolazioni migranti dette *vulnerabili*. Queste, pur di avere una fonte di reddito, offrono le loro *braccia* oltre che la loro forza-lavoro per più di dodici ore al giorno.

Il sistema del caporalato è fortemente diffuso soprattutto in agricoltura. L'intermediazione di questa figura, chiamata per l'appunto *caporale* si è intensificata nelle campagne molisane, pugliesi, campane, calabresi e siciliane oltre che nell'agricoltura delle regioni del Nord.

Diverse, negli anni, sono state le forme di protesta da parte dei braccianti. Su tutte la rivolta di Rosarno e lo sciopero di Nardò, che hanno indotto i cittadini e lo Stato ad agire emanando spesso delle leggi nazionali ma anche delle ordinanze regionali o, addirittura, comunali a contrasto del fenomeno. Attraverso quello che è il *principio di sussidiarietà*, infatti, si è cercato di dare un ordine naturale al fenomeno. Principio di sussidiarietà che va a regolare i rapporti tra i diversi livelli di governo, proponendo la dislocazione di alcuni servizi di interesse generale a favore delle istituzioni più vicine al territorio, che intervengono con le leggi o le ordinanze, principi regolatori del comportamento individuale e collettivo.

I processi di globalizzazione e di integrazione tra popoli hanno trasformato il concetto di "sovranità", di tradizionale ideologia stato-centrica, portando alla nascita del progetto *Europa* e, nel 1992, alla stipula del *Trattato di*

Maastricht, in cui proprio il *principio di sussidiarietà* acquisisce una collocazione giuridica centrale. La positivizzazione del principio a livello comunitario ha, inizialmente e prevalentemente, affermato la dimensione verticale della sussidiarietà; ha, infatti, disciplinato un particolare sistema di relazione tra Comunità Europea e Stati membri in ordine alla ripartizione delle competenze e all'allocazione del potere.

Stessi processi di globalizzazione che hanno portato ad un'evoluzione del *caporalato* e delle stesse condizioni abitative degli assoggettati. Si vedrà, nel corso di questo manoscritto come, nell'area di Nardò, in provincia di Lecce, si è andati verso un miglioramento generale della situazione, soprattutto in ambito abitativo, nel corso degli anni. Come all'interno della cittadina pugliese, i migranti si siano ambientati, come abbiano assunto il loro ruolo all'interno della società civile e politica grazie soprattutto a privati cittadini e all'associazionismo.

Lo spostamento di un numero significativo di lavoratori da un territorio all'altro del nostro paese per rispondere alla domanda stagionale di lavoro in agricoltura è un fenomeno che interessa il sistema produttivo agricolo almeno dall'inizio del Novecento. Già nel 1905 un'inchiesta dell'Ufficio del lavoro del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio stimava in circa ottocentosessantamila persone il numero di lavoratori e lavoratrici che si spostavano tra le diverse provincie e regioni italiane per lavorare nella fase di raccolta e lavorazione dei prodotti agricoli. Allora, in particolare, era la raccolta del riso a Nord, e del grano, a Sud, a richiamare contingenti di forza lavoro esterna al territorio in cui aveva luogo la coltivazione dei prodotti. Erano circa settantatremila i lavoratori e le lavoratrici che arrivavano stagionalmente nei territori di Vercelli, Novara, Mortara e Pavia per prendere parte alla monda, che interessava i periodi di maggio e giugno, mietitura, trebbia ed essiccazione del riso in agosto fino a ottobre. Si trattava di forza lavoro proveniente per lo più dal Piemonte, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna e dalla Liguria. Mentre a Sud era la pianura di Foggia e della

Capitanata che, tra maggio e giugno, richiamava circa sessantottomila lavoratori dalle province di Lecce, Bari, Avellino, Benevento e Chieti per la mietitura del grano e circa quindicimila lavoratori, provenienti da diverse parti della Puglia e della Basilicata, raggiungevano la provincia di Potenza sempre per la mietitura del frumento¹.

Negli anni 2000, invece, cambiando le colture, non cambiano gli spostamenti dei migranti, anzi, molto spesso questo numero sarà destinato a crescere progressivamente nel tempo. Si passerà quindi dal riso e grano ai pomodori, alle patate, alle angurie, soprattutto in territorio neretino.

Secondo i dati diffusi dall'ultimo rapporto Agromafie e Caporalato², curato dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil, sono 400/430mila i lavoratori agricoli, in buona parte stagionali, esposti al rischio di un ingaggio irregolare e sotto caporale; di questi, più di centotrentaduemila sono in condizione di grave vulnerabilità sociale e di forte sofferenza occupazionale. Questi dati confermano come nel settore agricolo italiano lo sfruttamento lavorativo è un fenomeno strutturale, a tratti *necessario*, i cui effetti sulla vita dei lavoratori - soprattutto stranieri - sono aggravati dalla quasi totale assenza e/o dalla mancata applicazione di politiche pubbliche per il sostegno all'alloggio e ai trasporti e per l'emersione dell'irregolarità amministrativa, dall'inefficacia delle attività di contrasto del lavoro irregolare e da un'elevata domanda di lavoro nero espressa dalle aziende operanti nel settore agricolo. A tal proposito, si tenga presente che in Italia solo 3.600 aziende agricole su duecentomila, meno del 2% quindi, risultano iscritte alla Rete del lavoro agricolo di qualità istituita con la Legge numero 199 del 2016.

Nel primo capitolo della presente tesi, verrà trattato il tema della sussidiarietà il quale regola i rapporti tra i diversi livelli di governo, proponendo la

¹ *Dossier statistico di immigrazione* 2018, Idos, Confronti, anno 2018, pag. 286.

² Osservatorio Placido Rizzotto, *Quarto rapporto agromafie e caporalato*, Flai-Cgil, 2018.

dislocazione di alcuni servizi di interesse generale a favore delle istituzioni più vicine al territorio. La sussidiarietà attua una profonda riforma del potere pubblico, delle responsabilità e competenze dei vari enti, andando a creare nuovi spazi per la libera iniziativa degli individui.

La trasformazione e ridefinizione della sfera pubblica non ha nulla a che fare con forme radicali di secessione e separazione tra i territori ma, al contrario, l'obiettivo del principio è promuovere azioni di solidarietà e sostegno tra le amministrazioni e la società civile.

Il principio, nella sua declinazione originale rintracciabile nella dottrina sociale della Chiesa, afferma il primato dell'individuo che, singolarmente o in forma associata, è in grado di conoscere e soddisfare i bisogni e le esigenze presenti nel territorio. Lo Stato, invece, è chiamato a favorire l'iniziativa privata e ad agire in maniera suppletiva quando questa o l'operato degli enti di livello inferiore siano inadeguate o insufficienti.

In Italia, a partire dagli anni '90, si vive un periodo di crescente affermazione della sussidiarietà che si conclude con l'esplicita introduzione nella Costituzione grazie alla riforma del *Titolo V* del 2001. In questo periodo sono numerose le normative che dimostrano particolare interesse verso il riconoscimento giuridico dell'autonomia della società civile, verso la valorizzazione del settore del volontariato, fino alla realizzazione di un nuovo assetto del sistema politico. In questo senso, è fondamentale il contributo offerto dalla Legge Bassanini del 1997 e dal Testo unico sugli Enti Locali del 2000 a favore di una riallocazione dei compiti amministrativi e ad una nuova considerazione dell'iniziativa privata come risorsa per l'attività amministrativa.

Il riformatore costituzionale del 2001 declina il principio di sussidiarietà all'articolo 118 della Costituzione: per il profilo verticale, il primo comma individua i soggetti di rappresentanza politica dotati di autonomia, attribuendo una particolare posizione di favore al livello comunale; per il profilo orizzontale, il quarto comma esplicita i rapporti tra statualità e società

civile, delineando un nuovo modello di gestione pubblica, definito di “amministrazione condivisa”.

Nel secondo capitolo, verrà affrontato il delicato tema del *caporalato* andando ad indagare sulle reali cause di sfruttamento connesso alle agromafie che, spesso, conducono ad operazioni eccellenti da parte dell'autorità giudiziaria. Ci si interrogherà in che modo, le autonomie locali, attraverso quello che è il principio di sussidiarietà sancito dall'articolo 118 della Costituzione Italiana, possono *risolvere* un problema così difficile, attraverso quali *strumenti* messi a disposizione dal legislatore.

Si proverà a tracciare una linea verticale a partire dalla rivolta di Rosarno in Calabria del 2010, passando per lo sciopero dei migranti di Nardò, in Puglia del 2011, fino a giungere all'emanazione di alcune leggi nazionali come la 148 del 14 settembre 2011 la quale ha introdotto nel Codice penale il nuovo reato di Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, riconducibile all'articolo 603bis del Codice Penale. Un'altra normativa importante sarà la Legge 199 del 2016, recante: disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo. Il lavoro proseguirà analizzando quello che è il caporalato in Puglia, a partire dalla Capitanata fino al basso Salento, passando per la provincia di Brindisi. La Puglia, infatti, è da sempre stata una regione a forte vocazione agroalimentare, che investe risorse regionali ed europee in quella che è la produzione agricola. Infine, si volgerà uno sguardo attento e particolare a quello che è il ruolo delle donne, spesso relegate ai caporali, assoldate per la prostituzione all'interno dei *ghetti*.

Nel terzo e ultimo capitolo, invece, il lavoro si concentrerà sul caso Nardò. La seconda città in provincia di Lecce, dopo il capoluogo salentino, vive principalmente di agricoltura e da decenni sono molteplici i migranti che hanno messo piede nell'agro neretino alla ricerca di fortuna e di un posto migliore. A Nardò, il *caporalato*, ha tessuto le tela di un sistema vertiginoso, basato sull'intermediazione illecita, sul lavoro nero e sfruttato. Lo *sciopero*

dei migranti di Nardò del 2011, infatti, capitanato da un giovane camerunense studente di ingegneria presso il Politecnico di Torino, Yvan Sagnet, e giunto a Nardò alla ricerca di pochi spiccioli, segnerà uno spaccato. Seguirà una operazione da parte della Direzione Distrettuale Antimafia, che porterà ad arresti eccellenti. Si aprirà una stagione ricca di processi, di carte giudiziarie, di sentenze e ribaltamenti di fronte. Tutto condito da un fatto storico: la mancata costituzione come parte civile del Comune di Nardò, guidato da un'amministrazione di centro-sinistra.

Seguiranno dimissioni di assessori, sgomberi di ghetti, visite illustri di ministri e assessori regionali, progetti virtuosi finanziati dalla Regione Puglia e ancora, arriveranno nuovi moduli abitativi: il comune di Nardò metterà a disposizione un servizio trasporto oltre che un servizio mensa.

Si metterà a confronto l'evento che ha segnato la città di Nardò e l'evento che ha marchiato il comune di Rosarno, per capire quali motivazioni hanno spinto la magistratura ad intervenire. Verrà analizzato il decreto sindacale "*anticaldo*" del sindaco di centro-destra Mellone e ci si interrogherà su quali migliorie è possibile apportare al problema caporalato. Attraverso la sussidiarietà, sia essa verticale o orizzontale, attraverso l'associazionismo, attraverso le iniziative comuni, i progetti regionali ed europei di recupero, fino ad arrivare ad un esempio virtuoso di gestione di un Centro Accoglienza posto a *Masseria Boncuri*, a pochi chilometri da Nardò.

Si analizzerà, infine, la parte associativa della città che risponde, in questa precisa situazione, al nome di *Diritti a Sud*. Determinanti saranno i colloqui dell'autore con i membri dell'associazione. Si svilupperanno i progetti passati tra cui *SfruttaZero* che permetterà di realizzare una filiera pulita dalla semina alla trasformazione del pomodoro, e quelli futuri, ripartendo da *LaComune*, mettendo in risalto sempre l'accoglienza, la convivenza, i diritti, l'istruzione.

I. IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ: NOZIONI E ORIGINI

1.1 Il principio di sussidiarietà nella Costituzione Italiana

Agli inizi degli anni Novanta, è stata avviata in Italia, una riforma politico-amministrativa che, seppur in varie tappe, ha condotto il Paese in un nuovo assetto organizzativo tra quello che è considerato il *centro* e la *periferia*, andando a snellire l'apparato, macchinoso e lento, delle pubbliche amministrazioni.

Prima di tali riforme, lo Stato era caratterizzato da una struttura fortemente centralizzata, appunto, lasciando agli organi secondari un ruolo non incisivo, essendo subordinati all'Autorità centrale, naturalmente con poteri assai limitati e con una gestione finanziaria quasi nulla, ma sempre e comunque sotto controllo del *centro*.

L'unificazione dell'Italia del 1861 venne governata attraverso un forte accentramento politico con forme di decentramento amministrativo, realizzato principalmente attraverso organi periferici dello Stato³.

Nel testo redatto nel 1948 dall'Assemblea costituente con a capo Enrico De Nicola, furono previste le Regioni e furono introdotti dei principi che intendevano rafforzare l'accentramento tra enti locali e Stato centrale, ma in realtà tali programmi rimasero fuori dalle agende dei vari governi che si sarebbero poi avvicinati alla guida del Paese.

I poteri degli enti locali sono accresciuti nell'ultimo periodo, grazie anche a quella che è la *riforma del Titolo V* del 2001, passando da una gestione ordinaria ad una gestione con maggiore autonomia gestionale da parte di

³ Bilancia P., *Stato unitario accentrato, decentrato, federale: delle diverse origini storiche alle confluenze dei modelli* in Anuario Iberoamericano de Justicia Constitucional, 2016.

regioni, province e comuni supportata da una autonomia fiscale, attraverso imposte proprie.

L'esistenza di enti minori, come i Comuni, sorti già nella tradizione amministrativa post-medievale, non avrebbe inficiato l'unitarietà della struttura politica ed amministrativa, potendo anzi, il Sindaco, per alcune funzioni, vestire i panni di Ufficiale dello Stato.

Partendo da questa concezione si potrebbe affermare che, il decentramento amministrativo è avvenuto per dotare gli enti locali di maggiore autonomia. Sia essa legislativa, legata soprattutto alle regioni in alcune materie dettate dal *centro*, fino ad arrivare all'autonomia economico-finanziaria dei comuni che, in base a dei minimi e dei massimi stabiliti dalla Legge, possono aumentare o diminuire le aliquote varie⁴.

Già nell'articolo 114 della Carta costituzionale, è possibile notare come “*la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato*”, con la riforma al Titolo V, infatti, sono state introdotte le Città Metropolitane⁵ e con la successiva Legge Delrio⁶, le province perdono quella forma di autonomia burocratica

⁴ “I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno risorse autonome. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri, in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio”. Articolo 119, *Costituzione italiana*.

⁵ Questi nuovi “enti territoriali di area vasta”, ispirati alle migliori esperienze amministrative a livello europeo e internazionale (si vedano i casi di Londra, Amsterdam, Barcellona, Monaco), nascono per rispondere ai problemi di una realtà territoriale oggettivamente più complessa delle altre intervenendo sullo sviluppo economico, sui flussi di merci e persone, sulla pianificazione territoriale. Il territorio della città metropolitana coinciderà con quello della provincia omonima. È previsto un procedimento di adesione alla Città metropolitana per il passaggio di singoli comuni da una provincia limitrofa alla città metropolitana (o viceversa). Il procedimento si conclude con l'approvazione di una legge statale. Il disegno di legge individua dieci province che, attraverso una precisa tabella di marcia, dal 1° gennaio 2015 lasceranno il posto alle città metropolitane: si tratta di Roma Capitale, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria in *Città metropolitane, province e unioni di comuni: cosa cambia*. <https://bit.ly/3ekb4DH>.

⁶ Legge 7 aprile 2014, numero 56, *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*.

divenendo, al contempo, esclusivamente un apparato politico. Infatti, quest'ultime, smettono di avere organi eletti direttamente dai cittadini e assumono la veste di associazioni di comuni, in cui i sindaci di ciascun comune facente parte, si riuniscono per decidere come svolgere congiuntamente le funzioni attribuite alla provincia e assicurare ai cittadini i servizi di area vasta che i singoli comuni non potrebbero fornire per motivi dimensionali o economici. In particolare, la legge prevede che le province si occupino di pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, costruzione e gestione delle strade provinciali, programmazione provinciale della rete e gestione dell'edilizia scolastica e controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale⁷. Tutto ciò in nome di un risparmio di almeno 100 milioni di euro all'anno⁸.

Inoltre, sempre all'articolo 114, *“i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione”*. Ogni Ente ha il proprio statuto approvato dal consiglio stesso, sia esso comunale, provinciale o regionale.

La potestà legislativa chiaramente è esercitata dallo Stato centrale e dalle Regioni in base a quella che è la materia di competenza. Spesso, però, vi sono delle materie concorrenti o a potestà legislativa ed esclusiva dello Stato, come ad esempio: politica estera e rapporti internazionali dello Stato, rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose, difesa e Forze armate, sicurezza dello Stato, armi, munizioni ed esplosivi, moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari, tutela della concorrenza, sistema valutario, sistema tributario e contabile dello Stato, perequazione delle risorse finanziarie, cittadinanza, stato civile e anagrafi⁹.

⁷ Ibidem.

⁸ Sistema Informativo delle Operazioni degli Enti pubblici.

⁹ Articolo 117, *Costituzione Italiana*.

L'articolo 118, invece, fa riferimento a quello che è il *principio di sussidiarietà*, infatti, “*le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato*”¹⁰, secondo, appunto, il principio di adeguatezza intendendo che le funzioni debbano essere affidate ad enti che abbiano requisiti sufficienti di efficienza; differenziazione cioè che enti dello stesso livello possano avere competenze diverse e, appunto, di sussidiarietà e quindi che il governo superiore intervenga solo quando l'amministrazione più vicina ai cittadini non possa da sola assolvere al compito richiesto.

Con il passaggio dal *welfare state* al *welfare community*, il vecchio modello burocratico viene soppiantato dal modello policentrico, in cui oltre allo Stato e gli Enti Locali, troviamo le varie formazioni sociali che garantiscono un certo benessere ai cittadini.

Inizialmente recepita con la cosiddetta Legge Bassanini, per poi essere introdotte dal punto di vista normativo con la riforma del *Titolo V* nel 2001, attraverso una legge di revisione costituzionale. L'obiettivo della Legge 15 marzo 1997, numero 59 (cd *Legge Bassanini*) era quello di snellire l'apparato burocratico, andando a perseguire il massimo decentramento amministrativo realizzabile con legge ordinaria, senza dover per forza ricorrere ad una modifica costituzionale, introducendo anche il già citato *principio di sussidiarietà* per il raggiungimento di interessi collettivi.

Come detto, il cittadino deve rivolgersi all'organo, e quindi l'ente, più vicino per le questioni burocratiche. La sussidiarietà che consiste in un vero e proprio dislocamento di poteri, ha due modalità di espressione. Troviamo a tal proposito la sussidiarietà verticale e orizzontale. La prima e quindi verticale, si esplica nell'ambito di distribuzione di competenze amministrative tra diversi livelli di governo territoriali¹¹ ed esprime la

¹⁰ Articolo 118, *Costituzione Italiana*.

¹¹ Livello sovranazionale: Unione Europea-Stati membri; livello nazionale: Stato nazionale-regioni; livello subnazionale: Stato-regioni-autonomie locali.

modalità d'intervento – sussidiario – degli enti territoriali superiori rispetto a quelli minori, ossia gli organismi superiori intervengono solo se l'esercizio delle funzioni da parte dell'organismo inferiore sia inadeguato per il raggiungimento degli obiettivi¹². La seconda invece, e quindi orizzontale si svolge nell'ambito del rapporto tra autorità e libertà e si basa sul presupposto secondo cui alla cura dei bisogni collettivi e alle attività di interesse generale provvedono direttamente i privati cittadini (sia come singoli, sia come associati) e i pubblici poteri intervengono in funzione “sussidiaria”, di programmazione, di coordinamento ed eventualmente di gestione¹³.

Il principio di sussidiarietà, stimolando il pluralismo sociale e politico, contribuisce alla democratizzazione della società, mediante un nuovo modo di intendere la partecipazione del cittadino e il contributo effettivo che lo stesso può apportare alla vita democratica. Nell'ultimo comma dell'articolo 118, infatti, “*Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà*”. Solo attraverso un forte coinvolgimento in questioni pubbliche, i cittadini mettono a disposizione le proprie risorse per raggiungere quell'obiettivo comune definito dalla Legge Bassanini, ossia il benessere collettivo. Diversi sono i casi in cui i singoli cittadini o le associazioni sono intervenute, andando ad arricchire quella che è nota come *sussidiarietà nascosta*. Sempre più spesso, infatti, le amministrazioni chiedono l'aiuto dei propri cittadini per limitare, o meglio cercare di eliminare, il degrado urbano non solo nei centri storici ma anche nelle periferie. Questo perché è ormai consolidata la certezza che solo chi risiede in un determinato territorio possiede quelle “conoscenze tacite” idonee per la risoluzione dei problemi che risultano fondamentali per il lavoro degli esperti, i quali ovviamente ne

¹² *Principio di sussidiarietà. Diritto amministrativo* in Treccani.it.

¹³ *Ibidem*.

sono sprovvisti¹⁴. Un altro caso potrebbe essere l'iniziativa "Idee in comune", del Comune di Roma, che ha chiesto ai suoi cittadini di presentare delle proposte per eliminare alcuni problemi del territorio, i quali hanno dato una risposta positiva sia dal punto di vista quantitativo (numero di proposte) che qualitativo¹⁵.

Diverse iniziative sono comuni in tutti i settori di vita quotidiana. Anche in quello che è il fenomeno del *caporalato*¹⁶, vi sono iniziative simili, volte a migliorare la vita e le condizioni di chi finisce ad essere *schiafo* di un sistema. Un chiaro esempio potrebbe essere *FilieraSporca* ha l'obiettivo di ricostruire il percorso dei prodotti agroalimentari dal campo allo scaffale del supermercato. Il cuore della filiera è un ceto di intermediari che accumula ricchezza, organizza le raccolte usando i caporali, determina il prezzo, impoverisce i piccoli produttori e acquista i loro terreni, causa la povertà dei migranti e nega un'accoglienza dignitosa¹⁷. La filiera del settore agroalimentare è composta da molti intermediari e si articola in diversi livelli: migranti, braccianti italiani sottopagati, manodopera minorile sono coinvolti ai livelli inferiori della filiera sotto il controllo di intermediari che si muovono in una zona grigia, dove i controlli sono scarsi e gli abusi quotidiani¹⁸.

Un'altra esperienza è quella di *Radio Ghetto* nata con l'obiettivo di far comunicare i lavoratori all'interno del campo. Da quest'estate ha trasmesso il segnale in tutta Italia grazie alle frequenze di Radio Popolare Salento. Radio Ghetto è una radio autogestita che tenta di dar voce ai lavoratori migranti sfruttati delle campagne e che, tra le altre cose, ha reso possibile il dibattito intorno ai temi dello sfruttamento del lavoro e del caporalato, attraverso la

¹⁴ Ghezzi A., *La sussidiarietà nascosta: quattro esempi* in Labsus.org del 23 marzo 2017.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Per un approfondimento sull'argomento cfr. capitolo II di questa tesi.

¹⁷ Per ulteriori informazioni consulta <http://www.filierasporca.org/#il-progetto>.

¹⁸ Marchetti M. C., *Filiera Sporca. La trasparenza di ciò che mangiamo*, in Labsus.org, del 15 settembre 2016.

costruzione di momenti collettivi di discussione. A condurre le trasmissioni ci sono gli stessi braccianti, ragazzi tra i 20 e i 30 anni, i quali, dopo dieci ore di duro lavoro sui campi posano i cassoni di pomodori e indossano le cuffie, informandosi a vicenda sulle leggi italiane, discutendo attorno alle problematiche dei flussi migratori o semplicemente sfidandosi in lunghissimi contest di free-style e hip hop. Vengono dalla Nigeria, dal Senegal, dal Burkina Faso, dal Mali. Attraverso la radio hanno costruito uno spazio in cui riflettere, socializzare, condividere le proprie esperienze. Un luogo di condivisione e integrazione tra culture diverse¹⁹.

In definitiva, se i cittadini sono chiamati a dare il loro contributo non si tirano indietro, mettendo a punto soluzioni eccellenti per ogni situazione, sia nel caso la loro opera sia presentata apertamente come sussidiarietà e sia nel caso non venga definita tale.

¹⁹ De Monte G., *Oltre lo sfruttamento: l'esperienza di Radio Ghetto*, in Labsus.org dell'8 settembre 2015.

1.2 Il comune e la sussidiarietà orizzontale

Secondo il principio di sussidiarietà, il cittadino dovrebbe rivolgersi, per la risoluzione dei problemi - dettati dal vivere quotidiano e implicano, gioco forza, l'incontro con la burocrazia -, al *comune* e in seconda istanza, - per le materie di competenza dettate dall'articolo 117 della Costituzione - alla *regione*, per arrivare successivamente allo *stato centrale*.

Secondo le teorie tradizionali del federalismo, infatti, i governi locali dovrebbero essere in grado di interpretare al meglio le esigenze dei propri cittadini poiché, conoscendo le peculiarità economiche e sociali dei territori di riferimento²⁰, sarebbero in grado di adattare l'offerta di servizi a tali caratteristiche, garantendo così un maggiore e più efficiente livello di soddisfazione dei bisogni.

Partendo dal *comune* si potrebbe affermare come sia l'ente locale territoriale ed autonomo che può fregiarsi del titolo di *Città*. Già previsto in età medievale e regolato dall'articolo 114 della Costituzione, il comune è il centro più vicino al cittadino. Infatti, spettano a tale ente tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione ed il territorio comunale, precipuamente nei settori organici dei servizi alla persona e alla comunità, dell'assetto ed utilizzazione del territorio e dello sviluppo economico²¹.

In Italia vi sono attualmente, 7904 amministrazioni comunali suddivise in 80 province. Settemilanovecentoquattro sindaci, eletti direttamente dal popolo rispetto al passato²², dove, l'elezione del *primo cittadino*, avveniva attraverso il *consiglio comunale*. In questo modo, il legislatore, ha voluto relegare il

²⁰ Coppola F. S. e Carreras C., *L'associazionismo come strumento per la valorizzazione e lo sviluppo dei comuni. Il caso delle grandi unioni della Campania*, in SiepWeb del gennaio 2008.

²¹ T.U.E.L., articolo 13.

²² Elezione diretta del sindaco introdotta con la legge 25 marzo 1993, numero 81, con relativa nomina da parte dello stesso degli organi della giunta.

popolo ad una maggiore responsabilità, attraverso un modello che si avvicina al metodo *presidenziale*.

Attraverso quella che è considerata la *sussidiarietà orizzontale*²³, il comune cerca di essere presente nella quotidianità della cittadinanza, andando a favorire, molto spesso l'iniziativa privata.

A tal proposito è utile sottolineare come la recente legge 6 giugno 2016, numero 106, dal titolo “*Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale*” abbia contribuito a colmare qualche gap di natura tecnica, infatti, il fine di tale legge è quello di “*sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, in attuazione degli articoli 2, 3, 18 e 118, quarto comma, della Costituzione*”²⁴. Andando anche a promuovere quella che è la cultura del volontariato soprattutto nella ripartizione giovanile attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche²⁵.

Vi è, inoltre, un riordino di quella che è intesa come *impresa sociale* cioè chi esercita in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività²⁶.

²³ La sussidiarietà orizzontale, come detto in precedenza, consente allo Stato, Regioni, Province e Comuni di favorire l'iniziativa privata, come soggetti singoli o in forma associata. Tale principio comporta che i pubblici poteri, in presenza di un'iniziativa autonoma dei privati, non possono sostituirsi ad essi nello svolgimento di quella determinata attività di interesse generale, ma debbano anzi favorire l'estrinsecarsi dell'attività privata.

²⁴ Legge 6 giugno 2016, numero 106.

²⁵ Legge 6 giugno 2016, numero 106, articolo 5, comma c.

²⁶ Decreto legislativo 112/17, articolo 1.

In prima istanza ad adoperarsi in questo processo, è intervenuta l'associazione *Labsus* di Bologna, che, nel 2014, assieme al Comune di Bologna, ha dato vita a quella che è chiamata *amministrazione condivisa* e cioè un modello organizzativo disciplinato nel regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni, che, in attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale di cui all'articolo 118, comma 4, consente ai cittadini e all'amministrazione pubblica, in specie al Comune, di svolgere su un piano paritaria attività di interesse generale, concernenti la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni²⁷. Distinguendo successivamente coloro che saranno stati i cittadini attivi che, a prescindere dai requisiti riguardanti la residenza o la cittadinanza, si attivano per lo svolgimento delle richiamate attività di interesse generale.

Tale modello, dunque, è fondato su relazioni di collaborazione o, meglio, di condivisione, che si ispirano ad un complesso coerente di valori e principi generali, quali la fiducia reciproca; la pubblicità e trasparenza; la responsabilità; l'inclusività e l'apertura; le pari opportunità e il contrasto alle forme di discriminazione; la sostenibilità; la proporzionalità; l'adequatezza e differenziazione; l'informalità; l'autonomia civica; la prossimità e territorialità.

L'amministrazione condivisa, così come altri progetti, sono alla base della *sussidiarietà responsabile*, avente l'obiettivo di riunire quanti più cittadini possibili per la crescita economica, sociale e culturale, ma anche ambientale dell'intero Paese. Tutto questo al fine di produrre la più nota cittadinanza attiva la quale si realizza quando i singoli cittadini promuovono autonomamente iniziative di interesse generale che le istituzioni sono tenute a riconoscere e sostenere nelle loro politiche. Solo costruendo alleanze fra cittadini, imprese e istituzioni sulla base del principio di sussidiarietà la cittadinanza attiva apporta risorse e capacità in grado di fornire risposte

²⁷ *Glossario dell'amministrazione condivisa* in Labsus.org.

innovative ai problemi di interesse generale. Essa tuttavia non legittima in alcun modo la rinuncia dei soggetti pubblici a svolgere i loro compiti istituzionali. Applicando la sussidiarietà si dà vita ad una dimensione della democrazia fondata non sulla delega bensì sull'assunzione diretta di responsabilità nella sfera pubblica, facendo vivere nella quotidianità i principi fondamentali della Costituzione²⁸.

Non solo privati e associazioni, ma anche pubblico. È proprio grazie a questa sinergia che a Nardò, in provincia di Lecce, nell'estate 2013, in piena emergenza migranti e in una fase critica per la raccolta stagionale delle angurie²⁹, si è dato vita al progetto "Più A.M.I.C.I." cofinanziato dal *Pon Sicurezza* del Ministero dell'Interno che prevedeva l'esecuzione di tutti i lavori di ristrutturazione del fabbricato principale della Masseria Boncuri³⁰ ed i lavori di sistemazione dell'area esterna, dalle murature e tramezzature, agli infissi interni ed esterni, dai rivestimenti ai pavimenti, dagli intonaci alle pitture di interni ed esterni³¹. Dopo la ristrutturazione, infatti, sono partiti dei corsi di alfabetizzazione organizzati da associazioni di volontari, volti all'apprendimento della lingua italiana, all'inserimento scolastico dei minori, nonché una mediazione linguistica culturale, nei differenti ambiti (abitativo, lavorativo, sociale), e, soprattutto, tramite dei legali-volontari un orientamento e informazione legale per tutti i migranti, al fine di prevenire qualsiasi situazione spiacevole ma anche delle brevi introduzioni di inserimento abitativo, lavorativo e formazione professionale, oltre che ad attività ricreative e multiculturali.

Questo sarà uno dei tanti progetti partiti nelle varie città d'Italia, che vedono un coinvolgimento sia pubblico che privato.

²⁸ Per ulteriori informazioni consulta *La carta della sussidiarietà* in Labsus.org.

²⁹ Il caso Nardò sarà affrontato nel III capitolo di questa tesi.

³⁰ *Masseria Boncuri*, noto ghetto nel Salento dove vivono e alloggiano tutt'ora migranti stagionali in cerca di lavoro nelle campagne pugliesi.

³¹ *Progetto "Più amici" a Nardò: 350mila euro per ristrutturare Masseria Boncuri* in Lecceprima.it del 9 agosto 2013.

Solo attraverso cittadini responsabili e solidali si possono avere città pulite, smart, innovative. Il comune è la condizione necessaria per tutto ciò, ma vi deve essere l'impegno da parte dei primi cittadini a promuovere ogni azione volta al miglioramento della qualità della vita stessa.

1.3 La sussidiarietà come risoluzione di una problematica comune

Con la legge costituzionale 18 ottobre 2001, numero 3, il principio di sussidiarietà viene introdotto all'interno della *Costituzione*, andando a modificare la *parte seconda*, dedicata all'*Ordinamento della Repubblica* e importando sostanziali novità. Il suddetto principio, infatti, da quel momento diventa costituzionalmente garantito dalla Legge per eccellenza dello Stato, dando vita a quello che è passato alla storia come *decentramento amministrativo*³². Attribuzione a strutture periferiche di competenze di organi centrali, avente l'obiettivo di redistribuire autorità, responsabilità e risorse finanziarie all'interno dello Stato e degli enti locali. In questo modo, ci si oppone all'*accentramento amministrativo*, che ha caratterizzato a lungo l'organizzazione pubblica nella prima fase dello stato moderno, soprattutto nella stagione post-unitaria.

La sussidiarietà, d'altro canto, dimostra come sia lo Stato a riconoscere alla società e ai singoli cittadini l'autonomia, la responsabilità ed una migliore capacità di soddisfare gli interessi generali. Una maggiore soddisfazione degli interessi generali corrisponde anche una maggiore crescita di benessere collettivo. Ed è proprio in questo contesto che si inserisce il *welfare state*. Lo stato di benessere, infatti, pone le sue fondamenta sul *principio di uguaglianza*, sancito dall'articolo 3³³ della Costituzione, ma anche sull'idea

³² Già a partire dalla *Legge Bassanini*, legge 15 marzo 1997, numero 59, si volle creare un ampio decentramento burocratico senza intaccare quella che sarebbe stata poi la Costituzione. Infatti, sono conferite alle regioni e agli enti locali, nell'osservanza del principio di sussidiarietà, tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità, nonché tutte le funzioni e i compiti amministrativi localizzabili nei rispettivi territori in atto esercitati da qualunque organo o amministrazione dello Stato, centrali o periferici, ovvero tramite enti o altri soggetti pubblici.

³³ “*Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*” articolo 3, comma 1. Costituzione italiana.

che lo Stato possa garantire una certa sicurezza sociale intervenendo a garanzia dei cittadini per ciò che riguarda i servizi essenziali e, in parte, indispensabili. In definitiva, il *welfare state*, è un insieme di politiche pubbliche con cui lo Stato fornisce ai propri cittadini, o a gruppi di essi, protezione contro rischi e bisogni prestabiliti, in forma di assistenza, assicurazione o sicurezza sociale, prevedendo specifici diritti sociali nonché specifici doveri di contribuzione³⁴. Le misure normative e legislative adottate per adeguare il sistema di *stato sociale* all'articolo 118 della Costituzione, attraverso iniziative del 5 per mille³⁵ e altre politiche pubbliche di sostegno, sono finalizzate a favorire la crescita e la formazione di capitale sociale e di cittadinanza attiva, alla luce degli articoli 2 e 3 della Costituzione. In base ai quali, nel primo articolo viene richiamato il *cittadino* all'adempimento di doveri inderogabili quale la solidarietà politica, economica e sociale. L'articolo 3, comma 2, invece, come già visto, richiama la *Repubblica* alla rimozione di qualsiasi ostacolo -economico e sociale- che limita la libertà e uguaglianza dei cittadini.

Da qui, è possibile segnare un punto di rottura o, forse, di arrivo. La legislazione ha dato maggiore valore e consapevolezza a quella che potrebbe essere la partecipazione di cittadini e di associazioni specializzate nel *terzo settore*³⁶ e delle amministrazioni pubbliche in settori particolarmente

³⁴ Treu T., *Welfare state, Stato del benessere*, in Treccani.it, del 2011.

³⁵ Il cinque per mille, introdotto nel 2006, indica una quota dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, che lo Stato italiano ripartisce, per dare sostegno, tra enti che svolgono attività socialmente rilevanti. Il versamento è a discrezione del cittadino-contribuente, contestualmente alla dichiarazione dei redditi. Ogni contribuente che effettua questa scelta destina all'ente da lui prescelto il cinque per mille delle proprie imposte effettive: quindi la firma di un contribuente ad alto reddito comporta un trasferimento di fondi maggiore rispetto alla firma di un contribuente a basso reddito in <https://bit.ly/2VQkYEo>.

³⁶ Il concetto di terzo settore (o settore non-profit) deriva dalla considerazione dell'esistenza nel sistema economico e sociale di un primo settore (lo Stato) e di un secondo (il mercato). In tal senso si identifica usualmente il terzo settore con quell'insieme di attività produttive che non rientrano né nella sfera dell'impresa capitalistica tradizionale (poiché non ricercano un profitto), né in quella delle ordinarie amministrazioni pubbliche (in quanto si tratta di attività di proprietà privata). Vi rientrano, in generale, quegli enti che perseguono finalità solidaristiche o sociali senza scopo di lucro. *Cos'è il terzo settore*, in Informazionefiscale.it.

vulnerabili quali salute, assistenza sociale, istruzione, volontariato, mercato del lavoro. In definitiva, la riforma del Titolo V, ha segnato un nuovo punto di inizio. L'ordinamento italiano ha iniziato a adeguarsi a regimi differenti come il *no profit* e verso mercati diversi, in modo tale che il cittadino possa scegliere liberamente tra pubblico e privato.

È proprio grazie a questa prospettiva, infatti, che si consolida maggiormente la cosiddetta *sussidiarietà orizzontale*. Si agisce nell'insieme, per la salvaguardia dei cittadini stessi, quasi in modo naturale, promuovendo il senso civico per una gestione buona della *cosa pubblica*. Il protagonismo dei cittadini, favorito dallo Stato, ha rivoluzionato la gestione dell'amministrazione e ha contribuito alla realizzazione di uno spirito solidaristico nella vita delle comunità. Concretamente, il dilagare dell'idea di sussidiarietà, ha portato alla luce una volontà, dei singoli e dell'intera società, di non voler arrendersi al degrado, alla decadenza dei beni comuni, a sentimenti di crisi e sfiducia; al contrario le scienze sociali parlano di "capitale sociale", indicando la civilizzazione della società, il diffondersi di senso civico e la volontà di impegnarsi responsabilmente verso la collettività. Nonostante il settore economico italiano viaggi verso una direzione *mista*, con l'intervento dello Stato sia in attività economiche pubbliche ma anche private, il cittadino può orientare le proprie scelte verso quello che è considerato il settore pubblico o il settore privato.

Le associazioni *onlus*, la famiglia, le organizzazioni private di volontariato sono da sempre il motore pulsante dell'economia italiana, soprattutto per ciò che riguarda i servizi di pubblica utilità, o i servizi destinati ai meno fortunati. Altri beni, quali il servizio sanitario, l'istruzione, i consumi al minimo vitale sono considerati dagli economisti *beni meritori*³⁷, la cui erogazione, appunto,

³⁷ Il concetto è stato introdotto, nella letteratura economica, da R. Musgrave nel 1959, nell'ambito della classificazione dei compiti del bilancio pubblico. In termini concettuali, il bene meritevole è un bene rivolto al soddisfacimento di bisogni importanti per la collettività e nei riguardi del quale il bilancio pubblico ha il compito di garantire una produzione ottimale. *Bene meritorio* in Treccani.it.

è utile, necessaria e indispensabile per il benessere sia del singolo individuo ma anche dell'intera comunità.

Il quarto comma dell'articolo 118, come detto anche in precedenza, dispone che lo Stato e gli enti locali, favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, per svolgere attività di interesse generale³⁸. Da qui, lo Stato centrale si *slega* da quello che è il *monopolio* statale nella gestione dei servizi, infatti le attività di interesse generale non possono essere svolte esclusivamente dal *centro* ma anche da privati cittadini. Fermo restando che lo Stato debba intervenire e rispondere responsabilmente alle esigenze che sorgano nella collettività, laddove l'iniziativa autonoma dei privati non si concretizzi o non si sviluppi. Certo, bisogna tener conto che, l'intervento del pubblico debba fermarsi laddove *alcuni* servizi possono essere più proficuamente realizzati dall'iniziativa privata. Negli ultimi anni, sempre più spesso, i servizi di pubblica utilità sono stati offerti alla collettività che è riuscita ad investire denaro, strutture e soprattutto tempo per adeguarsi alle esigenze del territorio e ai requisiti di efficacia, efficienza ed economicità. Oltre all'esplicito riferimento finalistico del soddisfacimento dell'interesse pubblico, è necessario che i soggetti operino rispettando alcuni criteri di carattere generale, quali l'accessibilità e l'universalità delle prestazioni. Qualsiasi sia il soggetto erogatore, deve essere garantito il rispetto, in primo luogo, dell'articolo 3 della Costituzione relativo al principio di eguaglianza fra i cittadini e dunque non effettuare discriminazioni tra i possibili fruitori.

È, inoltre, necessario che la gestione del servizio sia improntata ai caratteri della trasparenza in materia di bilanci, organizzazione del personale, rispetto delle regole del mercato e della legge. Infatti, grazie a quella che è la struttura organizzativa delle associazioni *no profit*, in cui vi è il vincolo di non redistribuzione degli utili con una missione sempre più proficua al raggiungimento del soddisfacimento degli utenti stessi.

³⁸ Articolo 118, comma 4, *Costituzione italiana*.

Lo Stato deve mettere in campo tutti gli strumenti atti al pieno raggiungimento degli obiettivi prefissati. In primo luogo, deve predisporre condizioni idonee affinché, cittadini e associazioni, possano operare nell'interesse generale. In secondo luogo, deve favorire la crescita delle associazioni *no profit* attraverso canali economici che possano garantire delle infrastrutture per poter svolgere la *mission*, erogare fondi per la gestione, la formazione e la dislocazione del personale.

Molto spesso, lo Stato, attraverso l'*Agenzia dei beni confiscati*, tende a concedere ad associazioni o enti, strutture e infrastrutture, che nel corso del tempo sono appartenute alla criminalità organizzata. Attraverso una riconversione di un luogo, si tende a voltare una pagina di storia nera che ha segnato quel determinato territorio. Attraverso il decreto-legge 9 febbraio 2012, numero 5, noto come "*decreto semplificazioni*" infatti, si è stabilito, all'articolo 56, che tra le politiche di accrescimento dello sviluppo delle attività turistiche sul territorio, la concessione dei beni confiscati a cooperative di giovani di età non superiore ai 35 anni per la realizzazione di attività imprenditoriali a fini turistici³⁹.

È proprio sotto questa visione che va inquadrata anche la legge 109/96, per la conversione dei beni sequestrati alle mafie, nata con l'obiettivo di prevenzione e sviluppo economico e sociale. La disciplina prevede un'innovativa distinzione dei beni: vengono create le categorie "beni mobili" (denaro contante, c/c, libretto postale e/o bancario, collezioni, altri oggetti, animali, veicoli e beni immateriali quali marchi e brevetti, titoli cambiari, titoli obbligazionari o di prestito, titoli di partecipazione, titoli rappresentativi di merci, altri beni finanziari), "beni immobili" (unità immobiliari per alloggi e usi collettivi, unità immobiliari a destinazione commerciale e industriale, altre unità immobiliari, terreni) e "beni aziendali" (impresa individuale iscritta nel registro delle imprese). Per ciascun tipo di bene è prevista una

³⁹ Ministero dell'Interno, *Progetto Pon sicurezza 2007-2013. Il riutilizzo dei beni confiscati*.

diversa destinazione a seguito della confisca. I beni immobili che non vengono trattiene al patrimonio statale per finalità pubbliche quali giustizia, ordine pubblico o protezione civile, possono essere trasferiti ai comuni in cui sono siti per finalità istituzionali o sociali. Il comune potrà gestire il bene in maniera autonoma o affidarlo a titolo gratuito a comunità, enti, organizzazioni di volontariato o centri di recupero e cura dei tossicodipendenti. Se entro un anno dalla destinazione il comune non ha provveduto all'attivazione del progetto di riutilizzo, il prefetto può disporre la revoca della destinazione del bene e la nomina di un amministratore con poteri sostitutivi⁴⁰.

In tutto ciò, l'ente pubblico, fissa gli obiettivi da perseguire nel breve o lungo periodo e le organizzazioni private possono avanzare progetti, ottenendo il finanziamento pubblico sulla base della miglior offerta e capacità di soddisfazione dei bisogni. In questo modo l'ente pubblico finanzia le attività ma lascia la discrezionalità nelle strategie operative alle organizzazioni private.

Il sistema *welfare* familiare italiano spesso conduce qualsiasi individuo a non lasciare nessuno indietro. Sono previsti infatti, dei contributi finanziari per incoraggiare le famiglie a prendersi cura dei propri cari. Tali incentivi sono previsti, però, anche in altri settori, come ad esempio la manutenzione del verde pubblico. In alcune città, infatti, l'ente locale concede ad imprenditori capaci o singoli individui delle rotatorie o piazzette per la manutenzione del verde. Solo in questo modo vi è una fattiva collaborazione tra pubblico e privato, senza che nessuno sia compromesso.

Spesso, però è il *centro* a rendersi inefficiente e lento, andando ad allungare i tempi della burocrazia che si vede costretta a concedere delle limitazioni al suddetto principio di sussidiarietà. È il caso di un imprenditore della provincia di Mantova, che nella grave crisi che ha colpito l'intero pianeta, causa Covid-19, si è reinventato andando a coadiuvare un gruppo di oltre sessanta persone

⁴⁰ Ibidem.

che, in totale solidarietà si sono attivate per produrre delle mascherine protettive per la salute dei cittadini, all'epoca dei fatti introvabili in qualsiasi store. Il consenso è stato altissimo, tanto da esser riusciti a mandare mascherine anche in comuni siciliani, dietro richiesta. Tutti contenti, tranne il Comune di Goito, che avrebbe iniziato a fare una lunga serie di richieste burocratiche, per poter continuare la produzione, tra cui richiesta di conformità delle macchine, verifica per la Scia, dichiarazione di inizio attività e quanto altro. In questo modo, una amministrazione locale, noncurante di una situazione emergenziale, è stata costretta ad intervenire in un progetto di solidarietà nazionale.

Un caso diverso, invece, è quanto accaduto in Sicilia, a Campobello di Mazara⁴¹ per combattere il caporalato e lo sfruttamento nei campi si è sperimentato un *collocamento pubblico* per far incontrare aziende e braccianti. Questi ultimi, si iscrivono in un elenco pubblico per mediare l'incontro tra domanda e offerta. Il comune in provincia di Trapani, è sempre stato vicino all'iniziativa, infatti, attraverso un'ordinanza, si è proceduto ad assegnare un immobile confiscato alla mafia e trasformarlo in una residenza per migranti con diversi servizi, compresi i servizi sanitari e psicologici.

⁴¹ Per maggiori informazioni circa la situazione di Campobello di Mazara, cfr il progetto *portiamo l'acqua al ghetto* del 2020.

1.4 La sussidiarietà come progetto

Come si è potuto appurare diversi sono i progetti che hanno a che fare con la sussidiarietà. Tra questi troviamo sicuramente il progetto del *Baratto amministrativo*, che trova le sue linee di principio nel decreto *Sblocca Italia*, decreto-legge 133 del 2014, articolo numero 24, confermato successivamente anche dall'articolo 190 del nuovo codice dei contratti, decreto legislativo numero 50 del 2016, in cui i comuni possono definire i criteri e le condizioni per la realizzazione di interventi su progetti presentati da cittadini singoli e associati, purché individuati in relazione al territorio da riqualificare. Inoltre, gli interventi possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze o strade ed in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano. Come controprestazione, i comuni possono deliberare riduzioni o esenzioni di tributi inerenti al tipo di attività realizzata.

Il termine *baratto* di per sé, indica uno scambio di prestazioni tra un soggetto che è appunto il comune e un altro soggetto, che potrebbe essere un privato cittadino o un'associazione. Ovviamente perché si tratti di baratto è necessario che lo scambio sia equivalente ossia il più proporzionato possibile tra la prestazione (ossia quella fornita dal cittadino che si impegna nella cura e nella valorizzazione) e la controprestazione (ossia quella amministrativa fornita dall'ente sottoforma di esenzione fiscale).

In definitiva, è uno strumento essenziale che permette ai cittadini in difficoltà di svolgere dei lavori socialmente utili, per poter saldare i propri debiti con il fisco, mettendosi di conseguenza a disposizione del comune di residenza.

Un altro progetto, volto a proseguire la strada tracciata dal *principio di sussidiarietà* e nato dalla volontà dei singoli è *Riusiamo l'Italia*. In Italia si contano oltre sei milioni di spazi vuoti di diverse tipologie: fabbriche e capannoni industriali dismessi, stazioni ferroviarie chiuse, ex scuole e asili,

oratori e opere ecclesiastiche chiuse e monasteri abbandonati, ex macelli, cinema e teatri non più in uso, beni di interesse culturale abbandonati, hotel, uffici e negozi abbandonati⁴², beni oggetto di fallimento, beni confiscati alle mafie, fino ad arrivare ad autentici *paesi fantasma*⁴³, ossia dei borghi abbandonati a se stessi. Inoltre, questi spazi sono spesso oggetto di episodi di cronaca che si verificano proprio per il fatto di non poter essere controllati da nessuno. È proprio per questo motivo che Giovanni Campagnoli e Roberto Tognetti, hanno dato vita al progetto *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start up culturali e sociali*. Una guida interattiva attraverso cui si cerca di acquisire questi spazi e farli propri attraverso un percorso che possa riqualificare il sito in questione. In particolare, vengono analizzate le "buone prassi" che in parte si sono già diffuse nel nostro Paese, al fine di individuare dei modelli efficaci con la possibilità di creare valore economico a partire dalle specifiche funzioni sociali e culturali. È un po' l'alternativa giovanile per la creazione di posti di lavoro, mirando, appunto alla creazione di start up sociali e culturali riutilizzando quelli che sono gli spazi vuoti. Come ha affermato Giovanni Campagnoli: «Non è la grande industria, l'infrastruttura che in altre epoche cambiava i destini di un paese. Si tratta di nuove nicchie di mercato, magari piccole e locali, ma che funzionano»⁴⁴. Intorno agli spazi riutilizzati si formano occasioni di sviluppo in precedenza inesistenti, molte volte a ridosso delle prime proposte di riuso o dei primi interventi di organizzazione del nuovo contenuto funzionale⁴⁵.

⁴² Per ulteriori informazioni sul progetto *Riusiamo l'Italia* consulta https://www.rusiamolitalia.it/ita/01_il-libro.aspx.

⁴³ I paesi fantasma sono quei paesi un tempo abitati e poi abbandonati. Le cui abitazioni sono spesso cadenti e in rovina, la qual cosa rende questi paesi un po' misteriosi, un po' – anche – macabri. In Italia sono molti i paesi fantasma. Molti si trovano nelle zone più sperdute lungo l'arco dell'Appennino. E ciascuno di questi paesi fantasma ha una propria storia in *Paesi fantasma. Borghi abbandonati che sembrano vecchi set di film* in Marcopolo.tv

⁴⁴ A. Maccaferri, *Spazi vuoti rianimati dalle start up sociali*, www.ilsole24ore.com, del 21 Dicembre 2014,

⁴⁵ *Riuso degli spazi tra sostenibilità e innovazione sociale* in Infondoasinistra.wordpress.com, del 25 marzo 2013.

Un ennesimo progetto di sussidiarietà è, invece, *cittadinanzaattiva*, fondata nel 1978, che promuove l'attivismo dei cittadini per la tutela dei diritti, la cura dei beni comuni, il sostegno alle persone in condizioni di debolezza. “Fare i cittadini, sia il modo migliore di esserlo”, è questa la frase chiave che ruota attorno al progetto. I cittadini devono sentirsi responsabili sempre e comunque, devono voler bene alla propria città, al fine di accrescere la democrazia, tutelare i diritti e promuovere la cura quotidiana dei beni comuni. Tra gli obiettivi di *cittadinanzattiva*, vi è quello di rafforzare il potere di intervento dei cittadini nelle politiche pubbliche, attraverso la valorizzazione delle loro competenze e del loro punto di vista; ma anche intervenire a difesa del cittadino, prevenendo ingiustizie e sofferenze inutili; proteggere e prendersi cura dei beni comuni; fornire ai cittadini strumenti per attivarsi e dialogare a un livello più consapevole con le istituzioni; costruire alleanze e collaborazioni indispensabili per risolvere i conflitti e promuovere i diritti⁴⁶. Di particolare valore morale e sociale è l'intervento di giovani volontari che all'indomani del terremoto dell'aprile del 2009 sono accorsi all'Aquila per ripulire dal fango le strade e gli edifici e per soccorrere gli abitanti evacuati.

⁴⁶ Per ulteriori informazioni sul progetto *Cittadinanzattiva* consulta Cittadinanzattiva.it.

II. UN APPROCCIO AL CAPORALATO

2.1 Il caporalato: un quadro generale

Secondo il dizionario “*Treccani*” il *caporalato* è una forma illegale di reclutamento e organizzazione della mano d’opera, soprattutto agricola, attraverso intermediari (cd *caporali*) che assumono, per conto dell’imprenditore e percependo una tangente, operai giornalieri, al di fuori dei normali canali di collocamento e senza rispettare le tariffe contrattuali sui minimi salariali⁴⁷.

Il caporalato è un fenomeno più che attuale e significativo in quelle che sono soprattutto le campagne del Sud Italia, divenendo, così, un sistema *extralegale* di intermediazione lavorativa tra quella che è la domanda di lavoro e quella che è considerata l’offerta. La figura del *caporale* diventa in poco tempo una figura essenziale, imprescindibile dalla situazione lavorativa che può garantire a tutti un lavoro, manodopera giornaliera al servizio delle aziende agricole, in cambio di una percentuale offerta dal proprietario terriero. Coloro che offrono la manodopera sono spesso dei soggetti che vivono in condizioni vulnerabili, sia dal punto di vista sociale, economico e giuridico. Molti di loro, infatti, sono stranieri in cerca di fortuna nell’*eldorado* chiamato Italia. Spesso seguono l’itinerario di sfruttamento tracciato dalla stagionalità delle colture lungo la penisola al fine di rispondere ad una domanda di manodopera che, se da un lato subisce il decremento dei prezzi imposto dalla grande distribuzione delle multinazionali, dall’altro riverbera la medesima pressione al ribasso sul costo del lavoro⁴⁸.

⁴⁷ <http://www.treccani.it/vocabolario/caporalato/>.

⁴⁸ De Martino, Lozito e Schiuma, *Immigrazione, caporalato e lavoro in agricoltura* in Rivisteweb – Il Mulino, 2016.

L'attività dei caporali trova spesso l'appoggio e la complicità di datori di lavoro conniventi che, attraverso lo sfruttamento dei lavoratori, conseguono importanti risparmi fiscali e previdenziali, in relazione all'assunzione dei prestatori di lavoro che avviene quasi regolarmente “*in nero*” e senza alcuna garanzia per gli stessi.

L'attività di intermediazione dei caporali non si riduce meramente all'attività del proporre le prestazioni di taluni soggetti da parte degli intermediari nei confronti dei datori di lavoro: essa diviene un vero esercizio di una signoria, di un dominio dei caporali sulle vittime, mantenuto con violenza, certamente, con minaccia, sicuramente ed intimidazione, senza ombra di dubbio.

Il *caporalato*, infatti, è il prodotto di una serie di fattori e lo troviamo soprattutto in agricoltura. L'impiego di lavoratori stranieri per altro nelle campagne del Mezzogiorno è un fenomeno rilevante: iniziato negli anni settanta in Sicilia con immigrati prevalentemente tunisini, si è progressivamente esteso durante gli anni ottanta in molte altre aree⁴⁹ tra cui la Puglia, la Campania, la Basilicata e il Molise, insieme ad alcune regioni del Nord Italia impiegate soprattutto nella raccolta degli ortaggi. Dapprima immigrati maghrebini, poi provenienti dall'Africa sub-sahariana, quindi, soprattutto nel corso degli anni 2000, dall'Europa orientale, hanno popolato i campi dell'Italia meridionale. La loro presenza, man mano più numerosa, ha permesso alle imprese agricole di scegliere il tipo di manodopera più confacente alle loro necessità e di sopperire alla minore propensione degli autoctoni a svolgere mansioni faticose e, per di più, a basso salario. Le pressioni della concorrenza internazionale e i bassi prezzi dei prodotti che commercianti e strutture della grande distribuzione organizzata pagano ad agricoltori si sono riversate così sulla composizione della manodopera e

⁴⁹ G. Nigro, M. Perrotta, et al., *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti immigrati*, DeriveApprodi edizioni, Roma, 2012.

soprattutto sulle condizioni salariali e di lavoro, ma anche abitative e “vitali”⁵⁰.

Non solo *extracomunitari* nelle campagne meridionali, ma anche uomini e donne con status *comunitario*: dopo il grande esodo di cittadini albanesi nel porto di Brindisi⁵¹, nel 1991, i cittadini appartenenti all’Unione Europea hanno intrapreso la via dell’agricoltura. Tra questi, vi sono soprattutto le popolazioni rumene e bulgare⁵² ad affollare le campagne della Puglia o della Calabria.

In questo caso, così come in tutti i casi, i lavoratori divengono esclusivamente *la* merce di scambio per eccellenza dei produttori, che utilizzano a loro favore le mani sporche di terra per i propri sporchi affari.

In altri termini, il lavoratore è una *res* da sfruttare, da cui trarre un’*utilitas*, una risorsa tuttavia limitata, non infinita e, nel momento in cui non ha più nulla da offrire, perché sfiancata e stremata, perde ogni valore, non serve più a nulla e pertanto può essere gettata via⁵³, per quanto si tratti di persone e non di oggetti.

Non è, però, solo sfruttamento in termini di lavoro. Il caporale non offre *solo* lavoro. È la figura cardine nelle vite dei braccianti, è la *conditio sine qua non*

⁵⁰ G. Nigro, M. Perrotta, et al., *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti immigrati*, DeriveApprodi edizioni, Roma, 2012, pag. 12.

⁵¹ “Era il 7 marzo del 1991 quando l'Italia scoprì di essere una terra promessa per migliaia di albanesi. Quel giorno arrivarono nei porti di Bari e Brindisi, a bordo di navi mercantili e di imbarcazioni di ogni tipo, 27mila migranti. Fuggivano dalla crisi economica e dalla dittatura comunista in Albania. Un esodo biblico, il primo verso l'Italia: in un primo momento se ne contarono 18mila, ma con il passare delle ore il numero di profughi salì a 27mila. Dopo il crollo del Muro di Berlino, l'ondata della crisi aveva colpito anche gli albanesi. Già nei primi mesi del '91 diverse persone erano scappate verso le coste pugliesi, ma fino a quella mattina non si era ancora visto un flusso così ampio di sbarchi” in *Vent'anni fa lo sbarco dei 27.000 il primo grande esodo dall'Albania* in Repubblica.it del 6 marzo 2011.

⁵² “Gli occupati stranieri provengono da diversi paesi, principalmente dall’Est Europa e dunque di tratta di cittadini comunitari, in primis rumeni e bulgari. Questi ultimi di compongono di cittadini non Rom e Rom definiti, in maniera alquanto discriminatoria, in “bulgari bianchi” (i primi) e “bulgari neri” (i secondi), poiché di antica origine turco-anatolica e per tanto il colorito moresco” in Osservatorio Placido Rizzotto, *Quarto rapporto agromafie e caporalato*, Flai-Cgil, 2018, pag. 235.

⁵³ Leogrande A., *Uomini e caporali, viaggio tra i nuovi schiavi delle campagne del Sud*, Feltrinelli, Milano, 2019.

per tutti coloro che, soprattutto stranieri, si affacciano al mondo dell'agricoltura. L'organizzazione è quasi mafiosa, tentacolare e piramidale allo stesso tempo. Ogni mezzano⁵⁴ risponde ad un caporale delle mansioni che gli sono state affidate, dalla vigilanza al ricatto, dal trasporto dei braccianti sui campi ad altre forme di servizio interne al *ghetto*, come il mantenimento dell'ordine e della quiete⁵⁵, punendo, talvolta, gli inquieti.

Tempo e denaro, ma soprattutto il tempo. Il tempo è la misura del denaro, anzitutto per i caporali, qualsiasi cosa fatta per conto dei lavoratori prevede una richiesta di denaro. Dal panino, all'acqua, al trasporto sui campi, all'eventuale trasporto in ospedale in caso di ferite.

Non di meno conto sono le condizioni abitative dei lavoratori, spesso stagionali, che soggiornano nei vari centri d'Italia. Si tratta di veri e propri *ghetti*: baracche montate con porte di scarto e lastre di ferro ed eternit. Finestre costruite con buste di plastica e oblò ricavati da copriwater o cerchioni di automobili. Tende da campo vecchie di decenni, stracciate, consumate, precedute da improvvisati bracieri dove legna e cicche si contendono i lembi della fiamma accesa. Nei *ghetti* c'è la puzza e la desolazione dei miserabili campi profughi⁵⁶. C'è il ricordo delle baraccopoli, delle favelas, delle bidonville di mezzo mondo.

La diffusione del caporalato rivela l'esistenza di una vera e propria economia sommersa, alternativa rispetto a quella di tipo statale e legale, ove non regna il diritto di ciascuno ad avere il suo, bensì il diritto di taluni ad avere anche l'altrui. Una terra di nessuno ove imperano la paura, la sopraffazione ed il predominio⁵⁷.

⁵⁴ I mezzani di solito sono degli uomini che si pongono un gradino più in giù del *caporale*, il loro ruolo è quello di tenere sotto controllo l'area e riferire tutto ciò che accade.

⁵⁵ Sagnet Y. e Palmisano L. *Ghetto Italia, i braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango libri, 2017.

⁵⁶ Sagnet Y. e Palmisano L. *Ghetto Italia, i braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango libri, 2017, pag. 23.

⁵⁷ Giuliani A., *I reati in materia di "caporalato", intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro* in JusQuid, 2015.

2.2 Caporalato e agromafie: un conflitto di interessi

Nonostante tutti gli sforzi introdotti dal legislatore, dalla magistratura e dalla società civile, nonostante l'introduzione di nuove norme e strumenti di contrasto, continua a crescere il conflitto di interessi tra quello che è il *caporalato* e le *mafie*.

Quanto avviene nei diversi territori del nostro Paese, da nord a sud, dalle campagne del Trentino-Alto Adige alla Puglia, per arrivare alla Sicilia e alla Sardegna, rappresenta un fatto *unico* di sfruttamento del lavoro, di infiltrazione della criminalità organizzata in aree di *business* formalmente legali.

Spesso si utilizza il neologismo *agromafie* per indicare quel complesso di fenomeni che direttamente o indirettamente inquinano l'importantissimo settore dell'agricoltura, creando concorrenza sleale, determinando un danno sia per gli imprenditori onesti che per i lavoratori che vedono calpestati e lesi i propri diritti e in alcuni casi perfino la dignità ma – cosa ancor più grave – creano un danno generale all'intera società, sottraendo ingenti risorse al benessere collettivo e alla salute di ognuno di noi, immettendo sul mercato ingenti quantità di prodotti di dubbia qualità e non rispettosi degli standard richiesti⁵⁸.

Da sempre la *mafia* ha esteso i suoi tentacoli nelle aziende di successo. “*Follow the money*” sosteneva Giovanni Falcone, encomiabile magistrato tristemente trucidato dalla mafia il 23 maggio 1992. Ovunque ci siano grandi profitti, vi è l'interesse, appunto, della mafia. Dal calcestruzzo alle squadre di calcio, dalle imprese edili a quelle alimentari, dalle amministrazioni locali alle aziende creditizie per arrivare alle aziende agricole e al traffico di

⁵⁸ Osservatorio Placido Rizzotto, *Agromafie e caporalato*, terzo rapporto, Flai-Cgil, 2016, pag. 15.

migranti. Un giro talmente vorticoso, fatto di benefici, trame, soldi, contatti e, soprattutto, sfruttamento⁵⁹. Apparentemente le mafie fanno meno rumore, seppur non hanno mai rinunciato alla violenza efferata che ancora miete vittime innocenti e non, ma contestualmente hanno elevato la loro capacità di investimento economico; dal Sud al Nord Italia, dall'Italia al resto del mondo. Sono diventate, con il passare del tempo, subito dopo la fine della strategia stragista di Totò Riina, mafie imprenditrici, capaci di *produrre e reinvestire* fiumi di denaro.

Mentre lo Stato italiano era impegnato in una lotta senza quartiere nei territori a tradizionale presenza mafiosa, arrestando i principali boss, confiscando ingenti patrimoni, le mafie spostavano i loro profitti e li reinvestivano in mercati diversi da quelli di origine. Ad esempio, laddove l'economia non è soggetta a controlli (cfr. paradisi fiscali) o semplicemente in Paesi che non hanno la nostra stessa legislazione, sia in termini di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso – in tantissimi ordinamenti ancora non esiste qualcosa di simile al 416-bis del c.p. – sia in merito al contrasto patrimoniale (cfr. sequestri e confische)⁶⁰.

La Commissione antimafia europea ha stimato in 3.600 le organizzazioni criminali e mafiose attive in tutto il continente, con un danno economico stimato in 670 miliardi di mancati ricavi per l'economia legale, mentre l'UNODC (Ufficio delle Nazioni Unite per la Droga e il Crimine) stima che le attività illegali nel mondo corrispondono a circa il 3,6% del PIL mondiale. È chiaro che non si tratta solo di *agromafie* ma è possibile parlare anche di *criminalità economica* che, come abbiamo visto precedentemente, reinveste nei mercati leciti. Tutto ciò si proietta nei cosiddetti *mercati grigi*⁶¹, che

⁵⁹ Un'indagine significativa a tal proposito è l'operazione dei carabinieri denominata "Sabr" che verrà affrontata nei prossimi capitoli, seppur per sommi capi.

⁶⁰ Osservatorio Placido Rizzotto, *Agromafie e caporalato*, terzo rapporto, Flai-Cgil, 2016, pag. 17.

⁶¹ Zona dai confini opachi che si dispiega tra legale e illegale, in cui prendono forma relazioni, più o meno consapevoli, di complicità, collusione e compenetrazione tra tessuto produttivo, sistema politico-amministrativo e potere mafioso, funzionali non solo al sostegno delle

consentirà a chiunque di fare business, di speculare su qualsiasi situazione. Permetterà ai vari imprenditori di arricchirsi sulle spalle degli altri.

Il caporalato è mafia e va perseguito con le stesse norme che consentono alla magistratura di risalire fino ai boss⁶².

Le aziende agricole compiacenti, infatti, possono essere raggiunte in poco tempo da due misure diverse. L'interdittiva antimafia⁶³ o la confisca in essere dell'azienda⁶⁴.

organizzazioni criminali ma anche agli attori esterni. La scelta di una definizione così ampia, forse poco rigorosa da un punto di vista strettamente scientifico, ci consente di evidenziare i numerosi contesti in cui l'economia «legale» (tessuto produttivo sano, società civile, Stato) rischia di essere minata e sopraffatta dalla multiforme economia «criminale». Agromafie e caporalato, terzo rapporto.

⁶² Mastrogiovanni M., *“Il caporalato è mafia, ma i boss in cashmere la fanno franca”* in ITaccod'Italia.it, del 21 gennaio 2019.

⁶³ L'interdittiva antimafia, ovvero il provvedimento amministrativo del Prefetto che si pone l'obiettivo di tutelare l'economia da infiltrazioni della criminalità organizzata, produce l'effetto di escludere l'imprenditore da contratti con la PA.

Di recente la Cassazione, con la sentenza n. 16105/2019 ha risolto la questione relativa al rapporto esistente tra il procedimento amministrativo relativo all'interdittiva e quello del controllo giudiziario. L'interdittiva antimafia si sostanzia quindi in un provvedimento amministrativo di natura preventiva del Prefetto che ha la finalità di tutelare l'ordine pubblico, la libera concorrenza tra le imprese e il buon andamento della Pubblica Amministrazione. Esso non si fonda su dati certi, ma su una valutazione probabilistica in base a indizi gravi, precisi e concordanti e non ha natura afflittiva, ma tende più che altro a impedire che la mafia o in generale la criminalità organizzata penetri e si infiltri all'interno dell'economia legale in <https://www.studiocataldi.it/articoli/34283-interdittiva-antimafia.asp>

⁶⁴ La confisca, nella forma prevista dall'art 240 c.p., consiste nell'espropriazione a favore dello Stato dei beni che servirono o furono destinati a commettere il reato e delle cose che ne sono il prodotto o il profitto. La collocazione dell'istituto a chiusura del libro I del codice penale, titolo VIII – Delle misure amministrative di sicurezza “, capo II “Delle misure di sicurezza”, non è bastata a sopire l'acceso dibattito sviluppatosi in ordine alla sua natura giuridica. Nell'originaria intenzione del legislatore e pur con le connotazioni ad essa proprie, la confisca nasce come misura di sicurezza patrimoniale e come tale è catalogata agli artt. 215 e 236 c.p. Ciò nondimeno, non è mancato chi in dottrina ne ha rilevato la natura di sanzione sui generis, di pena accessoria o ancora di sanzione civile del processo penale, rinvenendo in essa un carattere prevalentemente repressivo. Tale natura emergerebbe dal fatto che, diversamente dalle altre misure di sicurezza, la confisca è del tutto svincolata dal presupposto di pericolosità sociale del reo (l'art. 236 c.p. non richiama infatti l'applicabilità della previsione dell'art. 202 c.p.) e non condivide le caratteristiche proprie delle altre misure di sicurezza. A ciò si aggiunge che la confisca oltre a prescindere dalla pericolosità del reo, neppure richiede sempre la pericolosità della cosa (è il caso della confisca facoltativa e della confisca obbligatoria del prezzo del reato) venendole così a mancare il carattere di provvedimento preventivo che caratterizza le misure di sicurezza in <https://bit.ly/3hLfdBE>.

Il gioco nonostante questo è molto semplice, spesso il caporale viene avvicinato da soggetti appartenenti a organizzazioni mafiose, che, sotto minaccia, concedono “l'appalto” o la “gestione” di un campo. Da qui, il caporale, sarà stipendiato direttamente da suddette organizzazioni. Questo, in termini prettamente giornalistici è soprannominato il nuovo caporalato.

Il fenomeno ha una nuova veste. Non ci sono più datori che, appostandosi nelle piazze dei piccoli centri, intercettano lavoratori disposti a prestazioni sfiancanti, per pochi spiccioli. Il caporalato, ora, è diverso. Si è ammodernato, facendo leva su una struttura piramidale. Impiegati, asserviti senza umanità, nella coltivazione e raccolta di angurie e pomodori.

Proprio a Pachino, in provincia di Siracusa, noto per le colture del frutto autoctono, era stata allestita una sorta di centro di reclutamento. Gli extracomunitari giungevano sulle coste dell'isola, per poi essere smistati, come si trattasse di merce. Una struttura iper-verticalizzata: al vertice della piramide il datore di lavoro, per la disposizione di ordini nei confronti dei caporali e capi cellula che impartivano ulteriori disposizioni a cassieri e vivandieri. Oltre, chiaramente, a gestire i capi-squadra e gli autisti che conducevano i dipendenti, sfruttati, sul luogo del lavoro. Retribuzione misera, che non potrebbe neppure definirsi tale. Un lavoro estenuante fatto di turni non inferiori alle undici ore quotidiane, senza concessioni di riposi settimanali⁶⁵.

Un sistema ampio, complesso e lungimirante, qualsiasi servizio per i migranti, tutto dietro un lauto compenso che possa arricchire lo scacchiere mafioso. La maggior parte dei migranti, poi, dopo il periodo di raccolta, diventavano facili reclute per la manovalanza mafiosa. Da qui, il passo breve: da agricoltore a spacciatore pur di vivere in tranquillità, pur di essere indipendente, pur di guadagnare qualche spicciolo per una propria dignità.

⁶⁵ “*Sabr*”, *sedici in manette lungo le tratte degli schiavi moderni* in Lecceprima.it del 23 maggio 2012.

Le operazioni condotte da Forze di Polizia e Magistratura hanno fatto emergere un sistema complesso di sfruttamento che ha implicazioni nazionali e internazionali. Si va dal business della tratta gestito nei paesi d'origine dalle mafie italiane e straniere, allo sfruttamento del lavoro attraverso la tratta interregionale tra le diverse campagne di raccolta, fino alla gestione di società di comodo che *offrono* servizi alle imprese in difficoltà e scaricano sul costo del lavoro la massimizzazione dei profitti e l'incapacità di competere. Fino a finire ai centri di accoglienza con infiltrati dalle mafie.

È il mercato degli schiavi però, il vero *core business* delle mafie. In una sorta di consorzio internazionale, quasi una holding mafiosa, capace di cogliere le potenzialità del business sul piano globale senza mollare mai il piano locale e il controllo del territorio⁶⁶. La tratta degli esseri umani genera ogni anno profitti stimati in 25 miliardi di euro e tale fenomeno criminale interessa tutti i paesi dell'UE. Il numero complessivo dei lavoratori forzati negli Stati membri dell'UE è stimato a 880.000 unità, 270.000 delle quali sono vittime di sfruttamento sessuale, e la maggioranza delle vittime è rappresentata da donne⁶⁷.

“Se dieci polacchi si mettono a fare i caporali a Cerignola, senza l'appoggio dei capetti del posto, non muovono un dito. Visto il traffico di esseri umani che hanno messo in moto non possono non avere rapporti con le organizzazioni criminali che controllano il territorio”⁶⁸. È solo una delle dichiarazioni shock di Domenico Petrone, console onorario della Polonia in Italia che fin dalla metà degli anni 2000, si è ritrovato a gestire l'emergenza schiavismo in Puglia, con i migranti *comunitari* provenienti dalla Polonia.

⁶⁶ Osservatorio Placido Rizzotto, *Quarto rapporto agromafie e caporalato*, Flai-Cgil, 2018, pag. 21.

⁶⁷ Osservatorio Placido Rizzotto, *Secondo rapporto agromafie e caporalato*, Flai-Cgil, 2014, pag. 15.

⁶⁸ Leogrande A., *Uomini e Caporali, viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Mondadori, 2008.

Gli uomini e le donne polacche saranno determinanti successivamente per aprire un varco all'accusa di *riduzione in schiavitù*, grazie alle loro fughe, ai loro racconti, alle loro lacrime, ai loro segni sui propri corpi, la Direzione Distrettuale Antimafia, guidata dal Dott. Giovanni Colangelo, si è potuto far luce su questi avvenimenti, andando a smantellare⁶⁹ un sistema piramidale, dove a governare non vi erano solo i caporali e i loro proprietari, ma anche la criminalità organizzata che, attraverso il proprio lasciapassare e beneplacito garantiva sicurezza a tutti quanti.

La Direzione Distrettuale Antimafia ha avuto accesso, così, nel breve periodo ad un cambio di rotta: l'antimafia nazionale e soprattutto pugliese, si era occupata fino a quel momento di Sacra Corona Unita⁷⁰ e delle altre organizzazioni che avevano provato a farsi breccia sulla falsa riga delle altre mafie italiane, di clan in declino o ferocemente emergenti, dei traffici illeciti con l'altra sponda dell'Adriatico, soprattutto con Albania e Montenegro, di omicidi, estorsioni, del contrabbando di sigarette. Mai, fino a quel momento, datato 2008, la DDA aveva esteso i tentacoli nel *caporalato* nel Sud Italia⁷¹. In questo contesto, la criminalità assume degli atteggiamenti più signorili, più da *colletto bianco*, silenziosa, certo, ma che fa rumore altrove, che non si lascia sfuggire nulla, che vede seppur non ci sia e controlla tutti gli affari dall'alto, tanto ai signorotti della corte importa solo dei finanziamenti da parte dello Stato o dalla Comunità Europea. È una continua truffa, ai danni dello Stato, all'Inps, alle regioni o ai comuni. *Do ut des*, letteralmente *io do affinché tu dia*, il gioco è abbastanza semplice, si corrompe un funzionario attraverso un lauto compenso e il gioco è fatto. Il trucco sta nel far risultare che una persona è stata assunta a giornata per effettuare dei lavori agricoli. Stando alla

⁶⁹ Cfr. su questo argomento l'operazione della DDA di Bari denominata *Terra promessa* del 2006.

⁷⁰ Su cosa sia e quali siano i raggi d'interesse è utile dare uno sguardo a Apollonio A., *Storia della Sacra Corona Unita, ascesa e declino di una mafia anomala*, Rubettino storie, 2016.

⁷¹ Leogrande A., *Uomini e Caporali, viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Mondadori, 2008, pag. 114.

legge, l'impiego minimo può essere di 51, 101 o 151 giornate: se si riesce a testimoniare che quelle giornate sono state ultimate, scatta il diritto al sussidio di disoccupazione per la parte rimanente dell'anno solare oltre cge a tutte le possibili indennità assistenziali. A questo punto il dato è tratto. Diversamente, invece, ci sono i contributi diretti per le aziende da parte dell'Unione Europea, la cui speculazione è ben nota.

Seppur, d'altro canto il Sostituto Procuratore della DDA di Bari, Lerario, qualche tempo dopo, ha dichiarato *“Secondo me è un fenomeno verso cui la criminalità organizzata locale non ha grandi interessi, perché i margini di guadagno sono irrisori: con la cocaina guadagnano molto di più. Certo, c'è qualche datore di lavoro con qualche precedente penale, ma di certo non è criminalità in senso stretto”*⁷², di contro però la criminalità, come detto precedentemente, avrà dato il suo *lasciapassare*, come può uno straniero mettere in piedi un'organizzazione di stampo criminale che sfrutti gli esseri umani, tra l'altro funzionale alle aziende italiane, senza che i clan locali ne sappiano nulla?

C'è un business che va molto oltre le tendopoli di San Ferdinando e Rosarno, i ghetti foggiani, di Nardò⁷³ o di Palazzo San Gervasio in Basilicata, o del Foro Boario a Saluzzo in provincia di Cuneo. La realtà dei fatti dimostra il contrario: chi arriva in Italia perché scappa da guerre, fame e miseria, attraverso il circuito della tratta gestita dalle mafie, finisce per essere sfruttato ed essere oggetto di una nuova schiavitù perpetrata da organizzazioni criminali, che vedono la compartecipazione di clan operativi nei paesi d'origine, alcuni caporali etnici e tanti altri, tantissimi, italiani, ai vertici di queste consorterie criminali. Sfruttatori senza scrupoli, si arricchiscono sulla disperazione e sulla fatica di migliaia di vittime del sistema della tratta⁷⁴.

⁷² Ibidem, pag. 123.

⁷³ Nardò, in provincia di Lecce, sarà un caso emblematico e oggetto di studio in questa tesi.

⁷⁴ Osservatorio Placido Rizzotto, *Quarto rapporto agromafie e caporalato*, Flai-Cgil, 2018, pag. 23.

Questi i nodi da sciogliere davanti a dei numeri pazzeschi, che lasciano pochi spazi alle interpretazioni, anche quelle più effimere, che si scontrano contro il muro dell'omertà, del silenzio, del ricatto e, talvolta, della morte.

2.3 I numeri del fenomeno

Gli stranieri hanno iniziato a lavorare nel settore primario della nostra economia, fin dagli anni '80 del 900. La forza lavoro straniera, soprattutto quella proveniente dall'Africa, è stata capace da sempre di inglobare lavoro e faticare fin dagli anni 1500 e 1600, il fatto che gli schiavi africani fossero uomini e donne prestanti dal punto di vista fisico, capaci di sopportare carichi di lavoro insostenibili per un europeo, era una convinzione ben radicata tra i colonizzatori spagnoli e portoghesi. Circa nove milioni, furono gli stranieri che tra il XVI e il XIX vennero deportati nel nuovo mondo per essere impiegati come manodopera maschile⁷⁵.

Nell'ultimo ventennio però, l'agricoltura ha richiesto un gran numero di persone da poter avvicinare nelle campagne per le varie regioni di raccolta, secondo quello che è più noto come *metodo californiano*. Dalla Puglia alla Basilicata, dalla Sicilia alla Calabria per arrivare alla Campania e alle regioni settentrionali, questo ha favorito una crescita costante della partecipazione degli stranieri. L'agricoltura può essere vista come un settore *aperto* o addirittura di *transito*. Un uomo o una donna, in un certo momento della propria vita intraprendono la strada dell'agricoltura salvo poi lasciare per un lavoro migliore e meglio retribuito. Per la maggioranza, il lavoro migrante in agricoltura, rappresenta quasi una tregua alla disoccupazione, un modo per impiegarsi a fronte di una totale mancanza di alternative⁷⁶, pur di mettere qualche *gruzzoletto* da parte.

I lavoratori stranieri sono divenuti una componente strutturale della nostra economia, di cui non si può e non si potrà fare a meno e che richiede urgenti

⁷⁵ Patisso G., *Codici neri. La legislazione schiavista nelle colonie d'oltremare*, Carocci Editore, 2018.

⁷⁶ Nelkin D., *A response to marginality: the case of migrant farm workers*, in "The british Journal of Sociology" vol. 4, (1969).

politiche di integrazione e contrasto al grave sfruttamento lavorativo. Oggi, infatti, un addetto su tre, ha nazionalità diversa da quella italiana⁷⁷.

Risulta subito evidente come la maggior parte degli stranieri, sono assunti dalle imprese agricole a tempo determinato o come operai stagionali, mentre molto meno numerosi sono gli stranieri tra la manodopera delle piccole imprese agricole e la manodopera familiare. Questo perché, soprattutto nella condizione familiare si tende a tramandare tutto da padre in figlio, in linea diretta.

Nell'arco temporale che va dal 2008 al 2015, i lavoratori stranieri sono raddoppiati. In particolare, i lavoratori comunitari hanno contribuito in maniera rilevante a questa crescita. Tra i lavoratori comunitari troviamo rumeni, polacchi, bulgari e moldavi che si ritrovano ad avere la libertà di circolazione nell'Unione Europea e trovano impiego stagionale con facilità rispetto ai non comunitari.

Bisogna partire da un presupposto, nel 2016, il numero di aziende iscritte nei registri della Camera di Commercio nella divisione "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi" è stato pari a 732.777 unità, concentrate per il 46% nelle regioni meridionali e per il 37% nelle regioni settentrionali⁷⁸.

I dati CREA⁷⁹ aggiornati al 2015 stimano successivamente il totale dei lavoratori agricoli con cittadinanza straniera, assunti a tempo determinato o a tempo indeterminato nelle imprese agricole italiane, in circa 405.000 unità, di cui 211.000 unità *comunitari* e 194.000 *extracomunitari*⁸⁰.

Analizzando però i dati dei cittadini *comunitari* possiamo scomporli in questo modo: al Nord 89.872 cittadini comunitari a fronte di un'unità di lavoro equivalente di 52.605; al Centro diventano 22.006 a fronte di 26.957; al Sud

⁷⁷ CREA, Annuario dell'agricoltura italiana, Roma, 2015.

⁷⁸ CREA, Annuario dell'agricoltura italiana, Roma, 2016.

⁷⁹ Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria.

⁸⁰ Osservatorio Placido Rizzotto, *Quarto rapporto agromafie e caporalato*, Flai-Cgil, 2018, pag. 23.

74.806 a fronte di 37.343. Scomponendo ancora una volta, è possibile notare come, in particolare in Puglia vi siano 30.048 *comunitari* e 19.430 *extracomunitari*, prevalentemente provenienti dalla regione africana. Secondo i dati INPS, dal 2007 al 2016 gli stranieri sul territorio italiano⁸¹ sono aumentati di 572.823 unità, con una incidenza sulla popolazione residente di circa il 3,6%. Nel primo periodo sopra indicato, infatti, vi erano 1.601.056 stranieri, di cui 979.487 uomini e 621.569 donne. Nell'ultimo periodo utile, invece, 2.173.879, di cui 1.293.652 uomini e 880.227 donne. Analizzando la composizione degli extracomunitari per classi di età, il quadro che emerge dal confronto degli ultimi dieci anni è quello di una collettività che sta invecchiando. Nel 2016 circa il 47% ha meno di 40 anni, mentre il 7% è ultrasessantenne, dieci anni prima avevamo il 62% di giovani fino a 39 anni e soltanto poco più del 2% di ultrasessantenni. Un numero discretamente alto di questi *stranieri* finirà a lavorare poi alla coorte di un *caporale*, spesso con contratto di lavoro inesistente e quindi a *nero*⁸² o in *grigio*⁸³.

Per ciò che riguarda invece le nazionalità dei migranti: più di un terzo degli extracomunitari del 2016 proviene da Albania (13%), Marocco (11,7%) e Cina (9,5%).

La composizione per genere e Paese di cittadinanza mostra delle particolarità: quasi il 95% degli extracomunitari provenienti dall'Egitto e dal Bangladesh è di genere maschile; in prevalenza maschi sono anche gli extracomunitari

⁸¹ L'analisi si riferisce chiaramente a stranieri con regolare permesso di soggiorno, non sono quindi conteggiati, in questi dati, gli extracomunitari che lavorano in nero o in grigio.

⁸² Il lavoro nero in agricoltura sarà affrontato nei prossimi paragrafi in modo più approfondito.

⁸³ Tra le caratteristiche di questo tipo di contratto, parallelo al contratto a nero, troviamo: un orario di lavoro diverso da quello stabilito dal contratto; una parte del pagamento avviene "fuori busta"; si è inquadrati in un modo che non rispecchia la mansione effettivamente svolta; durante la prestazione non si rispettano alcune norme relative ai versamenti previdenziali o assicurativi o non si rispetta quanto previsto dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.

dell'India (85,5%) e del Marocco (74,6%). Al contrario Ucraina (83,3%) e Moldavia (69,8%) sono i Paesi da cui provengono soprattutto donne.

Negli ultimi dieci anni è aumentato di gran lungo il flusso migratorio dall'Asia: rispetto al 2007 gli extracomunitari di India e Bangladesh sono più che raddoppiati, quelli provenienti dalla Cina sono aumentati del 90,6%.

Più di un quarto degli extracomunitari del 2016 lavora o risiede in Lombardia, altre regioni con una quota consistente di extracomunitari sono l'Emilia-Romagna (12,4%), il Veneto (10,7%) e il Lazio (10,1%). In queste sole quattro regioni si concentra quindi quasi il 60% degli extracomunitari.

A livello territoriale gli extracomunitari lavorano prevalentemente nel Nord Italia (63,5%), in particolare, lavorano al Nord soprattutto i dipendenti non agricoli (70,6%) e gli artigiani (71,3%).

Nel Mezzogiorno, invece, lavora poco meno del 13% degli extracomunitari con punte del 34,7% per gli operai agricoli e del 29,9% per i commercianti.

In percentuale un numero maggiore del 13% lavora in nero e senza contratto di lavoro⁸⁴.

⁸⁴ “Serge è uno delle migliaia di braccianti gravemente sfruttati in Italia. In tutto sono 400mila i lavoratori agricoli a rischio. Lo dice il quarto rapporto Agromafie e Caporalato-Osservatorio Placido Rizzotto Flai Cgil, che pubblichiamo in anteprima. In totale i braccianti nel nostro Paese sono circa un milione. E i migranti si confermano una risorsa fondamentale. Nel 2017 ne sono stati registrati 286.940, circa il 28% del totale. A questi dati vanno aggiunte le stime sul sommerso: oltre 220mila stranieri che vengono assunti in nero o che hanno una retribuzione molto inferiore a quella prevista dai contratti nazionali. Complessivamente, il business del lavoro irregolare e del caporalato in agricoltura vale 4,8 miliardi di euro. E il tasso di irregolarità è pari al 39%. Tanto che si calcola un'evasione contributiva di 1,8 miliardi. "Questi numeri - si legge nel rapporto - confermano, purtroppo, uno scenario simile agli anni precedenti". Nonostante la legge contro il caporalato approvata nel 2016. Anche se nel 2017, proprio grazie alle nuove norme, ci sono stati 71 arresti. La paga media resta tra i 20 e i 30 euro al giorno, 3-4 euro l'ora, da 8 a 12 ore di lavoro (e spesso le ore pagate sono molte meno di quelle realmente lavorate), un salario inferiore di circa il 50% a quello previsto. Le donne, inoltre, percepiscono il 20% in meno rispetto ai loro colleghi. Nei gravi casi di sfruttamento, alcuni migranti percepiscono un salario di 1 euro l'ora. Serge, come gli altri, è uno schiavo. Ma è sempre meglio di non avere un lavoro, di non avere niente. O di tornare a casa”. Teodonio V., *Serge e gli altri schiavi dei campi, in agricoltura 4 su 10 lavorano in nero* in Repubblica.it, del 13 luglio 2018.

In Italia nel 2017, gli operai agricoli dipendenti aventi regolare contratto a tempo indeterminato o determinato erano 1.059.998. Focalizzandoci a livello territoriale possiamo vedere che le regioni con il maggior numero di operai agricoli nel 2017 sono la Puglia (17,4%), la Sicilia (14,4%), la Calabria (10,8%), seguite dall'Emilia Romagna (9,4%) e dalla Campania (6,6%).

Osservano invece i numeri dell'impatto degli operai stranieri, su quelli italiani, è possibile osservare come questi ultimi, nel corso del tempo, abbiano lasciato il passo ai primi per motivi dettati dalle condizioni critiche in cui bisogna offrire la propria manodopera, fino ad arrivare un salario sempre più risicato e sempre meno regolare.

La diffusione del lavoro irregolare è evidenziata anche dai dati dei rapporti annuali sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenza: nonostante il dimezzamento delle ispezioni lavorative, passate da 14.397 nel 2006 a 7.160 nel 2018, il numero dei soggetti impiegati irregolarmente accertati in rapporto alle ispezioni effettuate è pressoché costante nel tempo e addirittura in leggero aumento (dal 69% del 2006 al 71% del 2018)⁸⁵.

Da notare però come i lavoratori aventi cittadinanza indiana, tunisina ed italiana sono quelli che hanno contratti di lavoro più lunghi, oltre i 100 giorni annui. La maggior parte degli operai provenienti dalle regioni dell'Africa occidentale, Pakistan, Repubblica Slovacca, Polonia, Bulgaria, Senegal e Romania non ha lavorato più di 50 giornate/anno nel 2017⁸⁶. Con un conseguente sussidio di disoccupazione praticamente nullo.

In base a quanto riportato dalle stime dell'Istituto nazionale di statistica, il tasso di lavoro non regolare tra gli addetti all'agricoltura è il più elevato tra tutti i settori economici, attestandosi al 24,4% nel 2018 – con una incidenza di lavoro irregolare tra i lavoratori dipendenti pari al 34,9%. Applicando il tasso di irregolarità al totale dei lavoratori nel settore agricolo nel medesimo

⁸⁵ Ciniero A., *Il lavoro agricolo gravemente sfruttato*, Dossier Statistico Immigrazione, 2019.

⁸⁶ Macrì M. C., *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana* in CREA, 9 luglio 2019.

anno, si ottiene una stima di lavoratori irregolari di circa 164 mila unità, queste stime però non tengono conto dei migranti senza titolo di soggiorno o non iscritti alle liste anagrafiche. Il numero, altrimenti, potrebbe essere molto più alto del previsto⁸⁷. A ciò si aggiunge anche un'evasione per le casse dello Stato, pari a 642 milioni e il miliardo di euro⁸⁸.

Nel 2018, stando a quelli che sono i dati ISTAT, il settore dell'agricoltura ha prodotto, all'interno del territorio nazionale, un introito complessivo di circa 33 miliardi di euro, registrando un valore aggiunto sul Pil pari al 2,2%, tra i più alti dell'Unione Europa.

Attraverso questi numeri si percepisce la portata del problema, la gravità della situazione che va a coinvolgere non solo gli agricoltori locali, ma anche le cittadine in cui si presenta il fenomeno del caporalato.

Ogni anno, infatti, sono diverse migliaia le unità di migranti, comunitari e non che finiscono sotto la lente attenta del *caporalato* per essere sfruttati tra l'oro rosso di Foggia o le angurie di Nardò o gli agrumeti siciliani. Solo in pochi, tra questi, sopravviveranno a tali *torture*, gli altri fuggiranno appena ci sarà occasione, alla ricerca di un futuro migliore, quel futuro che le braccia sapienti dell'agricoltura non hanno saputo garantire.

⁸⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022*, anno 2019.

⁸⁸ Ministero dell'economia e delle finanze: relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva anno 2019.

2.4 Il “Decent work” come contrasto al caporalato

La Costituzione italiana, massima espressione di legge fondamentale dello Stato, nell’articolo 3, sostiene che “*tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti la legge*” naturalmente senza distinzione alcuna ed è “*compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli*”. Tutti hanno, appunto, dignità sociale, ma anche tutti *dovrebbero* avere dignità lavorativa in un mondo pieno di sfruttamenti e soprusi.

Lo sfruttamento lavorativo è costituito da forme illegali di intermediazione, reclutamento e organizzazione della manodopera al di fuori dei canali di collocamento regolari, in violazione delle disposizioni in materia di orario di lavoro, minimi salariali, contributi previdenziali, salute e sicurezza sul lavoro, nonché a condizioni di vita degradanti imposte ai lavoratori e lavoratrici approfittando del loro stato di vulnerabilità o di bisogno. Nel caso sussista anche coercizione (violenza, minacce, sequestro dei documenti, restrizione della libertà personale), lo sfruttamento lavorativo assume la forma estrema di lavoro forzato⁸⁹. Quindi, assunto tutto ciò, viene meno quella dignità sociale e lavorativa tanto sancita dalla *Costituzione*.

Certo, per arrivare al significato di dignità lavorativa, bisognerebbe partire dalla *dignità umana* e cioè inteso come un valore intrinseco di ogni essere umano in quanto persona ovvero il valore, anche morale, che ogni uomo possiede per il semplice fatto di essere uomo.

Il rispetto dei diritti dei lavoratori è il fondamento del lavoro dignitoso. Nel 1999, infatti, il direttore generale dell’OIL⁹⁰, Juan Samavia ha presentato alla Conferenza Internazionale del Lavoro il *Rapporto Decent Work* all’interno del quale afferma per la prima volta: “oggi l’obiettivo primario dell’ILO è

⁸⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022*, anno 2019.

⁹⁰ Organizzazione Internazionale del Lavoro.

garantire che tutti gli uomini e le donne abbiano accesso ad un lavoro produttivo, in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana”. Samavia, prospettava un futuro roseo, senza soprusi, senza minacce, senza ghetti⁹¹, senza intermediazione di caporali, soprattutto per quello che era il lavoro agricolo. Il concetto di *decent work*, infatti, si fonda sull’idea che il lavoro sia fonte di: dignità personale, stabilità familiare, pace nella comunità, democrazia e crescita economica.

Il lavoro dignitoso è un concetto universale che si applica a qualsiasi categoria di lavoratori e pone in luce il ruolo chiave dell’occupazione, con la sua dimensione quantitativa e quindi posti di lavoro creati e qualitativa e quindi condizioni di lavoro, nella determinazione delle condizioni di esistenza degli individui e nella lotta alla povertà e alla disuguaglianza.

Nel 2008 il concetto di lavoro dignitoso è stato istituzionalizzato formalmente con l’adozione della Dichiarazione dell’OIL sulla giustizia sociale per una globalizzazione giusta.

È importantissimo promuovere il lavoro dignitoso su tutti i fronti e in qualsiasi tipo di attività lavorativa per diversi aspetti, come ad esempio: creare opportunità di occupazione per tutti; garantire tutti i diritti dei lavoratori, dalla libertà di sciopero al diritto di una retribuzione giusta ed equa al non essere discriminati in ambiente lavorativo. Molto diffuso nel contesto lavorativo e nel suo opposto, è il *mobbing*⁹² che spesso si trasforma in *bossing*.

La *Costituzione italiana* ancora una volta interviene con diversi articoli che giocano a garanzia del lavoro dignitoso, iniziando dall’articolo 32, infatti, “*la Repubblica tutela la salute come diritto fondamentale dell’individuo*”, la salute in questo caso intesa anche nel mondo del lavoro. Ma è ben noto come

⁹¹ Il *ghetto* è un’area utilizzata molto spesso nel caporalato, che vedremo in seguito.

⁹² Con il termine "mobbing" si fa riferimento, in generale, all'insieme dei comportamenti persecutori che tendono a emarginare un soggetto dal gruppo sociale di appartenenza, tramite violenza psichica protratta nel tempo e in grado di causare seri danni alla vittima.

in alcuni ambienti lavorativi non venga rispettata (cfr caso *ArcelorMittal* a Taranto). Ancora nell'articolo 35, la legge per antonomasia dello Stato interviene a “*tutela del lavoro in tutte le sue forme e applicazioni*” e per ultimo sei articoli dopo, più precisamente nell'articolo 41, “*l'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana*”. In questo modo, anche l'Italia cerca di garantire il lavoro dignitoso, attraverso pene severe per chi cerca di violare tali norme.

Come abbiamo potuto osservare, però, il *decent work*, molto spesso rimane una utopia. Innumerevoli sono i casi di sfruttamento del mondo del lavoro, soprattutto in ambito agricolo. Diverse decine di migliaia sono gli stranieri e gli italiani che finiscono sotto la mano di *protettori*, che in nome di una riorganizzazione del contesto lavorativo e sociale, cercano di sfruttare ancora di più tali persone, spesso rese fragili per la mancanza di certezze economiche.

Sebbene il caporalato sia descritto in termini giornalistici come un fenomeno omogeneo, il modo in cui prende forma in alcuni territori cambia sensibilmente. Infatti, in alcune situazioni, soprattutto nel caso dei lavoratori stranieri e delle donne italiane, seppur venga garantito un regolare contratto di lavoro, andando a rispettare ogni tipo di legge in materia di collocamento lavorativo e andando a pagare l'intero salario con assegni circolari o bonifici, la manodopera è costretta a restituire in contanti la parte in eccesso.

L'OIL nel *rapporto sulla dimensione sociale della globalizzazione* del 2003 osservava che: gli effetti negativi della globalizzazione su certi gruppi di lavoratori possono derivare dall'assenza o dall'inadeguata applicazione degli standards del lavoro. Quando gli standards nazionali ed internazionali non sono applicati, i lavoratori non hanno gli strumenti di base di cui hanno bisogno per difendersi. Questo è il caso dei lavoratori temporanei, dei lavoratori migranti e dei lavoratori che lavorano in alcune zone per l'esportazione, come quelli che lavorano nell'economia informale o in quella

sommersa. Molte ricerche dimostrano che il fallimento nell'applicazione degli standards del lavoro stanno danneggiando lo sviluppo nazionale. Garantire un lavoro dignitoso è un obiettivo cruciale per tutti gli attori (pubblici e privati)⁹³.

Pur riconoscendo che lo sviluppo economico va di pari passo con lo sviluppo sociale e che, di conseguenza, è impossibile imporre gli stessi standard sociali ai Paesi sviluppati ed a quelli arretrati, ha assunto un obiettivo globale indicato con la formula “decent work”: si tratta del rifiuto di condizioni di lavoro che, quale sia il livello di sviluppo dei diversi Paesi, determinano un'evidenza pregiudizio alla dignità umana.

Le cosiddette forme moderne di schiavitù sono appunto espressioni di metastasi, un classico esempio è il caporalato o la tratta degli schiavi che va avanti fin dalla scoperta dell'America ad opera di Cristoforo Colombo e che, attraverso dei Codici Neri, regolava la vita di schiavi e negrieri.

L'OIL, inoltre, nel corso della sua attività, ha lanciato un'iniziativa per sensibilizzare il reclutamento nel mondo del lavoro: la “*Fair Recruitment Initiative*” (Iniziativa di Reclutamento Equo) intende intervenire con l'obiettivo di rafforzare i meccanismi per garantire l'attuazione di pratiche di assunzione trasparenti e regolari che tutelino i diritti dei lavoratori. Gli obiettivi del reclutamento equo sono: prevenire la tratta di esseri umani e il lavoro forzato; proteggere i diritti dei lavoratori, compresi i lavoratori migranti, da abusi e pratiche fraudolente, in particolare nella fase di reclutamento e collocamento; ridurre il costo della migrazione per lavoro e valorizzarne gli effetti positivi per i lavoratori migranti e le loro famiglie, nonché per i paesi di origine e di destinazione.

Un ulteriore politica dell'OIL per promuovere il lavoro dignitoso è da ritrovare nei programmi nazionali integrati di lavoro decente, i c.d. Decent

⁹³ OIL, *Rapporto sulla dimensione sociale della globalizzazione*, 2003, disponibile su www.ilo.com.

Work Country Programmes (DWCPs), volti a definire priorità ed obiettivi nei diversi contesti nazionali. Tali programmi si differenziano da paese a paese e sono stati definiti come il veicolo principale per la fornitura del sostegno dell'OIL ai paesi. L'OIL, stila poi una lista di indicatori che permettono di misurare il livello di lavoro dignitoso in ogni Paese.

Nel corso degli anni il lavoro dignitoso ha riscosso un consenso crescente all'interno della comunità internazionale ed è ormai riconosciuto come parte integrante dello sviluppo, rappresentandone al contempo una preconditione, un obiettivo e una misura. Nel 2000 l'ex Segretario Generale delle *Nazioni Unite*, Kofi Annan, ha affermato che una delle otto vie preferenziali per combattere la povertà è “sviluppare strategie che diano ai giovani nel mondo l'opportunità di trovare un lavoro dignitoso”.

Nel 2006 a termine del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU (ECOSOC), i ministri presenti hanno affermato che: “La possibilità per gli uomini e le donne di ottenere un lavoro produttivo in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana è indispensabile per garantire l'eliminazione della fame e della povertà; il miglioramento delle condizioni economiche e sociali di tutti; la realizzazione di una crescita economica sostenuta, di uno sviluppo sostenibile e di una globalizzazione equa e pienamente inclusiva.” Nella loro dichiarazione comune, hanno esortato le Nazioni Unite e le istituzioni finanziarie affinché si impegnino ad inserire l'obiettivo della piena occupazione e del lavoro dignitoso per tutti all'interno di politiche, programmi ed attività⁹⁴.

⁹⁴ Per ulteriori informazioni si veda *L'agenda del lavoro dignitoso* in <https://bit.ly/2wx57Cb>.

2.5 Come le autonomie locali possono contrastare il fenomeno

Come visto in precedenza, le autonomie locali, attraverso il principio di sussidiarietà, sono più vicine ai cittadini per la gestione dell'apparato burocratico e di fronte a numeri così elevati intervengono con le *armi* messe a disposizione della *Costituzione* e dalle *leggi* ordinarie per salvaguardare i diritti dei cittadini, dei migranti e dei lavoratori. In definitiva, ad essere salvaguardato è l'*uomo* in quanto facente parte di un sistema.

Come visto precedentemente, con il termine *caporalato* si fa riferimento al sistema illecito d'intermediazione e sfruttamento da parte di intermediari illegali, propriamente detti *caporali* che hanno il compito di arruolare manodopera e metterla a servizio dei produttori, siano essi produttori agricoli o produttori industriali. Tratto cruciale del sistema del caporalato è il sistema di trasporto, che costringe i lavoratori a dover pagare una somma di denaro per lo spostamento da e per il luogo di lavoro. Spesso, però, tale spostamento avviene anche da e per la città in cui lo "schiaffismo" è perpetrato. Questo sistema risulta più diffuso quanto è maggiore la distanza tra le aziende e le persone in cerca di lavoro. Spesso, anzi, l'organizzazione si *sostituisce* al più famoso *centro per l'impiego*. I centri per l'impiego dipendono dalle regioni⁹⁵ e operano a livello provinciale. Sono gli eredi del vecchio

⁹⁵ La Regione in attuazione del D. Lgs. n. 469/1997, art. 4, mediante una legge regionale istituisce i propri servizi regionali per l'impiego, definiti dal Decreto semplicemente Centri per l'Impiego; nelle varie Regioni essi sono stati variamente denominati: Centri Regionali per il Lavoro, Centri Regionali per l'Impiego, Centri Servizi per il Lavoro, ecc. Di norma, ai sensi dell'art. 4, comma 1, lett. a) del D. Lgs. n. 469/1997, i Centri per l'Impiego sono attribuiti dalle Regioni alle Province, al fine di rendere il servizio su un bacino di circa 100.000 abitanti (art. 4, comma 1, lett. f, D. Lgs. n. 469/1997). Per le Regioni a Statuto speciale, ovvero: Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta, nonché per le Province Autonome di Bolzano e Trento sono fatte salve le speciali previsioni statutarie. Diversa dai servizi pubblici per il lavoro è l'introduzione di aziende private che si occupano di collocamento dei lavoratori. Infatti, con il D. Lgs. n. 297/2002, insieme alla riforma Biagi, introduce la figura dei soggetti privati: le agenzie per il lavoro. L'introduzione di tali soggetti privati è dovuta a sollecitazioni dell'Unione europea che aveva più volte sanzionato l'Italia dinanzi alla Corte di giustizia europea per

ufficio di collocamento ovvero delle sezioni circoscrizionali per l'impiego e il collocamento, soprattutto in agricoltura. A dispetto dei canoni *extralegali*⁹⁶, questi ultimi richiedono maggior tempo in termini burocratici per l'impiego della manodopera. Il che, tradotto in numeri, significherebbe enormi perdite giornaliere per l'indotto agricolo.

Nonostante ciò, tra i fattori di rischio che determinano un'alta incidenza dello sfruttamento lavorativo in agricoltura, settore più colpito, troviamo: il massiccio impiego della manodopera per brevi periodi in loghi isolati rispetto ai centri abitati⁹⁷; i servizi di trasporto e alloggio inadeguati alle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici del settore; la precaria condizione giuridica di diversi lavoratori migranti⁹⁸.

In questo contesto difficile, gli enti locali sono chiamati in causa per trovare una soluzione efficace ed efficiente al problema. Diverse sono le iniziative nel corso di questi anni, volte al contrasto del fenomeno del caporalato.

Nel 2006, infatti, la Regione Puglia guidata dal governatore Nichi Vendola, aveva varato la legge regionale 26 ottobre 2006 numero 28, dal titolo “disciplina in materia di contrasto al lavoro non regolare”: tale normativa presuppone l'utilizzo di indici di congruità come strumento idoneo a garantire legalità e trasparenza nel comparto agricolo, attraverso un'azione di prevenzione che partisse dal rispetto della normativa in materia di assunzioni per le aziende che beneficiano di contributi e finanziamenti pubblici a qualsiasi titolo a livello nazionale regionale e comunitari⁹⁹.

il monopolio pubblico nel collocamento dei lavoratori. In tal modo la legge crea un modello in regime di concorrenza tra i servizi pubblici e gli operatori privati autorizzati in <https://bit.ly/2wx57Cb>.

⁹⁶ Per canoni *extralegali* è da intendere tutto il sistema messo in moto dal caporalato.

⁹⁷ Come vedremo in seguito, proprio questo dettaglio, favorirà la nascita dei ghetti abitativi.

⁹⁸ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022*, del 2019.

⁹⁹ *Lotta al caporalato. Leo: per prodotti “sani e buoni” sotto ogni aspetto* in RegionePuglia.it, del 19 agosto 2015.

Qualsiasi azienda agricola beneficiaria di contributi a qualsiasi livello, sia nazionale ma anche da parte dell'Unione Europea, deve garantire e dimostrare la legalità e trasparenza alla Regione Puglia, che, attraverso dei controlli ovvero delle segnalazioni, cercherà di contrastare il lavoro non regolare. Infatti, "il datore di lavoro che sia stato destinatario della segnalazione, può, nel termine perentorio di trenta giorni dalla data di ricezione della segnalazione stessa, fornire documentazione idonea, illustrando le ragioni di fatto e di diritto per le quali la difformità dagli indici di congruità sia da ritenere inesistente o giustificabile." E ancora "nel caso di rifiuto delle giustificazioni, l'Amministrazione provvede, secondo il principio di proporzionalità, alla riduzione o alla revoca e all'eventuale recupero, parziale o totale, delle agevolazioni e delle erogazioni concesse."¹⁰⁰.

Nel 2009, sempre la Regione Puglia, ancora con Nichi Vendola Presidente, emana la Legge Regionale 4 dicembre 2009 numero 32, dal titolo: "norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia", destinatari della suddetta normativa sono le cittadine e i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea, gli apolidi, i richiedenti asilo e i rifugiati, con protezione internazionale, umanitaria e sussidiaria, presenti sul territorio regionale¹⁰¹. Tra le priorità che la regione Puglia si prefigge, vi è la promozione della conoscenza della cultura italiana, a partire dall'apprendimento linguistico, per attuare pienamente forme di reciproca integrazione culturale, comprendendo a tal fine attività di mediazione interculturale, inoltre, individuare e rimuovere gli ostacoli di ordine legislativo e istituzionale, economico, sociale e culturale, nonché le eventuali condizioni di marginalità sociale, allo scopo di garantire agli immigrati pari opportunità di accesso all'abitazione, al lavoro, all'istruzione e alla formazione professionale, al credito bancario, alla conoscenza delle

¹⁰⁰ Legge Regionale 26 ottobre 2006, numero 28, articolo 2 comma 6.

¹⁰¹ Legge Regionale 4 dicembre 2009, numero 32, articolo 2.

opportunità connesse all'avvio di attività autonome e imprenditoriali, alle prestazioni sanitarie e socio-assistenziali e ancora contrastare i fenomeni criminosi¹⁰². Tutto ciò, sarà volto alla promozione e partecipazione degli immigrati alla vita pubblica locale nell'ambito delle istituzioni del proprio territorio¹⁰³.

Oltre a queste due leggi specifiche da parte di una delle regioni più colpite sotto il punto di vista del caporalato, troviamo altre azioni da parte di enti locali, volti all'erogazione di contributi per migliorare i servizi di trasporto utilizzati dai lavoratori agricoli stagionali e per favorire l'accoglienza ed ospitalità gratuita dei lavoratori presso le medesime aziende agricole aderenti alla rete del lavoro agricolo di qualità. Recentemente, per risolvere il problema dei numerosi insediamenti abusivi, sorti in particolare nella provincia di Foggia, ma anche nel Salento e nel Tarantino è stato sottoscritto un *Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura* – d'intesa con diversi Ministeri – al cui interno è prevista la realizzazione di nuovi campi di ospitalità per lavoratori migranti stagionali. Anche in Calabria e Basilicata sono state adottate misure a contrasto del fenomeno, con la delibera della Giunta numero 627 del 2014 è stata istituita una *Task force regionale*, con il coordinamento del Presidente della Giunta, finalizzata alla realizzazione di un piano operativo per un'accoglienza dignitosa ed un lavoro regolare ai lavoratori stagionali. In Calabria, invece, i centri regionali per l'impiego predispongono gli elenchi di prenotazione per il settore agricolo nei quali far confluire i lavoratori disponibili alle assunzioni o riassunzioni presso le imprese agricole.

Ogni regione si impegna, secondo le proprie disponibilità, mettendo in campo uomini e mezzi necessari, affinché non si ripeta mai più l'errore degli anni

¹⁰² Legge Regionale 4 dicembre 2009, numero 32, articolo 3.

¹⁰³ In questo caso si inserisce la formazione e la battaglia di Yvan Sagnet, giovane studente di Ingegneria presso il Politecnico di Torino che si farà portavoce dello sciopero che ha segnato, forse in positivo, le campagne circostanti il territorio di Nardò.

passati. Anche se, molto spesso, il lavoro degli Enti, si scontra con l'operato delle associazioni di volontariato che gestiscono i campi.

Spostandoci un po' più al Nord, possiamo notare come la sistemazione logistica dei lavoratori stagionali è oggetto della legge del Piemonte numero 12 del 2016 che, al fine di prevenire lo sfruttamento ed il fenomeno del caporalato, prevede la possibilità per coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali di accogliere temporaneamente salariati agricoli stagionali nei periodi di raccolta della frutta e di attività correlate alla coltivazione, autorizzando i relativi interventi di ristrutturazione.

Nonostante ciò, anche altre regioni come la Campania, il Lazio, la Liguria, la Toscana, le Marche e l'Emilia-Romagna, hanno adottato normative simile a contrasto del fenomeno.

A dispetto di queste leggi regionali, è bene evidenziare come nel 2018, su oltre settemila accertamenti da parte dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, si è registrato un tasso di irregolarità pari al 54,8% con oltre cinquemila lavoratori interessati dalle violazioni. Inoltre, è stata accertata l'occupazione irregolare di oltre ventottomila persone. Millequattrocentosettantaquattro lavoratori sono stati interessati da intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo e circa il 46% di questi, totalmente irregolare.

Inoltre, il *Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali*, attraverso l'erogazione di incentivi nel settore agroalimentare, promuove interventi per una migliore distribuzione del valore all'interno della filiera con finalità di garantire ai produttori un'adeguata remunerazione. Il suddetto Ministero, mira a sostenere e sviluppare le potenzialità delle zone rurali in tutto il territorio italiano anche attraverso l'attuazione del *Programma di Sviluppo Rurale Nazionale*, cofinanziato dal *Fondo europeo agricolo per lo sviluppo*

rurale, facente parte della Politica agricola comune. Tale programma si declina a livello regionale nei Piani di Sviluppo Rurale¹⁰⁴.

E ancora il Ministero della giustizia assicura il sostegno agli operatori impegnati nei procedimenti giudiziari in materia di sfruttamento lavorativo, mentre il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha la responsabilità di coordinare, in partenariato con le Regioni e servizi di trasporto. La giudiziaria, attraverso la Direzione Nazionale Antimafia ha il compito di coordinare e dare impulso a tutte le indagini svolte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia, ossia a tutte le indagini contro la criminalità organizzata italiana o transazionale, tra le quali quelle in materia di tratta di esseri umani a fini di sfruttamento lavorativo¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022*, del 2019.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

2.6 La condizione giuridica dei lavoratori

La raccolta agricola stagionale in Italia, così come nella gran parte dei paesi dell'Europa mediterranea, si regge soprattutto sul lavoro di uomini e donne stranieri (comunitari e non). Si regge, appunto, su braccia forti, su schiene dritte, su mani sporche di terra e dignità. I primi lavoratori agricoli stranieri in Italia furono i tunisini che arrivarono in Sicilia negli anni Settanta. A loro si sono aggiunti dagli anni Ottanta migranti provenienti in particolare dal Marocco e dall'Africa subsahariana; dagli anni Novanta i cittadini dell'Europa dell'Est, prima gli albanesi e, dal 2000, i cittadini provenienti da Polonia, Romania e Bulgaria. Dal 2011 ad oggi è aumentato tra i braccianti il contingente composto da soggetti in fuga da guerre e crisi umanitarie. Significativo è anche il numero degli indiani, che lavorano principalmente nell'allevamento del bestiame¹⁰⁶ e i filippini alle coorti dei signori più benestanti come domestici.

Nonostante la crisi mondiale causa COVID-19, i politici non restano a guardare. La Ministra alle attività agricole, alimentari e forestali, Teresa Bellanova, infatti ha dichiarato che “ci sono i ghetti, pieni di lavoratori arrivati dal sud del mondo che lavorano nelle nostre campagne in nero. Lì sta montando la rabbia e la disperazione, se non si fa qualcosa il rischio è che tra poco ne escano e non certo con un sorriso. C'è un forte *deficit* di manodopera, bisogna mettere anche loro in condizioni di lavorare in modo regolare anche perché se certi processi non li governa lo Stato, ci pensa la mafia.”¹⁰⁷ E in ciò, ha dichiarato che bisognerebbe aprire dei varchi per introdurre lavoratori stagionali in agricoltura provenienti da altri paesi dell'Est, attuando quello che è più noto come *Corridoio verde* cioè la libera circolazione nella Ue dei

¹⁰⁶ Ciniero A., *Il lavoro agricolo gravemente sfruttato*, Dossier Statistico Immigrazione, 2019.

¹⁰⁷ Bellanova: "L'agricoltura ha bisogno degli immigrati. Senza manodopera raccolti a rischio" in LaRepubblica.it del 6 aprile 2020.

lavoratori agricoli al pari di quelli del settore sanitario, è questa la via maestra per rispondere all'emergenza dell'agricoltura italiana¹⁰⁸.

La politica italiana in materia di immigrazione prevede un sistema di ingresso nel territorio nazionale per i lavoratori stranieri che si basa su un meccanismo di *chiamata a distanza* da parte di un datore di lavoro residente in Italia, sancito dalla legge 6 marzo 1998, numero 40 (detta anche legge *Turco-Napolitano*)¹⁰⁹. L'impostazione della legge rivela l'intento di regolamentare l'immigrazione, favorendo da un lato l'immigrazione regolare e scoraggiando l'immigrazione clandestina. L'immigrato regolare può così affrontare il percorso di acquisizione della cittadinanza configurato dalla legge. Tale percorso è caratterizzato da una serie di tappe verso l'acquisto dei diritti propri del cittadino *pleno iure*, inclusivo del diritto al ricongiungimento familiare, del diritto al trattamento sanitario e alla salute, e del diritto all'istruzione. Per contro, il clandestino diventa destinatario di un provvedimento di espulsione dallo Stato.

Un altro metodo per la collocazione del lavoro potrebbe essere il *voucher* o attraverso il *foglio di ingaggio*. Il foglio di ingaggio aperto è una modalità di assunzione diffusa in agricoltura fin dagli anni Settanta, che permette ai datori di lavoro, tramite un *escamotage*, di eludere le leggi in materia di collocamento lavorativo evitando al contempo le possibili sanzioni per tali effrazioni. L'*escamotage* consiste nella possibilità per il datore di lavoro di riportare nel modulo relativo all'apertura di un rapporto lavorativo solo la data di assunzione e di aggiungere in corso d'opera le giornate effettivamente svolte dal lavoratore¹¹⁰.

¹⁰⁸ Cappellini M, *L'Italia cerca l'accordo con la Romania per riaprire il flusso degli stagionali nei campi*, in *IlSole24ore.com*, del 4 aprile 2020.

¹⁰⁹ *Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica* in Open Society, European Policy Institute di Alessandro Corrado, dicembre 2018.

¹¹⁰ Ciniero A., *Il lavoro agricolo gravemente sfruttato*, Dossier Statistico Immigrazione, 2019.

Lo straniero che soggiorna regolarmente in Italia dovrebbe godere, in linea generale, dei medesimi diritti attribuiti al cittadino italiano e, in particolare, a tutti i lavoratori stranieri e alle loro famiglie è garantita parità di trattamento e uguaglianza piena di diritti, rispetto ai lavoratori italiani.

La realtà dei fatti però è ben diversa. I casi di sfruttamento nel mondo del lavoro sono presenti, da Nord a Sud del paese. I casi di *caporalato* sono la dimostrazione che il meccanismo è inceppato e in cerca di soluzioni.

Il contrasto alla migrazione irregolare è anche il principale obiettivo della Direttiva 2009/52/CE, che stabilisce sanzioni e provvedimenti penali nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare. Inoltre, anche questa Direttiva tende a subordinare la protezione delle vittime all'azione penale nei confronti dei criminali, prevedendo la possibilità di rilasciare un permesso di soggiorno ai cittadini di paesi terzi vittime di "condizioni lavorative di particolare sfruttamento", qualora questi collaborino ai procedimenti penali nei confronti dei loro datori di lavoro. Poiché riguarda solamente cittadini extra-UE senza regolare permesso di soggiorno, la direttiva sulle sanzioni nei confronti dei datori di lavoro ha avuto un impatto limitato sulla lotta allo sfruttamento in settori come l'agricoltura, in cui numerosi lavoratori migranti vittime di sfruttamento sono oggi cittadini comunitari, richiedenti asilo o titolari di una qualche forma di protezione¹¹¹. In attesa della documentazione necessaria, però, i migranti sono *parcheeggiati* nei CARA (Centri di prima accoglienza per richiedenti asilo), molto spesso contigui a quelle che sono le baraccopoli o i ghetti da cui il caporale preleverà la forza lavoro.

Bisogna fare, inoltre, una netta distinzione tra i cittadini comunitari, extracomunitari, rifugiati, sfollati e richiedenti asilo, o protezione internazionale.

¹¹¹ Ibidem.

Vi sono cittadini aventi lo status *comunitario*, e cioè appartenenti all'Unione Europea, i quali, a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Maastricht del 1993, sono titolari di una cittadinanza comunitaria a cui è affidata al diritto europeo. Di conseguenza, hanno libertà di movimento, così come sancito dalla *Convenzione di Schengen*¹¹² del 1990 e possono muoversi in totale tranquillità con un semplice passaporto o carta di identità, come ad esempio i casi di Romeni, Bulgari o Polacchi, impegnati da nord a sud per la raccolta di qualsiasi prodotto che finirà poi sulle tavole degli italiani.

Secondo la *Costituzione Italiana*, all'articolo 10, troviamo "la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali" e ancora nel terzo comma, "lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge".

Nella categoria di *stranieri* si annoverano i cittadini *extracomunitari* che a loro volta si dividono in coloro che sono *regolari* e coloro che sono *irregolari* e quindi senza permesso di soggiorno¹¹³. I primi hanno uno status disegnato dall'applicazione integrale della normativa in tema di condizione giuridica dello straniero¹¹⁴; ai secondi, invece, sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana, attuati dal diritto interno allo Stato o alle convenzioni

¹¹² Lo spazio Schengen, uno degli avanzamenti più concreti dell'Unione europea, è una zona di libera circolazione dove i controlli alle frontiere sono stati aboliti per tutti i viaggiatori, salvo circostanze eccezionali. Lo spazio Schengen è attualmente composto da 26 paesi, di cui 22 membri dell'Unione europea e quattro non membri (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera). Non ne fanno parte Bulgaria, Cipro, Croazia, e Romania, per cui il trattato non è ancora entrato in vigore, e Irlanda e Regno Unito, che non hanno aderito alla convenzione esercitando la cosiddetta clausola di esclusione. In *Che cos'è il trattato di Schengen* in Internazionale.it, del 15 settembre 2015.

¹¹³ Il permesso di soggiorno costituisce il titolo che autorizza la presenza dello straniero sul territorio dello stato italiano e ne documenta la regolarità: esso costituisce il presupposto per una richiesta di residenza di medio o lungo periodo nel territorio italiano. Devono richiedere il permesso di soggiorno i cittadini di paesi extraeuropei e gli apolidi, vale a dire coloro che non hanno una nazionalità.

¹¹⁴ Corrado A., *Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica*, in OpenSocietyFoundations.org, del dicembre 2018.

internazionali. Tra gli *stranieri* troviamo anche gli *apolidi*, cioè coloro i quali, per una situazione non del tutto favorevole al luogo di nascita, hanno deciso di non essere cittadini di alcuno Stato.

Successivamente troviamo i cittadini *rifugiati* e *sfollati*. I primi, secondo la *Convenzione di Ginevra* del 1951, sono coloro che, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra. I secondi, invece, sono civili costretti a fuggire da guerre o persecuzioni. Tuttavia, a differenza dei rifugiati, essi non hanno attraversato un confine internazionale riconosciuto.

La maggior parte degli *stranieri* che arrivano in Italia e che sono diretti nelle campagne e nel comparto agricolo, godono dello status di *rifugiati* e richiedono quindi, nella Penisola, il permesso di soggiorno che sarà valido ai fini lavorativi.

Tra questi, vi è anche, chi, dopo aver affrontato un viaggio che spesso si tramuta in incubo, tra piccoli battelli, torture e campi profughi nelle periferie delle città, viene derubato e di conseguenza privato di qualsiasi documento di identità. Altre volte, invece, è proprio il *caporale* a “requisire” i documenti in maniera del tutto illegale. Tale pratica è applicata, soprattutto per due motivi ben precisi. Il primo è per far sì che i lavoratori migranti non possano denunciare il *capo nero*; e in secondo luogo, avviene, affinché gli extracomunitari non fuggano dai *ghetti* e continuino quindi a lavorare.

Il numero dei lavoratori migranti che può entrare nel territorio è definito in un decreto governativo annuale (*Decreto Flussi*¹¹⁵), che stabilisce le quote per le varie categorie di lavoratori. Naturalmente tale decreto non tiene conto dei migranti giunti in Italia in maniera del tutto irregolare e che, sempre sotto questa via, finiscono ad essere sfruttati nelle campagne, essendo pagati a cottimo e lavorando per oltre dodici ore con una piccola pausa pranzo.

¹¹⁵ Il *decreto flussi lavoratori non comunitari stagionali* è un provvedimento con il quale il Governo stabilisce ogni anno quanti cittadini stranieri non comunitari possono entrare in Italia per motivi di lavoro. Delinea inoltre le politiche pubbliche volte a favorire le relazioni familiari, l'inserimento nella società e l'integrazione culturale degli stranieri residenti in Italia, nel rispetto delle diversità e delle identità culturali delle persone, purché non siano in conflitto con l'ordinamento giuridico nazionale, e prevede ogni possibile strumento per un positivo reinserimento nei Paesi di origine. Il decreto flussi viene approvato con cadenza annuale dal 2001, in base a quella che è la legge 40 del 1998, nota anche come *Legge Turco-Napolitano*. Inoltre, la sua regolazione, prevede due passaggi: un documento programmatico in cui vengono pianificati i flussi migratori in ingresso in Italia nel corso di 3 anni e un decreto flussi annuale in cui il Presidente del Consiglio dei Ministri programma le quote d'ingresso massime per ciò che riguarda il territorio italiano. Nel 2019, sono stati decretati 30.850 stranieri, da ripartire in lavoro subordinato stagionale, non stagionale e autonomi. Tali permessi di ingresso sul territorio italiano, saranno convertiti in permessi di soggiorno per lavoro subordinato, studio o formazione professionale.

2.7 Il decreto-legge contro il caporalato, come si è arrivati a questo?

Il fenomeno del caporalato è molto diffuso nel nostro Paese e coinvolge prevalentemente lavoratori stranieri, costituendo il vero *business* dell'immigrazione¹¹⁶. Tale evento, si è sviluppato con il passare del tempo soprattutto in quello che è il settore agricolo, vero punto nevralgico. Nel corso degli anni, però, sono stati emanati diversi decreti-legge, poi convertiti in *legge* a contrasto del su citato fenomeno.

Bisogna partire dal presupposto che il *caporalato* esiste da tempo non recenti. Infatti, è una pratica che esiste in Italia almeno dal 1970 e riguarda tutto il territorio nazionale, per quanto sia più forte e costante nelle regioni meridionali¹¹⁷. La definizione tecnica del caporalato è: intermediazione illecita nell'avviamento al lavoro della manodopera agricola, proibita come tale dall'articolo 20 della legge 83/1970 (*"Norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli"*), anche se, nella pratica, esso può applicarsi anche ad altri settori lavorativi, in particolare l'edilizia. I caporali mediano tra offerta e domanda di lavoro in una determinata area geografica e in un determinato settore, nel senso che si occupano di selezionare, al posto dei datori di lavoro, la manodopera necessaria alle attività, scegliendo tra gli aspiranti lavoratori. Questo processo di selezione (che si svolge in maniera informale, nell'ambito di un'economia in nero) non avviene una volta per tutte, ma anzi è solitamente giornaliero¹¹⁸.

¹¹⁶ Rota M. e Morosini E., *Caporalato, lo dicono i dati: la legge funziona. Basta applicarla*, in *Ilfattoquotidiano.it*, del 11 luglio 2018.

¹¹⁷ Scotto A., *Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporalato agricolo in Italia meridionale* in REMHU - Rev. Interdiscip. Mobil. Hum., Brasília, Ano XXIV, n. 48, p. 79-92, set./dez. 2016.

¹¹⁸ *Ibidem*.

Questo processo di intermediazione e sfruttamento illecito, tra le altre cose varia da provincia e provincia e, a seconda del periodo e della raccolta, si verificano dei fenomeni che balzano all'occhio della cronaca.

La sopracitata legge del 1970, abrogata nel 2008, prevedeva pene sia per i mediatori che per i datori di lavoro che ad essi si rivolgevano, ma in assenza di strumenti di controllo sul territorio non è stata sufficiente a indebolire la persistenza del fenomeno. Lo sfruttamento dei lavoratori stranieri in agricoltura è stato oggetto di ricerca e denunce da parte di sindacati e associazioni del terzo settore.

Siamo a Nardò¹¹⁹, in Salento, nel profondo Sud. È il 31 luglio del 2011 e qui, decine di migranti-lavoratori guidati da Yvan Sagnet, giovane camerunense divenuto nell'arco di poche ore *leader naturale* della lotta dei braccianti¹²⁰. Sagnet si fa portavoce di una battaglia non solo personale, ma che andrà ad accomunare decine di lavoratori presenti nella *Masseria Boncuri*: luogo simbolo dei migranti e luogo simbolo della battaglia del giovane studente di ingegneria presso il Politecnico di Torino. Quel giorno, il sole deve ancora sorgere, le angurie sono lì nei campi ad aspettare le braccia forti e capaci per essere raccolte per essere esportate in chissà quale paese del Nord Italia. Sono le stesse angurie che finiranno poi sulle tavole di tutti gli italiani. Così, un gruppo di braccianti stranieri rifiuta la richiesta di un caporale di svolgere un'ulteriore mansione oltre quelle concordate per lo stesso salario¹²¹. L'indisponibilità a soddisfare questa richiesta deriva anche dalla cattiva annata nella raccolta delle angurie, a causa della quale i braccianti avevano, sino a quel momento, lavorato e guadagnato poco. Ma in seguito a questo episodio i migranti della *Masseria* decidono di iniziare uno sciopero di protesta che ha compreso occupazioni delle strade, per impedire ai caporali

¹¹⁹ Nardò, in provincia di Lecce, sarà oggetto di studio nel corso di questa tesi.

¹²⁰ Nigro G., Perrotta M., et al., *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti immigrati* di Brigate di Derive approdi, Roma, 2012.

¹²¹ Vale la pena ricordarlo. I salari sono molto spesso a cottimo, cioè per cassone raccolto e variano dai 3,5 euro/bins ai 4 euro/bins.

di svolgere il proprio lavoro, di raduno della manodopera, e *sit-in* di fronte a sedi istituzionali per presentare le proprie richieste: aumenti salariali, abolizione del caporalato, creazione di vere liste di collocamento. Lo sciopero di Nardò non è stata una mossa estemporanea, ma una decisione presa collettivamente dai migranti riuniti in assemblea, che hanno anche eletto dei portavoce per rappresentarli nella trattativa con le istituzioni¹²².

Suddetto sciopero, farà da cassa di risonanza mediatica e istituzionale. In poco tempo decine di giornalisti si riverseranno nel territorio salentino a documentare personalmente ciò che accadeva nelle campagne di Nardò: “*Salento, la rivolta dei braccianti gli immigrati stagionali in sciopero*”, titolerà Repubblica.it qualche ora più tardi. Allo sciopero parteciperanno poi i sindacalisti della Cgil e i volontari che gestiscono la masseria Boncuri, “Finis Terrae” e le “Brigate di solidarietà attiva”, ma i veri protagonisti sono stati i lavoratori. Tra le mura secentesche della struttura trasformata in campo d'accoglienza, si sono mischiate lingue e idee, confrontate esigenze e posizioni molto diverse e, alla fine, è stato stilato un documento che in quattro punti riassume la piattaforma delle rivendicazioni. L'obiettivo dichiarato è il rispetto del contratto provinciale di lavoro per l'agricoltura, che prevede un tariffario preciso per la raccolta di pomodori: 5,92 euro a ora e 38,49 a giornata (6 ore e 30). La realtà, invece, parla di cifre molto diverse: 3,50 euro a cassone, praticamente la metà del previsto¹²³.

Le istituzioni interverranno eccome. Il Comune di Nardò metterà a disposizione un pullman che permetterà ai lavoratori di raggiungere i campi in piena sicurezza, senza essere *succubi* di un sistema; ci sarà l'istituzione di una lista di prenotazione per i lavoratori immigrati stagionali a livello

¹²² Scotto A., *Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporalato agricolo in Italia meridionale* in REMHU - Rev. Interdiscip. Mobil. Hum., Brasília, Ano XXIV, n. 48, p. 79-92, set./dez. 2016.

¹²³ *Salento, la rivolta dei braccianti gli immigrati stagionali in sciopero* in Repubblica.it, del 31 luglio 2018.

sperimentale presso il Centro dell'impiego di Nardò, dalle quali le aziende dovrebbero scegliere la forza lavoro. Verrà istituita una commissione provinciale tripartita per l'agricoltura. Vi sarà l'intervento della Regione Puglia, che attraverso la dott.ssa Elena Gentile, assessore al *welfare* e lavoro e dott. Dario Stèfano, assessore alle *politiche agricole*, cercheranno di dare un apporto significativo alla vicenda.

Ma soprattutto, ci sarà l'intervento deciso dello Stato. Nel momento più cupo, lo Stato fa sentire la sua presenza e lo fa in maniera decisiva e imponente. La *rivolta di Rosarno*¹²⁴ e lo *sciopero di Nardò* hanno sollecitato le istituzioni locali e i governi nazionali a intervenire sulla questione *caporalato*. Due leggi nazionali, le leggi dell'agosto 2011 e del novembre 2016 introducono e modificano l'articolo 603bis del Codice penale, ridefinendo le norme sul contrasto al caporalato e allo sfruttamento del lavoro. A partire da queste norme, sono un'ottantina le inchieste e i processi in corso in tutta Italia, non solo al Sud e non solo in agricoltura. Vengono firmati protocolli e istituiti tavoli, da ultimo il "*Tavolo nazionale anticaporalato*" presso il *Ministero del Lavoro*, attivo da gennaio 2019. Le regioni interverranno soprattutto per sgomberare ghetti e allestire tendopoli e altre tipologie di centri di "accoglienza" per braccianti, dalla Piana di Gioia Tauro al foggiano, dalla Basilicata al Piemonte¹²⁵.

¹²⁴ Rosarno è il centro più importante della Piana di Gioia Tauro, nel Sud della Calabria, un territorio da decenni dominato da agrumi e olive. Dai primi anni Novanta, nella raccolta sono impiegati in misura crescente lavoratori migranti. Le loro condizioni di vita e di lavoro sono difficili, con salari molto bassi o a cottimo. Le uniche "abitazioni" disponibili sono vecchie ex-fabbriche ai margini del paese o casolari abbandonati nelle campagne. E, spesso, questi lavoratori subiscono aggressioni violente e razziste. Nel pomeriggio del 7 gennaio 2010, due braccianti di origine africana al ritorno dai campi vengono feriti con colpi di arma da fuoco. All'aggressione i migranti reagiscono uscendo dalle fabbriche abbandonate e scaricando la propria rabbia nelle strade, contro automobili e cassonetti. Segue una contro-reazione di una parte della popolazione locale: due giorni di pestaggi e "caccia al nero". Intervengono forze dell'ordine ed esercito. Il bilancio è di decine di feriti, tra mille e duemila lavoratori vengono trasferiti o fuggono in altre città italiane. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, attribuisce la causa degli scontri all'eccessiva tolleranza dell'immigrazione irregolare. Perrotta D., *La rivolta di Rosarno* in *Fuorimercato.it*, del 10 gennaio 2020.

¹²⁵ *Ibidem*.

La legge 148 del 2011 con cui è stato introdotto nel nostro Codice Penale l'articolo 603bis disciplina, come detto, il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, fornendo copertura giuridica a situazioni che precedentemente non trovavano tutela all'interno del nostro ordinamento, se non nei casi più gravi riconducibili ai reati di riduzione in schiavitù, violenza privata, estorsione e lesioni personali.

Oltre all'articolo 600¹²⁶ del Codice Penale, che disciplina il reato di riduzione in schiavitù, il legislatore ha voluto introdurre, subito dopo i casi sopracitati, l'articolo 603bis¹²⁷.

Nel 2016, invece, viene emanata la legge numero 199 che apporta una rilevante modifica della fattispecie delittuosa, ritenuta tale a prescindere dalla forma –organizzata o meno– dell'attività di intermediazione e indipendentemente dalle modalità, violente, minatorie o intimidatorie, che caratterizzano lo sfruttamento dei lavoratori. Un'altra fondamentale novità introdotta dalla legge numero 199 del 2016 consiste nella previsione di una responsabilità penale in capo al datore di lavoro che *“utilizza, assume o impiega manodopera”*, anche -ma non necessariamente- mediante l'attività di intermediazione del caporale, *“sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento e approfittando del loro stato di bisogno”*.

¹²⁶ *“Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportino lo sfruttamento ovvero a sottoporsi al prelievo di organi, è punito con la reclusione da otto a venti anni”* articolo 600 c.p. in Broccardi.it.

¹²⁷ *“È punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato, chiunque: recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori; utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l'attività, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno”* articolo 603bis in Broccardi.it.

Lo sciopero dei migranti di Nardò e la rivolta di Rosarno sono un esempio di movimento rivendicativo in grado di ottenere decisioni politiche dai detentori del potere.

La storia degli ultimi dieci anni insegna: lo sfruttamento del lavoro in agricoltura va combattuto non solo con gli strumenti del diritto penale e con politiche di emergenza, ma incidendo con politiche attive sulle cause strutturali di questo fenomeno e coinvolgendo i lavoratori sfruttati e le loro organizzazioni nella costruzione e nella realizzazione di queste politiche.

Sarà cambiato sicuramente poco da quello sciopero e da quella rivolta, ma le *istituzioni* hanno risposto presente nel momento giusto. Qualcuno è finito in carcere¹²⁸, qualche altro continua e continuerà a sfruttare, qualche altro ancora la farà franca ora come allora.

¹²⁸ Tra i tanti processi, il processo Sabr, proprio nella Puglia, ha sancito una sentenza storica per i caporali e i loro intermediari.

2.8 La Regione Puglia e il fenomeno del caporalato

La Regione Puglia, lunga oltre 400km che vanno da San Severo a Santa Maria di Leuca, nel basso Salento, rappresenta una delle regioni dove si sviluppa il *caporalato* in tutte le sue forme e funzioni. Apparso per la prima volta nel Tacco d'Italia nel maggio del 1980: tre giovani donne persero la vita in un drammatico incidente stradale sulla superstrada Taranto-Brindisi: erano braccianti reclutate dal caporale per la raccolta delle fragole. Viaggiavano su una Ford Transit da nove posti ma erano molte di più: erano stipate sui sedili, sedute le une sulle gambe delle altre¹²⁹. Qualche settimana dopo, a Villa Castelli, nel brindisino, alcuni caporali armati di pistola tentarono di aggredire dei sindacalisti della CGIL¹³⁰.

L'origine del caporalato in Puglia risiede, però, nelle differenze di sviluppo tra le aree agricole della regione: a zone che, in seguito alla riforma fondiaria avviata nel 1950, avevano avviato processi di modernizzazione e coltura intensiva si contrapponevano zone rimaste arretrate, e con elevati tassi di disoccupazione. I braccianti senza lavoro in queste aree divennero fonte di manodopera per quelle più sviluppate, ma non si tradusse in flussi migratori intraregionali, bensì in pendolarismo, organizzato da alcuni lavoratori che, in virtù della loro esperienza e capacità, si assumevano il compito di selezione della manodopera per conto dei proprietari terrieri. Con gli anni il ruolo di tali mediatori divenne sempre più importante, per via delle crescenti difficoltà dei datori di lavoro ad assumere autonomamente manodopera; al compito di selezione si affiancò quello del trasporto dei braccianti sul luogo di lavoro, la

¹²⁹ Facchini M., *“Racconto la mia Puglia, bella e terribile, di donne e caporali”* in edizioni e/o.it, del dicembre 2019.

¹³⁰ CGIL e FLAI sono da sempre al fianco dei migranti in questa aspra lotta.

cosiddetta figura del caporale pullmanista, che corrisponde pressappoco a quella del caporale odierno¹³¹.

La dimensione del fenomeno varia da provincia a provincia, sulla base delle caratteristiche del settore agricolo nelle diverse aree. Il lavoro stagionale, pertanto, nell'intera regione, necessita di almeno 80.000 lavoratori stranieri all'anno, con punte estive che possono raggiungere anche le 100.000 unità. La Puglia è ai primi posti a livello regionale per le produzioni di broccoletto (o cima) di rapa (50,4% della produzione nazionale), sedano (47,7%), prezzemolo (42,2%), pomodoro da industria (35,3%), carciofo (31,7%), rapa (29,9%), indivia e scarola (25,3%), cavolo cappuccio (23,1%), finocchio (22,4%), lattuga (22,4%), cetriolo da mensa (22,3%), cavolfiore e cavolo broccolo (21,5%), patata primaticcia (21,3%), asparago (20,6%)¹³². Oltre a questi prodotti, il Tacco d'Italia, produce angurie e meloni, pomodori da tavola e altre primizie che finiranno sulla tavola di diversi italiani.

Quattro sono, fondamentalmente, i punti geofisici in cui è possibile individuare il fenomeno in maniera ancora più diretta e accentuata: nella Capitanata, in provincia di Foggia, Rignano Garganico e Borgo Mezzanone nota principalmente per la produzione di ortaggi, compresi i pomodori da tavola e da industria; nel barese, dove vi è una coltura intensiva di ciliegie¹³³ e alberi da frutto; nell'alto e basso Salento, a Brindisi, a Nardò e nelle campagne circostanti dove vi sono colture intensive di angurie e pomodori da tavola per le più note frise estive.

Il problema che accumuna tutti però, è solo uno. Il caporalato ha un ruolo nelle precarie condizioni di vita degli immigrati: affidando completamente l'assunzione di manodopera a questi mediatori, i datori di lavoro si sentono

¹³¹ Scotto A., *Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporalato agricolo in Italia meridionale* in REMHU - Rev. Interdiscip. Mobil. Hum., Brasília, Anno XXIV, n. 48, p. 79-92, set./dez. 2016.

¹³² Elia A., Bonasia A., Conversa G., *L'orticoltura in Puglia* in Dipartimento di Scienze Agroambientali, Chimica e Difesa Vegetale Università di Foggia, 2015.

¹³³ Principalmente nel comune di Turi.

deresponsabilizzati, e non si ritengono in dovere di fornire ai lavoratori servizi di alcun tipo. D'altra parte, nemmeno i caporali lo fanno, proprio per la sopraccitata inutilità di mantenere buoni rapporti con la manodopera: ciò che importa è solo il contenimento dei costi e la massimizzazione del profitto¹³⁴.

Negli oltre 400km di lunghezza, è molto facile imbattersi nei ghetti, nelle case diroccate e fatiscenti in cui alloggiano i migranti-lavoratori. I ghetti sono, di solito, luoghi isolati lontani dai centri urbani; spesso nascono e crescono in borgate abbandonate, dove i migranti senza fissa dimora si stabiliscono e costruiscono case di fortuna senza acqua né altri servizi. Tra Rignano Garganico e San Severo si trova il più grande ghetto della provincia, che è stato spesso oggetto di attenzione giornalistica, ma ce ne sono molti altri più piccoli diffusi su tutto il territorio provinciale ma anche regionale. Un altro ghetto molto famoso per lo sciopero del 2011 è l'*hotel Boncuri* in agro neretino.

¹³⁴ Scotto A., *Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporalato agricolo in Italia meridionale* in REMHU - Rev. Interdiscip. Mobil. Hum., Brasília, Anno XXIV, n. 48, p. 79-92, set./dez. 2016.

2.8.1 La provincia di Foggia

Iniziare alle tre di notte, lavorare fino a 12 ore al giorno, ricevere “stipendi” anche inferiori ai due euro l’ora. Sono condizioni ordinarie nel mondo del caporalato, il sistema illegale di reclutamento di manodopera per il lavoro agricolo. Lo stesso fenomeno che ha innescato due incidenti nel Foggiano, provocando 16 vittime con la stessa dinamica: uno scontro del furgone dove erano ammassati i lavoratori, di ritorno da una giornata di raccolta sui campi di pomodori pugliesi¹³⁵. “*Foggia, Caporalato: cos’è e perché si muore per meno di 2 euro l’ora*” titola il Sole 24 ore per affrontare una delle tante morti causate dal caporalato, piaga che affligge il territorio da diverso tempo.

La presenza straniera di origine comunitaria ed extracomunitaria occupata ufficialmente in agricoltura nella provincia di Foggia raggiunge 20.000 unità. Oltre 3.000 sono i migranti che operano a Foggia città, poco più di 1.000 nelle città di Manfredonia e San Severo. Un altro gruppo di comuni, tra cui Ascoli S., Carapelle, Ortona, San Paolo C. e Rignano Gargano, della provincia registrano quote di occupati di origine straniera che si attestano tra le 300 e le 400 unità¹³⁶. La provincia di Foggia è caratterizzata, inoltre, da un alto numero di aziende agricole di dimensioni medie, tradotto ancora una volta in numeri vuol dire necessità di forza lavoro.

Nel foggiano le caratteristiche che contraddistinguono alcuni segmenti della domanda di lavoro agricolo sono strutturalmente predisposte all’ingaggio di manodopera a condizioni di bassa/bassissima qualità¹³⁷. Molti imprenditori preferiscono ingaggiare, naturalmente in nero, giovani lavoratori che dopo poche settimane rientreranno in patria. La paga contrattuale per gli operai

¹³⁵ Magnani A., *Foggia, Caporalato: cos’è e perché si muore per meno di 2 euro l’ora. Migranti e italiani* in IlSole24ore.it del 7 agosto 2018.

¹³⁶ Osservatorio Placido Rizzotto, *Secondo rapporto agromafie e caporalato*, 2014, Flai-Cgil, pag. 129

¹³⁷ Ibidem, pag. 130.

agricoli della provincia di Foggia¹³⁸ è di 44,62 euro lordi giornalieri per sei ore di lavoro, l'equivalente di circa 7 euro all'ora ovvero circa 5 euro netti. Queste cifre chiaramente non sono rispettate per i migranti stranieri, spesso le paghe da fame non superano i 3,5 euro/bins¹³⁹ e il lavoro si protrae per oltre le dodici ore.

Impressionante è il dato relativo alle assunzioni, qualora ci siano. Nel luogo in cui la stagione agricola è tra le più lunghe d'Italia, il numero di assunti per meno di cinquanta giornate¹⁴⁰ è altissimo. Diversi milioni di euro evasi alle casse dello Stato, sulla pelle dei lavoratori, sul sangue e sudore delle donne, sulla spina dorsale a pezzi dei migranti.

Le condizioni abitative sono note in tutte le campagne del Sud. Ghetti, tendopoli, case diroccate, quando va bene. Un albero di ulivo, invece, quando la situazione è ancora più critica. La differenza è una soltanto: per poter stare in un ghetto, naturalmente senza alcuna protezione fisica e sanitaria, senza acqua e corrente, è necessario versare una quota *una tantum* al caporale di turno; l'albero d'ulivo, invece, è gratuito. E in un mondo dove non sono garantiti nemmeno i servizi essenziali, molti migranti preferiscono il triste albero d'ulivo. Il ghetto di Rignano Garganico¹⁴¹ ne è l'esempio classico. Il ghetto sorge in mezzo ad un campo di grano, circondato dalla terra. In lontananza si scorge il promontorio del Gargano, velato da una leggera foschia di umido¹⁴². Puzza di fango e sudore, richiamano il senso dell'olfatto, come in tutti i ghetti d'altra parte. Diverse sono le auto, soprattutto grandi stationwagon plurimarca. Ciò nonostante, il governo del villaggio si

¹³⁸ Sul piano economico il nuovo contratto prevede un aumento salariale in busta paga per i prossimi tre anni pari al 5,3% (2,5% con decorrenza 1° gennaio 2013; 1,4% dal 1° gennaio 2014; 1,4% con decorrenza 1° gennaio 2015).

¹³⁹ È da intendersi il cassone grande di frutta.

¹⁴⁰ È bene ricordare come dalla cinquantunesima giornata, scatta il sussidio di disoccupazione agricola.

¹⁴¹ Per un approfondimento sulla vicenda di Rignano Garganico, si rimanda al film-documentario "*Santi Caporali*" di Giuseppe Pezzulla del 20 aprile 2016.

¹⁴² Sagnet Y. e Palmisano L., *Ghetto Italia, i braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango libri, 2017, pag. 64.

configura, per certi versi, come una sorta di auto-gestione, in particolare per la rimozione dei rifiuti, per la distribuzione dell'acqua, per le riparazioni da fare alle baracche (quando non implicano costi eccessivi) e per la mediazione degli eventuali conflitti. Per altri versi, si configura come una sorta di area abbandonata a sé stessa¹⁴³. Lo stato di vulnerabilità determina in maniera diretta la bassa qualità delle abitazioni e al contempo la precarietà strutturale che le caratterizza, e determina, in aggiunta, le condizioni di lavoro. Fenomeni simili, sono presenti in altre parti d'Italia, a cominciare dalla vicina Bari.

¹⁴³ Osservatorio Placido Rizzotto, *Secondo rapporto agromafie e caporalato*, 2014, Flai-Cgil, pag. 135.

2.8.2 La provincia di Brindisi

Brindisi, terra di sbarchi, di porti e aeroporti. Terra ricca e fiorente che ospitò dal 10 settembre 1943 all'11 febbraio 1944 l'intera famiglia reale, divenendo in così poco tempo *capitale d'Italia*. Terra, però, tristemente nota anche per il caporalato e lo sfruttamento in agricoltura.

Il territorio brindisino si estende per oltre 1.861 km², confinando a sud con la provincia leccese e a nord con la provincia barese. Terra, dicevamo. Terra rossa, ricca di principi dove poter coltivare di tutto: dalla frutta agli ortaggi, dall'olio all'uva, passando per i carciofi¹⁴⁴ e pomodori. Un contesto che caratterizza le zone di Mesagne, Fasano, Ostuni, Carovigno e Brindisi città. A ciò è affiancato un settore vitivinicolo in continua crescita ed espansione con importanti aziende vinicole, pronte ad esportare in tutto il mondo.

Anche in questo pezzo di terra, però, vigono delle situazioni drammatiche dal punto di vista lavorativo e dei ghetti, dove i migranti-lavoratori, nelle poche ore libere a disposizione cercano di riposare, in fatiscenti strutture.

I braccianti stranieri ammontano a circa due, tremila unità, in considerazione della fase di maggior produzione agricola durante il periodo estivo, anche se una componente di lavoratori stranieri circa la metà di cui sopra, resta occupato più o meno tutto l'anno. Anche perché le colture principali che vengono coltivate nell'area sono abbondanti e di diversa qualità e pertanto la produzione è temporalmente lunga¹⁴⁵. Lavorano un anno intero, per 5 euro all'ora, nei campi di carciofi, meloni e pomodori, ma sulla carta vengono dichiarati per soli pochi giorni. Troppo pochi per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno o il diritto alla disoccupazione. In alcuni casi il padrone è disposto a dichiararli per 152 giornate, quante ne servono per la

¹⁴⁴ Il "carciofo brindisino" è un prodotto molto importante, che è stato inserito nell'Albo delle denominazioni di origine protetta (Igp).

¹⁴⁵ Osservatorio Placido Rizzotto, *Secondo rapporto agromafie e caporalato*, 2014, Flai-Cgil, pag. 154.

disoccupazione: gli stipendi vengono versati con bonifico bancario, ma una parte di quei soldi il padrone li vuole indietro¹⁴⁶. Una pratica che, come vedremo, sarà diffusa anche in altre parti d'Italia, a partire dalla stessa Regione Puglia.

Da sempre il migrante finito sotto torchio del caporale, vive in una situazione di vulnerabilità, sia per lo status giuridico in cui si trova e di conseguenza ricattabile in qualsiasi momento da parte del “datore di lavoro”, sia per la situazione geopolitica e se vogliamo anche economica da cui proviene. È bene ricordare come alcune vicende che hanno dato vita al fenomeno, siano partite proprio dalla provincia di Brindisi che ha visto perdere diverse lavoratrici e lavoratori a causa dello sfruttamento.

Non di meno conto il fatto che proprio in questa porzione di territorio, è nata la *Sacra Corona Unita*. Si narra, infatti, che la *Scu* sia nata per volontà di Pino Rogoli, mesagnese doc, nel dicembre 1983 nel carcere di Bari, per replicare all'invasione e al predominio dei camorristi nelle carceri pugliesi¹⁴⁷. Qui si sono consumate faide feroci, omicidi e attentati, si è arsi cadaveri per vendetta personale, ma altrettanto si è investito tanto in attività ricettive, ristoranti e resort. C'è una crescita economica silenziosa, favorita da spaccio di droga derivante dalle coste albanesi. E poi c'è il business dei braccianti¹⁴⁸.

Dove ci sono interessi economici di vaste dimensioni, di solito, c'è mafia. Le aziende agricole sono, molto spesso, imprese remunerative, soprattutto nell'immediato. Diversi sono i sequestri da parte dell'autorità giudiziaria ai danni di aziende compiacenti a questi sistemi.

La paga, ancora una volta, è da fame. La manodopera, spesso, si riunisce all'alba. Il caporale sceglie con cura la *squadra* che dovrà portare sul luogo di

¹⁴⁶ Portolano L., *Sfruttamento nei campi, in tre mesi tre arresti e 15 denunce* in BrindisiOggi.it del 29 settembre 2019.

¹⁴⁷ Apollonio A., *Storia della Sacra Corona Unita. Ascesa e declino di una mafia anomala*, 2016, pag. 31.

¹⁴⁸ Sagnet Y. e Palmisano P., *Ghetto Italia, i braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango libri, 2017, pag. 41.

lavoro per dare inizio allo sfruttamento. Dodici ore lavorative, a volte anche quattordici. Trenta o trentacinque euro la paga, al lordo delle spese di viaggio, del panino e di altre forme di *appropriazione* salariale. Le ispezioni del lavoro sono ridotte all'osso, spesso sono assenti e lo sfruttamento è più diffuso. In queste zone, è altresì tristemente noto lo sfruttamento nei confronti delle donne. Il genere femminile conta quasi quattordicimila presenze, stando a quanto sostiene l'ISTAT e naturalmente, per loro, il salario è nettamente inferiore. Ventiquattro euro per dieci ore di lavoro. Al ritorno nei ghetti e nelle proprie abitazioni, il dolore di ogni arto supera qualsiasi immaginazione, la mente fruga qualsiasi ricordo, le mani incallite, hanno conosciuto una dignità differente.

2.8.3 La provincia di Lecce

Lecce, la Firenze del Sud. Così bella e così meschina, talvolta. Capita di fare un giro tra Otranto e Gallipoli, passando per Castro e Santa Maria di Leuca, bellezze uniche, barocco ovunque; enormi distese di campi, milioni di alberi di ulivo che hanno dato da mangiare a diverse centinaia di persone. Questi, nell'ultimo periodo, hanno lasciato spazio a terre, spesso rosse, incolte. Alberi secchi, fusti eradicati, tagliati, diventeranno legna da ardere nelle case dei salentini, nessuna produzione di olive. La Xylella¹⁴⁹ si fa sentire, ma questo è un altro discorso.

La provincia di Lecce si estende su una superficie di 2.799 km², tra bellezza, cultura, spettacolo e sfruttamento. L'area dedicata all'agricoltura è pari al 54% dell'intero territorio, quasi 1.400 km² dove operano circa settantunomila aziende agricole, di queste, in buona percentuale sono a condizione familiare con circa un ettaro coltivabile. Solo il cinque o sei per cento sono aziende di grandi dimensioni, in cui la maggior parte della manodopera è di genere femminile, chiaramente impiegata in nero o in grigio. Alcuni comuni della provincia, come Giurdignano e Leverano, registrano un tasso di occupazione agricolo che raggiunge il trenta per cento dell'intera popolazione occupata, ovvero quasi dieci punti percentuali di un'altra decina di comuni a forte vocazione agricolo-rurale, come Leverano (con 1.200 addetti) e Copertino (con 1.000)¹⁵⁰. Nella provincia leccese, inoltre, vi è una forte presenza di

¹⁴⁹ La Xylella fastidiosa è un batterio delle piante, capace di colpire diversi tipi specie. Infezioni dovute alla Xylella si possono avere agli agrumi, ma anche alle viti ed agli ulivi. Negli ultimi anni questo patogeno è divenuto più noto proprio per le molteplici infezioni che ha causato agli ulivi e che hanno portato nella maggior parte dei casi alla loro morte, soprattutto nella zona a Sud di Lecce. La sottospecie di questo patogeno nota nell'ultimo periodo è stata individuata per la prima volta nel Salento nel 2008 e da lì si è poi diffusa. Secondo alcuni esperti di salute delle piante, la Xylella fastidiosa merita di essere classificata tra le emergenze fitosanitarie che ci troviamo a dover fronteggiare in questi anni.

¹⁵⁰ Osservatorio Placido Rizzotto, *Secondo rapporto agromafie e caporalato*, 2014, Flai-Cgil, pag. 162.

occupati di origine non italiana, sono circa cinque mila braccianti stranieri provenienti da ogni parte del Mondo, con o senza permesso di soggiorno. In maggioranza provengono dall'Africa centro-settentrionale, dalle regioni del Maghreb¹⁵¹, dalle regioni del Sahel¹⁵² e dall'est Europa.

La differenza di comportamento generale tra queste ampie componenti straniere è rimarchevole. I primi e i secondi, avendo necessità di avere un contratto per il permesso di soggiorno sono molto più rivendicativi quando le condizioni di lavoro sono indecenti, mentre gli altri, quelli dell'est, non avendo problemi con il permesso di lavoro sovente non gli conviene neanche avere un contratto. Infatti, i gruppi romeni, ma anche polacchi e bulgari, cercano e preferiscono di lavorare molto per guadagnare di più. Ma non sempre è così semplice, poiché le pratiche di grave sfruttamento coinvolgono anche loro, nonostante la propensione a lavorare senza nessuna rivendicazione¹⁵³. Chi preferisce guadagnare di più e chi preferisce un documento che possa garantire stabilità, sicurezza, diritti sociali.

Nel territorio salentino, il comune di Nardò riesce ad aggregare, soprattutto nel periodo estivo dai cinquecento ai mille lavoratori stagionali che, seguendo il ciclo della produzione, dopo aver terminato la raccolta in Capitanata, giungono in Salento per la stagione delle angurie. Servono braccia forti e gambe resistenti per imbracciare letteralmente una anguria che può arrivare a pesare anche una decina di kg e metterla nel cassone. I salari percepiti, come evidenziato in altre province pugliesi, sono tutti rigorosamente compresi tra i due euro e cinquanta centesimi e i tre euro l'ora o al bins a seconda che si tratti, rispettivamente, di braccianti nord/centro-africani oppure neocomunitari. Per gli italiani, quando sono donne, il salario si attesta sui

¹⁵¹ È da intendere i paesi compresi tra Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Mauritania e Sahara Occidentale.

¹⁵² Da intendere Mauritania, Mali, Niger, Ciad, Sudan, Somalia, Burkina Faso, Gambia e Guinea-Bissau.

¹⁵³ Osservatorio Placido Rizzotto, *Secondo rapporto agromafie e caporalato*, 2014, Flai-Cgil, pag. 163.

quattro o cinque euro, se sono uomini sui sei o sette all'ora per non più di cinque o sei ore giornaliere. Ma ci sono anche italiani che percepiscono anche 3 euro all'ora. La differenza sostanziale, tra italiani e stranieri, ciò nonostante, risiede soprattutto nel fatto, già riportato in precedenza, che la lunghezza della giornata lavorativa è diversa, oltre alla considerazione, non secondaria, della presenza o meno del contratto di lavoro e della sua effettiva applicazione¹⁵⁴. Le squadre di lavoro, poi, possono essere o miste e quindi formate da uomini e donne, italiani e stranieri.

Chiaramente, i *padroni* si arricchiscono sulle spalle, è il caso di dirlo, della povera gente. I *caporali* sono sempre lì sul campo ad incitare a raccogliere quanto più velocemente è possibile, e spesso, sono previste delle punizioni per chi non esegue gli ordini. Un po' così come accadeva con la tratta degli schiavi africani diretti nel Nuovo Mondo. Un bracciante veloce nella raccolta è sinonimo di ricchezza, al contrario di un bracciante lento e macchinoso.

Identiche le modalità di residenza e accoglienza dei migranti. In questo territorio vi è un unico grande campo, chiamato *hotel Boncuri*, nell'agro neretino. In questa tendopoli fatiscente, l'amministrazione comunale della seconda città più grande della Provincia, dopo Lecce, ha cercato di offrire delle condizioni abitative migliori, obiettivo realizzato soprattutto negli ultimi anni.

Una situazione che, come vedremo nel prossimo capitolo, produrrà una serie di interazioni tra amministrazioni con l'intervento della Regione Puglia, della Caritas diocesana, dell'Asl di Lecce e della Croce Rossa.

¹⁵⁴ Ibidem.

2.9 Il ruolo delle donne

Il lavoro in agricoltura non è un lavoro per soli uomini. Anzi, paradossalmente, si potrebbe affermare che è un lavoro prettamente femminile. L'agricoltura è stata tradizionalmente un settore nel quale, a differenza degli altri settori economici, vigeva una suddivisione dei compiti in base al sesso, con il ruolo delle donne relegato prevalentemente al lavoro nei campi. Così come per la manodopera tessile, le donne sono dotate di maggiore precisione e delicatezza, sono in grado di avere maggiore elasticità dal punto di vista fisico, essendo abituate a rimanere per più tempo piegate su una coltura, anziché un'altra. In sostanza la donna è passata da mansioni poco specializzate ad assumere posizioni di primo piano fino a diventare, oggi, protagonista nell'organizzazione e gestione delle aziende del settore agricolo¹⁵⁵. Secondo la FAO, nelle aree rurali vive l'80% della popolazione più povera al mondo e nei Paesi in via di Sviluppo l'agricoltura è la principale attività lavorativa delle donne, che rappresentano il 45% della forza lavoro agricola: dal 20% in America Latina a quasi il 50% nell'Asia orientale e sud-est asiatico e Africa sub-sahariana, registrando in alcuni Paesi, quali Lesotho, Mozambico o Sierra Leone, la quota di oltre il 60%¹⁵⁶.

Belle e sensuali, e pure sfruttate, talvolta. Raffinate, certo. Dal viso delicato, senz'altro. Ma spesso, le donne, divengono *oggetto* di scambio, desiderio sessuale dei caporali o degli imprenditori agricoli. Una pratica anche questa, iniziata fin dall'età moderna, dove, le donne, soprattutto africane, erano richieste per le prestazioni sessuali e divenivano, appunto oggetto di desiderio da parte dei conquistadores. Difatti, sia le donne che gli uomini del continente nero erano apprezzati per i loro tratti fisici, forti e sicuri, rispetto agli indios.

¹⁵⁵ *Donne in agricoltura, una risorsa insostituibile* in CampagnaAmica.it, dell'8 marzo 2018.

¹⁵⁶ *Ibidem*

Le donne però, non sono solo infaticabili lavoratrici. Spesso, tra loro, si nasconde la figura della *donna caporale*, in grado di guidare intere squadre di lavoratrici verso la raccolta, accompagnandole nei campi senza però sporcarsi le mani.

Spesso, soprattutto nel corso degli ultimi anni, si è cercato di canalizzare i lavoratori e le lavoratrici straniere verso lavori non qualificati, tra cui l'agricoltura che nella maggior parte dei casi, si tramuta nella raccolta del prodotto finito, sia esso pomodoro o carciofo. Questo sistema, ha permesso a donne italiane, ma anche straniere alle prime armi di affacciarsi nel mondo del lavoro, molto spesso con contratto irregolare o "a nero". La presenza del genere femminile, all'interno dei campi o dei ghetti, non è meramente a scopo economico. Le donne, infatti, molto spesso svolgono funzioni diverse da quelle della raccolta. Non è difficile trovare ragazze all'interno dei ghetti che gestiscono il *sistema cucina*, e in base alla regione di provenienza preparano questo, anziché quel piatto per i migranti-lavoratori che al tramonto termineranno la loro giornata di lavoro.

In termini occupazionali, secondo i dati dell'ultimo Annuario dell'Agricoltura Italiana, il settore agricolo nel 2017 occupava 871mila soggetti; tra questi, 228mila erano donne (26%) e 87mila stranieri (10,5%)¹⁵⁷. Le donne sono sempre in numero maggiore rispetto agli uomini. E, oltre a gestire la cucina all'interno dei ghetti, tengono a bada i bambini, figli dei migranti che si spaccano la schiena per un salario da fame. L'età media del genere femminile, talvolta, non supera i trenta anni. Giovanissime fuggite dalla propria famiglia, dalla propria terra in cerca di fortuna e di gloria.

Così come sostenuto in precedenza, le donne lavoratrici nei campi, vengono sfruttate non solo dal punto di vista fisico e mentale ma anche sotto il punto di vista del salario che è nettamente inferiore rispetto ad un salario spettante

¹⁵⁷ Ciniero A., *Il lavoro agricolo gravemente sfruttato*, Dossier Statistico Immigrazione, 2019.

ad un migrante di genere maschile. Salario rigorosamente irregolare che può variare dalle 2 alle 3 euro all'ora per circa otto o dieci ore lavorative.

Dal 1999 la Provincia di Lecce ha costruito un sistema integrato di servizi rivolti alle vittime di tratta e riduzione in schiavitù. L'operatività è stata accompagnata e sostenuta da azioni, quali: costruzione di reti e cooperazione nazionale e internazionale, scambio di buone prassi e attività di ricerca sociale per monitorare costantemente l'andamento del fenomeno. Fenomeno che per le sue caratteristiche tende a modificarsi costantemente, includendo gruppi sociali sempre diversi (per età, nazionalità, etc.) e modalità di sfruttamento altrettanto diverse e variegate. Il sistema di protezione che nel tempo la Provincia di Lecce ha costruito poggia sulla consapevolezza che la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo rappresenti una violazione dei diritti umani universali e dei diritti delle donne in particolare. Donne e uomini, dunque, privati della loro dignità e della loro capacità di agire sulla base della propria volontà individuale¹⁵⁸.

Tra le altre cose, il genere femminile, ha assunto, nel corso del tempo, il ruolo di categoria *debole* soprattutto in quei territori dove regna l'analfabetismo, specie nei territori dell'Africa Sub-Sahariana o dell'Est Europeo. Tuttavia, ritornando per un momento all'interno dei confini *italici*, non possiamo dimenticare quanto, specialmente nel Sud, le campagne pullulino di donne gravemente sfruttate, condizione che in alcuni casi ha condotto persino alla morte. È il recente caso di Paola Clemente, una donna quarantanovenne deceduta durante l'acinellatura dell'uva¹⁵⁹ nelle campagne di Andria (BA),

¹⁵⁸ Osservatorio Placido Rizzotto, *Secondo rapporto agromafie e caporalato*, 2014, Flai-Cgil, pag. 177.

¹⁵⁹ L'operazione di acinellatura è conosciuta anche con il nome di "dirado dei grappoli", ed equivale, per sua definizione, "all'asportazione degli acini di dimensioni ridotte appartenenti al medesimo grappolo". Tale intervento deve essere svolto necessariamente da personale altamente qualificato e in un lasso di tempo preciso. È infatti importante ricordare che gli acini, che si sviluppano al momento dell'allegagione (trasformazione del fiore in frutto), assumono dimensioni diverse tra loro durante l'ingrossamento della bacca, assumendo così pezzature disomogenee. In questo senso, la pratica dell'acinellatura, che prevede l'asportazione degli acini di dimensioni minori e non apprezzati, permette di ottenere dei

per la quale l'autopsia non è riuscita ancora a sciogliere i dubbi legati alla sua morte, nonostante si creda sia morta a causa della troppa fatica. Una cosa è certa. Il salario giornaliero di 27 euro era sicuramente indecente per chi, assunto da un'agenzia interinale e condotto al lavoro da un caporale, lavorava per circa dieci ore al giorno¹⁶⁰. Le giornate lavorate registrate per le donne sono nettamente inferiori a quelle registrate per gli uomini, il che rivela quanto debolezza e fragilità siano diventati connotati strutturali della situazione delle braccianti in Puglia. Orario minimo garantito da ciascuna lavoratrice al caporale di riferimento. Di solito due o tre ore in meno rispetto ai lavoratori di sesso maschile, *costretti* a sgobbare nei campi fino all'imbrunire.

La forte debolezza sociale femminile discende inoltre da un sovraccarico di lavoro di cura (domestico) non supportato dalle istituzioni pubbliche comunali. Non esistono sul territorio italiano, ma soprattutto pugliese strutture di servizio notturno per l'infanzia per le braccianti sole o conviventi con uomini che lavorano di notte; questo nonostante le amministrazioni locali abbiano in serbo risorse economiche tali da garantire questi e altri servizi, che possano prevedere il trasporto nei campi da lavoro, anziché essere stipati in minivan da nove posti, quando poi, durante i controlli delle forze dell'ordine sono almeno il doppio.

In alcune aziende, anche tra quelle che ricevono finanziamenti dall'Europa, capita che le donne siano ricattate sessualmente al fine di mantenere il posto di lavoro ben saldo. Si tratta per lo più di donne romene o del Centro Africa, che rientrano sotto il crisma del caporale di turno o talvolta anche

grappoli standardizzati rispetto alle richieste qualitative del consumatore. L'acinellatura comporta generalmente l'eliminazione degli acini partenocarpici, dei mezzi acini, degli acini deformati e di quelli presenti in sovrabbondanza. Ecco dunque che, a seguito di questo intervento, il grappolo d'uva ha la possibilità di svilupparsi al massimo del suo potenziale, dando vita ad acini uniformi, colorati e di eccellente qualità in *Acinellatura: cos'è e in cosa consiste?*.

¹⁶⁰ Osservatorio Placido Rizzotto, *Terzo rapporto agromafie e caporalato*, 2016, Flai-Cgil, pag. 77.

dell'imprenditore. Non deve stupire che le straniere, soprattutto se giovani e sole, siano più «ambite» delle italiane, perché alla già fragile condizione di donna si aggiunge quella ancor più debole di immigrata¹⁶¹.

La tutela, e quindi la possibilità di uscire da questo tunnel, è sempre difficile perché difficile è la denuncia formale alle autorità competenti, ovviamente il nemico è la paura: paura di ulteriori violenze, paura di non avere neanche quel poco, cioè 10-15 euro al giorno ed il tetto di una baracca sulla testa. Nonostante ciò, però, si è messa in moto una macchina di aiuti, composta da psicologi, medici delle Aziende Sanitarie Locali, o medici di Emergency impegnati in questa lotta dura e selvaggia contro quella che dovrebbe essere la normalità, ma non lo è.

In definitiva nella condizione delle braccianti di sesso femminile si specchia la disumanità di un mercato del lavoro sregolato, poco sorvegliato, imprigionato dalla volgarità di una domanda di lavoro che rende le donne pregiatissime merci a bassissimo costo¹⁶².

¹⁶¹ Osservatorio Placido Rizzotto, *Terzo rapporto agromafie e caporalato*, 2016, Flai-Cgil pag. 108.

¹⁶² Ibidem, pag. 108.

III. IL CASO NARDÒ: IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ A CONTRASTO DEL CAPORALATO

3.1 Nardò: tra presente e passato un quadro generale

Siamo in Puglia, precisamente in Salento. Prendi la SS 101, da Lecce in direzione Gallipoli, al km 17,8 l'uscita "Nardò – stadio" dà il benvenuto. Una distesa di campagne e qualche pannello solare qua e là. Una stazione di rifornimento e un cinema lungo la strada che conduce alla cittadina, la seconda per popolazione dopo Lecce. Una serie di fabbriche, piccole e grandi, ma anche medie. Risiede proprio lì il fulcro dell'industria, dell'economia neretina. Industrie tessili rinomate in tutta Italia, la manifattura locale ha condotto le *big* dell'alta moda ad investire nel territorio. Manifattura di primo livello¹⁶³, ma anche accoglienza. La *Città di Nardò*, infatti, è stata insignita dalla *Medaglia d'Oro al Merito Civile* per aver "tra il 1943 e il 1947, al fine di fornire la necessaria assistenza in favore degli ebrei liberati dai campi di sterminio, in viaggio verso il nascente Stato di Israele, dava vita, nel proprio territorio, ad un centro di esemplare efficienza. La popolazione tutta, nel solco della tolleranza religiosa e culturale, collaborava a questa generosa azione posta in essere per alleviare le sofferenze degli esuli, e, nell'offrire strutture per consentire loro di professare liberamente la propria religione, dava prova dei più elevati sentimenti di solidarietà umana e di elette virtù civiche." Medaglia d'Oro consegnata dall'allora *Presidente della Repubblica* Carlo Azeglio Ciampi, nelle mani del già sindaco della città Antonio Benedetto Vaglio.

Accoglienza, bellezza, paesaggi mozzafiato e agricoltura. Il territorio neretino si estende per oltre 190 km², a sud-ovest del capoluogo di provincia. Con oltre

¹⁶³ Per un approfondimento sulla questione, *La filiera della moda in Puglia rinasce con il lusso made in Italy* in *IlSole24ore.it* del 20 dicembre 2019.

120 km² di terreni coltivabili. Una vastità di terra, terra rossa d'Arneo, una delle migliori per poter portare a frutto qualsiasi coltura. Una distesa di ulivi secolari che fanno gola a qualsiasi territorio, molti dei quali, oggi, estirpati a causa della *Xylella* fastidiosa. Diverse piantagioni di viti, diverse decine di km² di pomodori e di angurie: il prodotto per eccellenza che la *campagna* neretina possa produrre.

Ma dove c'è terra, tanta terra, c'è anche schiavitù, migrazioni forzate, caporalato, morti. E ancora minacce, torture, ghetti e ulivi che, talvolta, fungono da tetto per chi un tetto, purtroppo, non lo ha.

Tra questi centonovanta chilometri quadrati¹⁶⁴ di territorio, vi sono 31.431 abitanti¹⁶⁵, vi sono almeno dodici frazioni, tra quelle più rinomate, più una decina di *località* poco conosciute ai più, dove la presenza di almeno un imprenditore agricolo è forte. E poi ci sono le marine neretine, tra le più belle del Salento. C'è il Parco Naturale Regionale di Porto Selvaggio¹⁶⁶, le marine di Santa Maria al Bagno e di Santa Caterina di Nardò, ma anche di Sant'Isidoro, Serra Cicora e Palude del Capitano. Una distesa di macchia mediterranea non indifferente. Diverse decine sono le *masserie* fortificate, sede dei baroni dell'epoca i quali davano i mezzi necessari per vivere e campare a centinaia e centinaia di neretini¹⁶⁷.

¹⁶⁴ Il territorio di Nardò fino all'anno 1957 vantava 35,13km² in più derivanti dal Comune di Porto Cesareo, oggi cittadina a parte, non rientrante più nei ranghi neretini.

¹⁶⁵ Dato ISTAT, 31 dicembre 2017.

¹⁶⁶ Il Parco di Porto Selvaggio è un'area naturale protetta della Puglia, istituita con Legge Regionale del 15 marzo 2006, numero 6. Il Parco è stato inserito nel 2007, tra le altre cose, dal Fondo Ambiente Italiano nei "100 luoghi da salvare". Ha una superficie di oltre 1000 ettari.

¹⁶⁷ L'origine di queste antiche strutture e del loro nome risale a quando questi insediamenti rurali, sorti nel Medioevo, erano abitati da nuclei familiari di agricoltori che dedicavano tutta la loro vita alla coltivazione di prodotti necessari al loro sostentamento. I contadini che vi abitavano erano definiti "massari", termine che deriva da 'massa' – cioè gente presente in grande quantità, dunque 'volgo' – base della società del tempo. La masseria, inoltre, è una visibile testimonianza del tipo di organizzazione economica e sociale del territorio tipicamente latifondista. Infatti, la masseria non era di proprietà del colono che vi dimorava e coltivava le terre circostanti, ma del latifondista che permetteva al contadino di soggiornarvi con la sua famiglia, godendo di parte del raccolto. I massari si dedicavano prevalentemente

Circa 3.455 sono le aziende agricole neretine¹⁶⁸ nel 2010, 262 imprese agricole in meno rispetto al decennio precedente, che hanno deciso di chiudere i battenti e lasciare incolto il proprio terreno, magari affittandolo ad altri imprenditori più grandi, più organizzati. Nel 2000, infatti, secondo il *Censimento generale dell'Agricoltura*, dell'Istituto Nazionale di Statistica, il territorio registrava 3717¹⁶⁹ “imprenditori”. La superficie agricola utilizzata, in agro neretino, è di 11.255,77 ettari¹⁷⁰, che potrebbe essere scomposta in questo modo: 5.666,99 ettari sono destinate a seminativi, 5.427,36 ettari sono destinate a coltivazioni legnose agrarie¹⁷¹, 37,15 ettari sono destinati agli orti familiari e 124,27 ettari destinati a prati permanenti e pascoli. 12.276,31 ettari è, invece, la superficie aziendale totale.

Le 3.455 aziende agricole è possibile suddividerle, a loro volta, in: 3.260 a conduzione diretta del coltivatore, in questo caso rientrano, appunto, anche i coltivatori amatoriali con un piccolo appezzamento di terreno che a loro volta hanno il 78,83% dell'intera superficie coltivabile; 182 sono le imprese agricole con salariati, con il 19,14% di superficie agricola utilizzata; solo 13 sono le aziende, invece, con una forma di conduzione differente, con appena 227,50 ettari coltivabili, vale a dire il 2,03% del totale.

Tra queste, ancora una volta, 697 aziende producono cereali, 302 si occupano di coltivazioni ortive, 51 producono foraggio, 9 legumi secchi, 14 patata, 591

alla coltivazione del grano, dei cereali, delle olive, oltre all'allevamento del bestiame e alla produzione di latte e formaggio. Di Quarta G., in *CorriereSalentino.it* del 1° marzo 2020.

¹⁶⁸ In questo dato sono inclusi anche i coltivatori diretti in forma amatoriale. Da Censimento statistico in agricoltura, provincia di Lecce. *Tabella 1 - Aziende agricole e zootecniche, SAU e SAT per comune della provincia di Lecce*.

¹⁶⁹ ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura, Provincia di Lecce, 2000.

¹⁷⁰ Il dato neretino è il 6,98% del totale con un distacco di 0,40 punti percentuale rispetto alla *Superficie agricola utilizzata* nel capoluogo leccese (6,58%).

¹⁷¹ Per coltivazioni legnose agrarie è da intendere coltivazioni fuori avvicendamento, che occupano il terreno per più di cinque annate e forniscono raccolti ripetuti. Comprendono: vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai, altre coltivazioni legnose agrarie (alberi di Natale, canne, gelso (foglie), giunco, manna, salice da vimini, sommacco, ecc.), coltivazioni legnose agrarie in serra.

si dedicano alla vite, 3.079 alla produzione di olivo, 18 agrumi, 29 fruttiferi, 6 vivai.

Come è possibile dedurre dai dati di cui sopra, la maggiore coltivazione agricola in territorio di Nardò, è data dalla produzione dei cereali, della vite e dell'olivo, che andranno poi a produrre degli ottimi vini da tavola. Diverse, infatti, sono le cantine neretine, due delle quali esportano i loro prodotti anche all'estero e un ottimo olio extravergine d'oliva DOP¹⁷².

Secondo una stima dell'autore¹⁷³, sarebbero una decina, invece, le aziende agricole medio-grandi, alcune raggruppate in uniche cooperative agricole, che si occuperebbero della produzione e dell'esportazione di ortaggi, principalmente di pomodori e angurie. L'*anguria di Nardò*, infatti, è il prodotto cardine su cui si regge tutto il sistema di sfruttamento degli stranieri che si affacciano in terra salentina. Protagonista dell'estate, l'anguria, è un frutto dissetante, rinfrescante ed ipocalorico, in grado di assicurare un prezioso, quanto più abbondante, apporto idrico. L'anguria è composta principalmente da acqua (94% circa), una piccolissima percentuale di proteine e fibra alimentare, minerali (sodio, potassio, ferro fosforo e calcio, vitamine A e C).

La resa produttiva è mediamente di 600 quintali ad ettaro, per un totale di 900mila quintali ed un valore di 25 milioni di euro di fatturato. Questa coltura, che è ormai da tempo una delle eccellenze del Salento, attiva 75mila giornate lavorative¹⁷⁴. La varietà più comune tra quelle coltivate è la "*Dumara*" il cui frutto è un'anguria ibrida di forma allungata ovale e dal peso medio di oltre 10 chili. La buccia si presenta di colore verde striato, è molto consistente e si presta bene ai lunghi trasporti¹⁷⁵.

¹⁷² Denominazione origine protetta è un marchio di tutela giuridica della denominazione che viene attribuito dall'Unione europea agli alimenti le cui peculiari caratteristiche qualitative dipendono essenzialmente o esclusivamente dal territorio in cui sono stati prodotti.

¹⁷³ Stima effettuata in base a delle interviste a produttori diretti.

¹⁷⁴ Fonte ISTAT, 2015.

¹⁷⁵ *Annata d'oro per le angurie «Sarà un raccolto di qualità»* in GazzettadelMezzogiorno.it del 21 giugno 2017.

Fin dagli anni '50, molti neretini, infatti, erano impegnati in agricoltura, vista come un vero e proprio motore di crescita per l'economia locale. Invero, i neretini occupati in agricoltura secondo un censimento ISTAT, erano circa 7352 in confronto ai 3681 impiegati nelle industrie. Col passare del tempo, però, questo dato è destinato a mutare. Nel 1991, 1801, saranno gli occupati in agricoltura, 3231 invece i lavoratori nelle industrie, con una crescita notevole (4399) destinati ad altre mansioni. Nel 2011, il 15° *Censimento generale della popolazione* a cura dell'ISTAT, infatti, indica nel territorio neretino una percentuale compresa tra il 5% e il 10% di lavoratori impiegati in agricoltura sul totale occupati¹⁷⁶. Alcuni testimoni dell'epoca sostengono come Nardò fosse il *magazzino della Provincia di Lecce*, circa la produzione agricola.

In definitiva si potrebbe affermare che col passare del tempo, sul territorio neretino, gli occupati in agricoltura di origine italiana, sia essi uomini o donne, diminuiscono in favore dei migranti, che, sempre più spesso, si offrono per questo tipo di lavoro¹⁷⁷. Se si considera che nel 1997, secondo una stima, i migranti nel lembo di terra neretino erano di circa 50 unità¹⁷⁸, nel 2011 gli stranieri presenti nel suddetto territorio sono circa 265¹⁷⁹, per lo più albanesi e slavi. Nel dato però non sono conteggiati gli stranieri irregolari che durante il periodo di raccolta delle angurie e dei pomodori, invadono la cittadina pugliese arrivando circa a 700 stranieri di nazionalità differenti.

Così come in altre zone della Puglia, anche Nardò, in seguito alla *riforma fondiaria* iniziata nel 1950, ha avviato processi di modernizzazione e coltura intensiva contrapponendo zone rimaste arretrate, e con elevati tassi di disoccupazione. I braccianti senza lavoro di queste aree divennero fonte di

¹⁷⁶ Fonte: ufficio statistica, Provincia di Lecce.

¹⁷⁷ Per un approfondimento in tal senso, *CREA, Roma 2019*.

¹⁷⁸ Dato dedotto da *Gli immigrati e la raccolta delle angurie nell'area neretina. I risultati di un'indagine*. A cura di Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione, 1997.

¹⁷⁹ 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. *Tabella 5 - Popolazione straniera residente per sesso, classe di età e comune della provincia di Lecce*, 2011.

manodopera per quelle più sviluppate, ma non si tradusse in flussi migratori intraregionali, bensì in pendolarismo, organizzato da alcuni lavoratori che, in virtù della loro esperienza e capacità, si assumevano il compito di selezione della manodopera per conto dei proprietari terrieri¹⁸⁰. Iniziò così, nel corso degli anni novanta, il processo di sfruttamento noto come *caporalato* che nei nostri giorni ha raggiunto le dimensioni di un vero e proprio fenomeno. Sfruttamento non solo nei confronti di italiani, ma anche di stranieri, provenienti dalle più disparate località dell'Africa. La loro presenza in territorio nazionale ha permesso alle imprese agricole di scegliere il tipo di manodopera più confacente alle loro necessità e di sopperire alla minore propensione degli autoctoni a svolgere mansioni faticose e, per lo più, ad un salario bassissimo¹⁸¹.

I migranti, col tempo, hanno trovato rifugio in quelle che sono le campagne di Nardò, utilizzando come ricovero qualsiasi casa diroccata o utilizzata dai contadini come appoggio per i mezzi di produzione. Dapprima degli alberi d'ulivo, poi un rudere abbandonato, l'ex "*falegnameria*" in contrada "Arene-Serrazze", sviluppata su due piani, divenendo in poco tempo un vero e proprio *ghetto* senza i servizi di prima necessità, successivamente un progetto accoglienza in contrada "Scianne"¹⁸², in località Sant'Isidoro di Nardò. Poco più tardi, i migranti, approfittano di un manufatto in costruzione, vicino ad una stazione di rifornimento in cui si *reclutava* la manodopera giornaliera. Qualche anno dopo, tramite l'amministrazione comunale di Nardò, i lavoratori stagionali furono "trasferiti" in una masseria, a debita distanza dalla

¹⁸⁰ *Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporalato agricolo in Italia meridionale* in REMHU - Rev. Interdiscip. Mobil. Hum., Brasília, Anno XXIV, n. 48, p. 79-92, set./dez. 2016, pag. 83.

¹⁸¹ G. Nigro, M. Perrotta, et al, *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti immigrati*, DeriveApprodi edizioni, Roma, 2012, pag. 12.

¹⁸² "Il centro di accoglienza in località "Scianne", si trova nel cuore delle aree coltivate ad angurie ed è dotata di undici bagni chimici, di docce, di nove punti di rifornimento di acqua, di impianti di energia elettrica a norma, di area parcheggio, servizio di vigilanza, quattordici tende, brandine e materassi nuovi" in una missiva del Prefetto di Lecce al Comune di Nardò.

Città. A circa 3km dal centro cittadino, infatti, sorge (tutt'ora presente) *Masseria Boncuri*, dapprima ghetto, poi tendopoli e successivamente luogo ospitante dei *container* per i migranti¹⁸³.

A distanza di nove anni dal famoso *sciopero* di Nardò, in cui i migranti nell'agosto 2011 si ribellarono, dando vita ad una rivolta contro i caporali, il sistema di intermediazione del lavoro ha subito dei mutamenti. Alcuni chiari, evidenti, puntuali, specifici. Altre volte, invece, si cerca di tamponare, di intervenire come è possibile, senza trovare delle soluzioni concrete.

L'evento ha stimolato sicuramente l'impegno di individui e organizzazioni - collettivi, organizzazioni contadine, sindacati, associazioni, Ong, gruppi di acquisto solidale, ma anche gruppi religiosi - che in questi anni hanno speso energie, intelligenza, tempo, denaro per intervenire sulla questione delle condizioni dei lavoratori agricoli nel Mezzogiorno¹⁸⁴, soprattutto nelle zone di Nardò e Rosarno. Le due rivolte, infatti, hanno costretto le *istituzioni* - locali e nazionali - ad intervenire circa il fenomeno. Durante queste manifestazioni i leader dei braccianti hanno avuto la possibilità di interloquire con diversi attori istituzionali e non (Prefettura, Regione, Confederazione dei coltivatori e sindacati). In questi incontri, alcune delle richieste dei lavoratori sono state accolte ma, nei fatti, non hanno sortito risultati soddisfacenti.

Dopo l'incontro tra i lavoratori e i rappresentanti della Regione Puglia nell'anno dello sciopero, ad esempio, verranno istituite delle liste di prenotazione all'Ufficio del lavoro di Nardò che inizieranno a funzionare dallo stesso agosto del 2011 (e che sono tuttora presenti), ma che non incidono in alcun modo sull'organizzazione del lavoro e, men che meno, modificano le modalità di reclutamento della forza lavoro¹⁸⁵.

¹⁸³ Della *Masseria Boncuri* ne parleremo più avanti approfonditamente.

¹⁸⁴ Perrotta M., *Rosarno, la rivolta e dopo. Cosa è successo nelle campagne del Sud*. Edizioni dell'Asino, 2020, pag. 7.

¹⁸⁵ Ciniero A., *Crisi economica e lotte autorganizzate. Lavoro, sciopero ed esclusione dei braccianti a Nardò (2011-2015)*.

Varie sono state le leggi emanate per contrastare il caporalato e lo sfruttamento sul lavoro, tra cui le due norme del 2011 e del 2016. Tra queste vi è anche l'amministrazione comunale di Nardò con una entrata *a gamba tesa* per cercare di contrastare il problema. Tra i vari finanziamenti ottenuti dalla Regione Puglia e dal Ministero dell'Interno, l'ente neretino, si è assicurato un intervento di circa 350 mila euro per un riutilizzo, in termini di ristrutturazione di quello che è noto come *hotel Boncuri*¹⁸⁶. Nel 2017 poi, il sindaco *pro-tempore*, Pippi Mellone, attraverso l'ordinanza cd. *Anti-caldo* vieta il lavoro nei campi nella fascia oraria che va dalle 12.30 alle 16.30, onde evitare altre morti sul lavoro causa caldo¹⁸⁷. Tuttavia, non si è agito sulle cause strutturali delle drammatiche condizioni lavorative e abitative dei migranti che popolano le campagne del Sud. Per certi versi, come vedremo nel corso di questo manoscritto, c'è stato addirittura un peggioramento, dimostrato dalle innumerevoli cronache quotidiane che testimoniano incidenti, morti, incendi e sfruttamenti, ma, soprattutto, da ordinanze di custodia cautelare a carico di imprenditori, che, vale la pena ricordarlo, rimangono solo indiziati ma non colpevoli fino all'ultimo grado di giudizio¹⁸⁸.

¹⁸⁶ La struttura, in un passato non tanto lontano ha ospitato centinaia di migranti stagionali che ogni anno raggiungono il territorio neretino per lavorare nei campi. Nel 2013, invece, è rimasta chiusa generando accese polemiche tra sindacati e Amministrazione comunale. Il governo cittadino, guidato da Marcello Risi, dopo la visita del ministro Cecile Kyenge ha rispolverato il vecchio progetto "Più Amici", cavallo di battaglia dell'ex-assessore alle Politiche Migratorie Vincenzo Renna. Si tratta di un vecchio proposito del comune di Nardò (datato settembre 2011), ovvero quello di riqualificare la masseria Boncuri per la realizzazione di una struttura per l'accoglienza degli immigrati extracomunitari richiedenti o titolari di protezione internazionale e protetti umanitari. Obiettivo fortemente contrastato dal blocco conservatore interno alla maggioranza, capace di esprimere il proprio dissenso con una serie di grandi manifesti diffusi in città. I contrasti con le organizzazioni sindacali, il fallimento dell'alternativa "Scianne" (un campo allestito a Sant'Isidoro) e il pressing del ministro Kyenge hanno convinto l'Amministrazione a cambiare direzione: adesso si fa rotta su Boncuri. Quaranta A., *Riqualificazione masseria Boncuri: tra due giorni il comune invierà il progetto esecutivo al ministero dell'Interno* in Portadimare.it del 29 agosto 2013.

¹⁸⁷ L'ordinanza sindacale cd *Anticaldo* (2016) sarà approfondita più avanti.

¹⁸⁸ Ultimo in ordine di tempo è l'arresto di un imprenditore neretino, il quale, stando all'indagine eseguita, avrebbe assunto e impiegato nove braccianti stranieri, sette di

Progetti, ordinanze, associazionismo e tanto altro. Qualcosa si muove, forse, nonostante la lentezza burocratica e qualche difficoltà.

nazionalità tunisina e due algerina, tutti muniti di regolare permesso di soggiorno. Secondo il quadro investigativo ricostruito dagli inquirenti avrebbe però fatto leva sullo stato di bisogno dei lavoratori, tutti monoreddito e con famiglie a carico. I dipendenti stranieri sarebbero stati sottoposti a condizioni di sfruttamento, come hanno evidenziato le attività basate su pedinamenti, controlli in borghese e appostamenti. Ne è emerso che i braccianti avrebbero prestato la propria manodopera nei campi neretini dalla fine di giugno scorso fino alla giornata di venerdì, tutti i giorni, domeniche comprese. Il tutto per dieci ore al giorno di lavoro, per una retribuzione “a cottimo” di un euro per ogni quintale di angurie. Di Murra V., *Dieci ore nei campi, senza bagni chimici né protezione: arrestato un imprenditore* in LeccePrima.it del 27 luglio 2019.

3.2 Quali aspettative di vita in terra neretina?

“Vieni a ballare compare nei campi di pomodori dove la mafia schiavizza i lavoratori, e se ti ribelli vai fuori; rumeni ammassati nei bugigattoli¹⁸⁹ come pelati in barattoli costretti a subire i ricatti di uomini grandi, ma come coriandoli”. Cantano Caparezza e Albano Carrisi nella nota canzone *Vieni a ballare in Puglia*, cercando di mettere in risalto le problematiche pugliesi in modo poetico e, a tratti, ironico. Concentrando in poche righe anche la problematica del caporalato e della schiavitù.

L'Italia ha spesso rappresentato l'*eldorado* per i migranti. Da sempre, infatti, molti stranieri hanno raggiunto le coste italiane e più specificamente salentine e calabresi per offrire la loro forza lavoro, per offrire braccia fresche e forti che potessero sopperire a quella richiesta di imprenditori in cerca di personale. *Il nuovo che avanza*, potrebbe definirlo qualcuno. Quando in provincia di Lecce, gli indigeni si sono rifiutati di effettuare dei lavori agricoli, si è dovuti ricorrere al mercato del lavoro straniero, rappresentato dapprima dai *comunitari* dell'Est Europa e poi dagli *extracomunitari* dell'Africa.

I migranti, però, hanno tutti una storia in comune. Un viaggio durato un'eternità, il rischio perdere la vita nel mare Mediterraneo, troppe, infatti, sono le vittime sui fondali, la paura di non poter rivedere più i propri cari, le violenze e percosse nei loro confronti. Un passaporto e un telefono cellulare come unico *bagaglio* di viaggio, nella speranza di un futuro migliore. Nella speranza di poter riscattare la loro precedente vita. Ma soprattutto braccia forti e tanto coraggio. Tra i *fuggitivi* talvolta, è possibile trovare qualche avvocato, ingegnere o architetto, proprio come accaduto tra i profughi pakistani e

¹⁸⁹ Stanzini piccoli e bui, usati molto spesso come ripostiglio.

afghani arrivati sulle coste neretive nell'agosto del 2020¹⁹⁰. Spesso, i *futuri* migranti lavoratori si affidano alle cosche malavitose che hanno l'arduo compito di "traghettarli" nella Penisola e, dietro lauto compenso, troveranno l'imbarcazione di fortuna e uno scafista pronto a portarli dall'altra parte della sponda.

Una volta giunti in Italia nei vari CARA¹⁹¹, inizia il percorso più difficile, quello che richiede il reinserimento nei ranghi della società. In questi casi, ancora una volta, sono le organizzazioni di stampo mafioso ad intervenire, mediando con dei caporali per far svolgere dei lavori in agricoltura ai migranti. È il caso di un cittadino tunisino, giunto dapprima sulle coste siciliane e poi in territorio neretino. Svolgeva il lavoro di agricoltore in una azienda agricola italiana con sede in Tunisia. Il proprietario ha proposto lui una alternativa migliore, attraverso il *trasferimento* in Salento. Lui non se lo è fatto ripetere due volte e ha accettato, pagando circa quindicimila *dinà*¹⁹² per il viaggio e per una "sistemazione" futura, vale a dire una richiesta di permesso di soggiorno, alloggio e lavoro. Una volta arrivato a Nardò, però, ha capito che le condizioni di vita rispetto alle sue aspettative erano *pesse*. "A Nardò vivo da servo" sussurra, "viviamo come degli animali. Ci tengono peggio delle bestie"¹⁹³, esclama.

¹⁹⁰ *Porto Selvaggio, i migranti sbarcati sono avvocati, ingegneri e architetti* di Valerio B., in GazzettadelMezzogiorno.it del 13 agosto 2020.

¹⁹¹ I Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) sono stati istituiti nel 2002 con la denominazione di Centri di Identificazione (CDI) ed infine disciplinati dal Decreto Presidente della Repubblica numero 303/2004 e dal Decreto Legislativo numero 25/2008, cui si deve l'attuale denominazione. Tali centri sono chiamati ad ospitare i richiedenti asilo ammessi, o comunque presenti, sul territorio nazionale in attesa dell'esito della procedura di richiesta della protezione internazionale.

¹⁹² Il *dinà* è la moneta vigente in Tunisia. 15.000 *dinà* equivalgono più o meno a 4.000 euro.

¹⁹³ Palmisano L. e Sagnet Y, *Ghetto Italia, i braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango libri, 2017, pag. 12.

Spesso i migranti seguono il ciclo naturale della raccolta. Si parte dalla Sicilia, più precisamente da Pachino¹⁹⁴ per la raccolta del *pomodoro di Pachino*¹⁹⁵, successivamente ci si sposta a Rosarno¹⁹⁶ per la raccolta degli *agrumi*, passando per Cassibile¹⁹⁷ per la raccolta delle *patate* e durante il periodo estivo la manodopera si trasferisce a Nardò per la raccolta delle *angurie* e dei *pomodori*.

Una volta giunti a Nardò, tramite la stazione ferroviaria di Lecce, spesso provenienti da Taranto¹⁹⁸, i *caporali* li caricano, ancora una volta come se fossero *merce*, sui loro furgoncini, direzione il *ghetto* improvvisato di *Masseria Boncuri*. Un esercito di tutor si sarebbero presi cura di loro. In questo luogo si può trovare di tutto. Dai lavoratori alle prostitute. Il *capo nero* spesso dispone di alcune donne che dietro pagamento, di solito dai 15 ai 20 euro, si offrono per delle prestazioni sessuali. Il lavoro anche sotto questo punto di vista non manca. Le donne sono al servizio dei migranti-lavoratori, ma a differenza loro non finiscono nei campi a sgobbarsi e spaccarsi la schiena.

Chiaro, come ogni buon viaggio e nuova esperienza che si rispetti, le aspettative sono alte, altissime. Ci si aspetta un salario degno, delle condizioni abitative regolari, il giorno di riposo previsto dalla legge e ancora, i contributi, le assicurazioni in caso di infortunio sul lavoro e tanto altro. La realtà però è ben diversa dall'immaginazione. Il contratto di lavoro non esiste. Nessun "pezzo di carta" che possa garantire un qualcosa, nessun giorno libero, niente

¹⁹⁴ In provincia di Siracusa, in Sicilia.

¹⁹⁵ Il pomodoro Ciliegino di Pachino IGP è il prodotto che identifica direttamente il nome Pachino in tutto il mondo, nella tipologia ciliegino. Si distingue per il numero di frutti nel grappolo a spina di pesce, generalmente superiore ad 8, per le dimensioni piccole dei frutti, da 22 a 32 millimetri di diametro e per la colorazione rossa brillante dei frutti maturi. Gustoso e dolcissimo lo si coltiva nella zona di territorio compresa tra Pachino, Ispica, Portopalo di C.P. e Noto, identificata dal Disciplinare di Produzione.

¹⁹⁶ In provincia di Reggio Calabria, in Calabria.

¹⁹⁷ In provincia di Siracusa, in Sicilia.

¹⁹⁸ Taranto rappresenta uno snodo importante dal punto di vista ferroviario. Per trasferirsi dal Salento verso la Calabria o la Sicilia, si deve necessariamente passare dalla città dell'ex Ilva.

contributi, né tanto meno assicurazione sul lavoro. Tutto si basa sull'ingaggio a giornata, sempre e solo a *cottimo*. Un sistema basato sulla produzione del singolo lavoratore che da un lato arricchisce i caporali e gli imprenditori dall'altro *ammazza* la manodopera condannandola ad una lenta agonia.

Un sistema articolato e vertiginoso. Nella raccolta di angurie e pomodoro, ma in buona sostanza nella raccolta di qualsiasi prodotto ortofrutticolo, bisogna fare in fretta perché non appena le giornate diventano calde e afose tutto va a marcire nei campi, non essendo più buono per la raccolta.

Serve tanta manodopera sempre presente. Non si può perdere un solo giorno di lavoro, altrimenti nessuno compra e nessuno ci guadagna¹⁹⁹.

È uno dei problemi che attanaglia la crisi post *Covid-19*. In Italia non vi è manodopera a sufficienza per la raccolta dell'ortofrutta e la *Politica* è *incapace* di adottare soluzioni nel brevissimo periodo. Infatti, interi frutteti rischiano di non essere portati a raccolta. La manodopera è in cerca delle condizioni lavorative e abitative migliori, ma in pochi sanno che i *ghetti* sono oro colato nelle mani di pochi. I *caporali*, chiaramente. Così, in poco tempo, crollano tutte le aspettative e come in un brutto sogno, ci si sveglia in una realtà completamente differente.

La contrattazione *lavorativa* avviene alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti. Da un lato l'arroganza e la meschinità dei caporali, dall'altro la disperazione dei lavoratori pronti a qualsiasi cosa pur di guadagnare la giornata. L'ispettorato del lavoro promette controlli stringenti alle aziende, le forze dell'ordine anche, la Prefettura assicura che vigilerà sul rispetto degli impegni delle parti in causa. Nelle campagne, intanto, si vedono facce scure e schiene piegate a terra. I semi delle angurie sono già sottoterra, i lavoratori sgomitano per racimolare dieci euro al giorno²⁰⁰.

¹⁹⁹ Palmisano L. e Sagnet Y, *Ghetto Italia, i braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango libri, 2017, pag. 30.

²⁰⁰ Nardò, *un anno dopo la rivolta nei campi di anguria tornano i caporali* di Spagnolo C., in Repubblica.it del 13 maggio 2013.

È un sistema che si evolve e continua ad andare di pari passo con la tecnologia: grazie ai social network e grazie alle app di messaggistica istantanea come *Telegram* e *Whatsapp*, i caporali arruolano i loro asserviti attraverso messaggi in tutte le lingue. Dall'inglese, all'arabo al francese. Non solo per arruolare però, anche per concordare la paga e dimostrare di aver lavorato fino ad una certa ora, grazie ad una foto comprovante. La paga, ovviamente, non si evolve. L'unica cosa che rimane immutata in un sistema. 30 euro per i più fortunati. 25 euro o addirittura 20 euro per i meno fortunati. Qualche altro invece è condannato a riempire cassoni a cottimo. Naturalmente del contratto nemmeno l'ombra.

Se da un lato nel 2005, è stata conferita alla città di Nardò la *Medaglia d'oro* al merito civile, l'altra faccia della *medaglia* è rappresentata da una situazione precaria fin dai primi anni novanta con un acuirsi nel 2011 causa quello che è passato alla storia come “*lo sciopero dei migranti neretini*”. Gli stranieri, soprattutto africani, sono tenuti a distanza dalla Città lontani da occhi indiscreti. Oggi, forse, a distanza di qualche anno, la situazione è leggermente migliore, la forza lavoro può usufruire di alcuni moduli abitativi con tutti i servizi necessari all'interno della masseria, con fiore all'occhiello l'aria condizionata. Un passo da gigante rispetto a un recente, vergognoso passato. Tuttavia, il fenomeno del caporalato è duro a morire, manifesta sacche di resistenza, si adegua in fretta ai cambiamenti e assume nuove strade. Tanto che, nonostante cucine nuove di zecca e oggi finalmente in uso, tramite la gestione affidata alla Caritas grazie a fondi appositamente stanziati dalla Regione Puglia, alcuni soggetti tunisini, stavano iniziando a mettere in piedi una sorta di mensa parallela²⁰¹.

²⁰¹ Faivré E., *Lente puntata attorno a Boncuri sul fenomeno delle mense clandestine*, in *Lecceprima.it* del 9 agosto 2019.

Nel 2017, infatti, con l'avvento del Sindaco Mellone, è mutata anche la condizione lavorativa attraverso l'*Ordinanza sindacale "Anticaldo"*²⁰².

L'obiettivo dichiarato dall'amministrazione locale neretina è quella di dare un'alternativa ai migranti, un'alternativa dignitosa, che oltrepassi qualsiasi muro posto ai confini. Un luogo in cui la criminalità organizzata non dovrà *coltivare* i suoi sporchi affari attraverso imprenditori compiacenti.

²⁰² L'Ordinanza sindacale "Anticaldo" (2016) sarà affrontata dettagliatamente nei prossimi paragrafi.

3.3 Nardò e Rosarno: due casi simili

Non è solo il territorio neretino o pugliese ad essere coinvolto nel caso *caporalato*. Come visto nei capitoli precedenti il caporalato è un fenomeno che trova radici profonde in tutta Italia, da Nord a Sud. Dal Piemonte, con il caso del comune di Saluzzo²⁰³ alla Puglia, con i casi di Nardò e Rignano Garganico su tutti alla Calabria con il caso emblematico di Rosarno balzato agli onori della cronaca nel gennaio 2010.

È il 7 gennaio 2010, nella Piana di Gioia Tauro, e precisamente a Rosarno, succede di tutto. Centinaia di auto distrutte, cassonetti divelti e svuotati sull'asfalto, ringhiere di abitazioni danneggiate. Scene di guerriglia urbana. La rivolta di alcune centinaia di lavoratori extracomunitari impegnati in agricoltura e accampati in condizioni inumane in una vecchia fabbrica in disuso e in un'altra struttura abbandonata. Goccia che fa traboccare il vaso è il ferimento da parte di persone non identificate di due extracomunitari con un'arma ad aria compressa e pallini da caccia²⁰⁴.

Rosarno è un comune medio piccolo in provincia di Reggio Calabria. Quasi 15.000 abitanti, l'esatta metà degli abitanti di Nardò, che ne conta circa 30.000. Le due cittadine hanno dei tratti in comune. Due rivolte che nel giro di poco tempo hanno prodotto dei risultati importantissimi per la magistratura e per la legislazione italiana.

²⁰³ Saluzzo, in provincia di Cuneo. Proprio da qui è partito il “*Progetto Presidio*”, attivo, tra le altre cose anche in altre regioni d'Italia come Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Lazio, Sicilia. L'obiettivo del Progetto Presidio della *Caritas Italiana* è strutturare un presidio permanente in cui la presenza di operatori specializzati e volontari possa assicurare ai lavoratori impiegati nel settore agricolo e in evidente condizione di sfruttamento, un luogo di ascolto, di orientamento e di tutela rispetto alla loro situazione giuridica, sanitaria e lavorativa. Gli operatori di Presidio operano anche attraverso mezzi mobili per raggiungere gli accampamenti dove si trovano lavoratori sfruttati e in condizione di segregazione. In definitiva, il Progetto Presidio è una forma di sussidiarietà orizzontale che attraverso cittadini consapevoli e con l'aiuto della Caritas, cerca di riportare un po' di dignità in alcuni luoghi.

²⁰⁴ *A Rosarno la rivolta degli immigrati* in Corriere.it del 7 gennaio 2010.

Dopo lo *sciopero dei migranti di Nardò* e successivamente la *rivolta di Rosarno* due inchieste hanno stravolto i due paesi. Da una parte, infatti, l'operazione *Sabr*²⁰⁵ ha portato ad arresti eccellenti. Dopo lunghe intercettazioni e appostamenti in sedici finirono in manette, con accuse di vario genere tra cui sfruttamento del lavoro. Dall'altro lato invece, l'operazione *Migrantes* con una richiesta di pene di custodia cautelare di oltre cinquant'anni oltre che il sequestro preventivo di venti aziende e duecento terreni per un totale di dieci milioni di euro con reati contestati a vario titolo tra cui favoreggiamento della permanenza di stranieri clandestini in Italia con una trentina di arresti in totale.

Le due operazioni a tratti si incrociano, fungendo da *lasciapassare*, *connettendo* uomini e, talvolta, mezzi. Nell'ambito dell'operazione *Migrantes*, come visto *supra*, uno dei ricercati, per la precisione un uomo di nazionalità tunisina di appena 26 anni, è stato arrestato in agro neretino nell'aprile 2010. Probabilmente era giunto a Nardò proprio per coordinare la raccolta dell'ortofrutta, che da lì a poco sarebbe iniziata.

Qualcuno addirittura credeva che lo *sciopero di Nardò* sfociasse in una rivolta simile a quella calabrese. La CGIL²⁰⁶ sottolineava, infatti, come equilibri distorti sul territorio, dal punto di vista economico e sociale, determinano l'inevitabile esplosione di tensioni sociali così come è stato a Rosarno nel gennaio 2010.

Il *caporalato* non conosce geografia. Non cambia modalità. Non esegue trattamenti differenti, soprattutto quando si tratta di *negri*. Minacce, pressioni, aggressioni e ritorsioni sono all'ordine del giorno. Da un lato le minacce avvenivano tra i filari di angurie e pomodori, dall'altro tra gli agrumeti della piana calabrese. Produttori d'eccellenza, raccoglitori sfruttati. È questa, in estrema sintesi la metafora delle due città.

²⁰⁵ L'inchiesta partita dopo la rivolta di Nardò sarà approfondita nei prossimi paragrafi.

²⁰⁶ *Nardò, sciopero a oltranza: "No ai caporali" 'Rischio Rosarno' nelle polveriere del Sud* in Repubblica.it del 1° agosto 2011.

La paga non meno differente. Cinquanta centesimi per ogni cassetta di agrumi raccolta. Tre euro, talvolta 3,5 euro per ogni bins di angurie raccolte. Una sola, leggera differenza. Per la raccolta delle angurie, oltre al sacrificio, è necessario avere un fisico agile e forte. Bisogna essere perennemente piegati. Per raccogliere gli agrumi, invece, è un lavoro certo duro, ma pur sempre più leggero rispetto alla raccolta della *Dumara*.

I numeri. Quasi tremila e cinquecento persone impiegate per la raccolta degli agrumi nella piana di Gioia Tauro. Dalle settecento alle ottocento persone invece, nelle campagne neretive per la raccolta delle angurie e dei pomodori. Tra questi numeri vi è un'irregolarità del 85% dei casi.

Storicamente la Piana di Gioia Tauro è il territorio in cui vecchia e nuova *'Ndrangheta*²⁰⁷ si sono insediate e fronteggiate dando vita a faide sanguinarie ed alleanze fruttuose²⁰⁸. Fino alla fine degli anni cinquanta, le cosche calabresi avevano il controllo sulla terra e sui prodotti che ne derivavano, con una logica parassitaria che controllava anche i prezzi e le tangenti. Qualche anno più tardi, le bande controlleranno tutta la produzione degli agrumi fino ad arrivare al traffico di essere umani da sfruttare in agricoltura, proprio come a Nardò dove la storia del caporalato si intreccia fortemente con quella della Sacra Corona Unita, la potente organizzazione mafiosa mai del tutto sgominata dalla magistratura²⁰⁹. Un insieme di cosche, anche qui, da oltre due decenni padroneggia nella provincia di Lecce, facendo il buono e il cattivo tempo.

²⁰⁷ Il termine *'Ndrangheta*, di presumibile derivazione grecanica, indica l'organizzazione mafiosa calabrese. Assieme a Cosa Nostra siciliana, alla Camorra campana e alla Sacra Corona Unita pugliese, rappresenta una delle aggregazioni criminali più antiche del Meridione d'Italia.

²⁰⁸ Palmisano L. e Sagnet Y, *Ghetto Italia, i braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango libri, 2017, pag. 105.

²⁰⁹ Ibidem, pag. 11.

Il comune di Rosarno, tra le altre cose, vanta un doppio scioglimento per infiltrazione mafiosa²¹⁰, segno tangibile di come le mafie e più in particolare la 'Ndrangheta abbia il controllo degli interi affari e non si piega a nessuna forza contrapposta. Le stesse amministrazioni comunali, spesso, sono disinteressate a contrastare il fenomeno del caporalato perché molto spesso i problemi da risolvere dovrebbero portare pacchetti di voti. La maggior parte delle volte, i *negri*, non votano e quindi meglio lasciarli *crepare* nei loro ghetti a fare la fame e morire di freddo durante i lunghi inverni. La politica, con il passare del tempo si è fatta furba. A Rosarno, così come a Nardò, i due *eventi* hanno segnato uno spaccato. Dopo il *fatto* di Rosarno, infatti, tutti erano a favore dei migranti, ma prima di ciò nessuno stava dalla parte dei lavoratori. E così anche a Nardò: prima dello *sciopero* l'intera città faceva orecchie da mercante, dopo l'agosto 2011, invece, tutti ad interessarsi del *caso migranti* con illustri visite, come ad esempio il viaggio istituzionale, appunto, nel 2013 di Cécile Kyenge, ministro per l'integrazione del governo Letta. Ventiquattro ore prima del suo arrivo a Nardò, in provincia di Lecce, fu sgomberata l'ex falegnameria della vergogna, l'immobile occupato dagli stagionali impiegati nei campi per la raccolta di angurie e pomodori. Una struttura direttamente gestita dai soliti noti, sotto gli occhi di tutti, al prezzo di 30 euro per un giaciglio putrido, come ammesso dagli stessi braccianti²¹¹.

Ad accomunare Rosarno e Nardò, più che la forma delle lotte, è il fatto di essere divenute nicchie economiche di rifugio per i lavoratori espulsi dai processi produttivi²¹².

Rosarno e Nardò, condividono ancora una volta, la “stagionalità” dell'impiego. Entrambi i centri, infatti, sono alla ricerca di costante

²¹⁰ Su cosa siano le infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni comunali cfr. Mete V., 2009 e Trocchia N., 2009.

²¹¹ Colluto T., *Nardò, il ministro Kyenge in visita ai nuovi schiavi. E il sindaco Pd ordina lo sgombero*, in *IlFattoQuotidiano.it* del 21 luglio 2013.

²¹² Ciniero A., *Crisi economica e lotte autorganizzate. Lavoro, sciopero ed esclusione dei braccianti a Nardò (2011-2015)*.

manodopera in un certo periodo dell'anno in cui si concentra principalmente la raccolta. Sia i salentini che i calabresi, condividono il cosiddetto “*modello californiano*” che caratterizza soprattutto quelle che sono le produzioni di frutta e verdura, per il cui sviluppo la forza lavoro immigrata, irregolare, flessibile, eccedente, mal pagata e divisa per nazionalità, assume un ruolo strutturale.

“Caporalato, l'altra Rosarno è in Puglia: il ghetto di Nardò (Le) è una bomba sociale pronta a esplodere”²¹³ titolava il Fatto Quotidiano in un articolo a firma di Tiziana Colluto del 12 giugno 2016. Come per sottolineare le analogie tra i due luoghi che tanto hanno in comune, a partire dai ghetti, passando per le paghe, le condizioni lavorative e ambientali a cui sono sottoposte. Due casi, in definitiva, emblematici e sotto gli occhi di tutti.

²¹³ Colluto T., *Caporalato, l'altra Rosarno è in Puglia: il ghetto di Nardò (Le) è una bomba sociale pronta a esplodere*, in IlFattoQuotidiano.it del 12 giugno 2016.

3.4 Le condizioni di vita e i numeri nei ghetti di Nardò

Esci da Nardò, direzione *zona industriale*, ti lasci il centro abitato a pochi metri, una stazione di rifornimento che nel tempo ha visto crescere sia fisicamente che in termini numerici i migranti, gli ha “coccolati”, ha dato loro i servizi di prima necessità, quali potevano essere un bagno, che, con il passare delle ore diveniva una vera e propria *latrina*, ma anche dell’acqua per poter effettuare una “doccia” al volo, giusto per togliere un po’ di terra dalle mani, e scacciare via quel sudore dopo una giornata di lavoro in mezzo ai campi. Proprio in quella stazione di servizio, dirimpetto all’attuale sede di alcuni uffici del Comune di Nardò, tra cui il *welfare* e i *servizi sociali*, avveniva il *reclutamento* della forza lavoro²¹⁴, quell’ingaggio che, come detto, accadeva davanti agli occhi di tutti, proprietari della benzina inclusi, incolpevoli, sia chiaro. E ancora, pompa di benzina davanti al *Consorzio di Bonifica di Arneo* che permette a tutti i proprietari terrieri di irrigare i campi. Senza quell’acqua, infatti, non vi sono pomodori o angurie. Non vi sono ortaggi, né lavoro e, probabilmente, non ci sarebbe sfruttamento.

Uscendo dal paese, lasciando alle spalle il cartello “*Benvenuti a Nardò – Città dell’accoglienza*”, ad un paio di chilometri dal centro abitato, sorgeva il

²¹⁴ “Arrivai a Nardò con il pullman alle 16.00 e andai davanti a un distributore Agip. Quel distributore di benzina era un luogo di recupero manodopera, chi voleva lavorare andava lì; lo sapevano tutti! Li conobbi Sabr, il figlio di Hedi, che mi disse che potevo tranquillamente dormire direttamente nei campi la notte se avevo una tenda a patto di pagare un affitto e se non avevo una tenda, me l’avrebbe trovata lui. Mi sembrava un bravo ragazzo, la sera stessa mi diede due cartoni e una corda e mi disse che potevo legarli a un albero e farci una tenda e che per mangiare potevo andare dal ristorante del padre in cui si poteva anche non pagare subito per poi saldare successivamente. Inizialmente mi sembrò una cosa buona, poi quando andai a pagare un giorno scoprii che il mio debito di 5 euro si era trasformato in 10 euro...”. Questa una delle testimonianze dei migranti che si possono leggere Anselmi M., *Nardò: terra di schiavi e schiavisti moderni* in *meltingpot.org* del 27 novembre 2013.

ghetto di *Masseria Boncuri*. Oggi, probabilmente, luogo simbolo ed esempio virtuoso. Ieri, invece, luogo di degrado e inciviltà.

Ma andiamo con ordine: Nardò, come detto in precedenza, durante il periodo estivo, e quindi di raccolta, pullula di stranieri in cerca di un impiego temporaneo. Da qualche decennio, la forza-lavoro cerca alloggio nei luoghi più disparati, soprattutto in case diroccate. Nel corso degli anni novanta i maghrebini impiegati nella raccolta delle angurie, trovarono ripari di fortuna in edifici abbandonati, in garage e casolari sparsi nelle campagne, oppure all'aperto, in un uliveto sulla strada provinciale Lecce-Gallipoli e addirittura nelle strade del centro storico di Nardò²¹⁵. Qualche anno più tardi, invece, nel 1996, un tentativo di realizzazione di un Centro Accoglienza destinato a migranti regolari e gestito interamente dalla Caritas, ebbe scarsa fortuna, per problemi presumibilmente legati alla burocrazia. Così, le decine di migliaia di migranti che si riversarono in Salento negli anni seguenti, trovarono un tetto temporaneo nell'attuale *Palazzo di Città*, che negli anni fu anche Palazzo di Giustizia, chiamato simbolicamente dai migranti, ma anche dalla popolazione neretina "*hotel Pretura*", prima che finissero i lavori della nuova struttura. Agli inizi degli anni duemila, però, la situazione iniziava ad essere critica e l'amministrazione comunale neretina intervenne, cercando di trovare dei luoghi adatti ai migranti. Il primo decennio, infatti, fu caratterizzato da una serie di trasferimenti. Dapprima i migranti stanziavano in località "Boncuri" in delle capanne di fortuna che circondavano la *Masseria*, successivamente fu allestito un campo in località "Scianne", nell'anno 2013, nei pressi della marina di Sant'Isidoro²¹⁶, tra Nardò e Copertino²¹⁷, posto all'interno di alcuni campi di angurie, in cui vennero montate quattordici tende in grado di accogliere almeno cinque persone ciascuna, dieci bagni

²¹⁵ Nigro G., Perrotta D., Sacchetto D., Sagnet Y., , *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti immigrati*, Derive approdi, Roma, 2012, pag. 17.

²¹⁶ Una delle marine neretive.

²¹⁷ Nardò e Copertino sono due comuni limitrofi interessati dal fenomeno lavoratori-migranti, in provincia di Lecce.

chimici, tre docce e nove punti di approvvigionamento idrico. Un progetto in accordo tra comune di Nardò, comune di Copertino e Prefettura di Lecce con a capo il Prefetto sua Eccellenza dott.ssa Giuliana Perrotta. Trentamila euro l'importo di spesa complessiva per tutti gli interventi. Solo cinquemila euro, invece, la partecipazione economica degli imprenditori. Successivamente, alcuni gruppi politici, non condivisero la scelta comunale sostenendo che “si è preferito investire denaro pubblico, somme che peraltro dovrebbero essere totalmente a carico dei datori per allestire un recinto distante diversi chilometri dai centri abitati di Nardò, Sant’Isidoro e Copertino, immerso nell’entroterra, totalmente isolato da qualsiasi servizio e di proprietà privata, piuttosto che utilizzare immobili e terreni di proprietà comunale, come la Masseria Boncuri, perché luogo simbolo delle lotte e delle rivendicazioni lavorative dei migranti”²¹⁸ - due anni prima l’allestimento del campo in località “Scianne”, “Boncuri” fu il luogo simbolo dello sciopero precedentemente citato -, operazione che apparve volta a celare le vere condizioni di vita e di sfruttamento dei lavoratori stagionali. E poi c’è la singolare storia di alcuni ragazzi togolesi che raccontano ad un videomaker amatoriale che “i sindacalisti vengono sempre qui da noi, anche la mattina presto o la sera tardi. Un giorno, -probabilmente precedente alla visita del Ministro Kyenge-, ci chiedevano di non andare al campo attrezzato di “Scianne”. Ci dicevano che saremmo dovuti rimanere tra gli ulivi, al costo di morire.”²¹⁹ Quanto detto sarebbe stato confermato da altri *braccianti* al solo intento di rimanere in aperta campagna, per poter continuare ad eseguire la pratica di macellazione degli animali all’aperto. Tra l’altro, a “Scianne” essendo un campo controllato, non potevano accedervi le prostitute, presenti con regolarità in altri campi.

²¹⁸ *Migranti stagionali nel “recinto” di Scianne. Sel e Comune in polemica*, in *Lecceprima.it* dell’8 luglio 2013.

²¹⁹ *Venivano la sera e la mattina, dicevano di non andare a “Scianne”* in *Gazzetta del Mezzogiorno* del 18 agosto 2013, pag. X.

A seguito di questa critica, il campo fu spostato nuovamente in località “Arene-Serazze” dove prima venne abbattuta l'*ex falegnameria*²²⁰ e poi fu allestito un vero e proprio *ghetto* con tanta di apertura di uno *sportello immigrazione* a cura dell'Ambito Territoriale numero 3 di Nardò²²¹, volto a favorire l'accoglienza dei migranti. Ancora una volta, dal 2016, i lavoratori vennero *spostati* nuovamente in località “Masseria Boncuri”, dove, come ricordato prima, all'inizio del secondo decennio degli anni duemila, avvenne il tristemente noto *sciopero dei migranti*.

Ciò che accumuna i tre luoghi, è la distanza dalla città. Quasi a voler escludere i migranti dalle vicende cittadine, quasi a voler favorire il *caporalato*, che, vale la pena ricordarlo, si nutre anche di questi atteggiamenti come il servizio di *navetta* dietro pagamento di un corrispettivo. Una umanità completamente avulsa dal tessuto sociale urbano, lontana dal centro abitato, scollegata da ogni servizio, relegata nella più assoluta separazione.

In un documento statistico a cura dell'*Università del Salento*, è possibile osservare come, nel 2015 nei campi tra Nardò e Copertino, la cittadinanza predominante all'interno del *ghetto* era quella tunisina, seguita dalla sudanese e senegalese. L'età media dei lavoratori si aggira tra i 25 e i 29 anni, seguita da 30-34. Il livello di istruzione delle persone presenti lascia ben sperare, circa il 31% è in possesso di un diploma di scuola secondaria fino a tredici anni e poco più del 2% è in possesso di un titolo di studio equivalente ad una laurea. Più della metà delle persone presenti, sono celibi e poco meno del 30% sono coniugati o conviventi. Secondo quanto hanno dichiarato ai dispensatori, i migranti, vivono in Italia per la maggior parte da sei a nove anni e da più di nove anni. Questo dato evidenzia come la condizione lavorativa nella quale

²²⁰ Nella storia della manodopera neretina, l'*ex falegnameria* rappresenta un luogo per eccellenza, al cui interno vi era praticamente di tutto. Una struttura *multiservizi* al servizio dei migranti.

²²¹ Il Piano di Zona è lo strumento di programmazione delle politiche sociali, finalizzato alla realizzazione della rete dei servizi sociali partendo da una corretta Analisi della domanda sociale, al fine di ottenere un miglioramento della qualità degli interventi ed un'offerta di servizi più adeguata ai molteplici bisogni dei cittadini.

essi versano e le connesse condizioni esistenziali non siano frutto di un primo e transitorio momento di adattamento e ingresso nel mercato produttivo italiano, quanto, al contrario, di una sorta di condizione di soggezione dalla quale con grande difficoltà ci si riesce ad emancipare. Il periodo di lunga permanenza descritto sarebbe tale da consentire l'acquisizione della cittadinanza italiana o, quantomeno, inserire dati di una carta di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, con relativa facilitazione nell'accesso ai diritti sociali e di cosiddetta cittadinanza²²².

La maggior parte dei migranti presenti sono regolari, in possesso di un titolo di permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato, altri invece, sono in possesso di protezione sussidiaria²²³. Solo il 12% ha fatto richiesta di *asilo politico*. La maggior parte dei lavoratori stagionali di Nardò appartenenti alla presente ricerca dichiara che anche nel proprio paese di origine svolgeva lavoro dipendente con una cospicua presenza però anche di lavoratori autonomi. Tra questi, circa l'80% ha svolto in precedenza, dei lavori in agricoltura. Solo il 2% lavorava in un'industria. La condizione lavorativa evidenzia che il lavoro nei campi si protrae per molte ore. Sconcerta il dato di coloro che dichiarano di lavorare 9 ore circa il 10,42%, seguito da 10 ore 6,25%, o anche più di 10 ore 8,33%. La paga a cottimo è probabilmente una delle cause del protrarsi dell'orario lavorativo oltre i limiti dell'umana resistenza. La paga a cottimo difatti, già bassa e ulteriormente taglieggiata dai caporali, "impone" di dover lavorare un numero maggiore di ore per guadagnare quanto spetterebbe se la paga fosse determinata su base oraria. Tra questi, solo il 45%, forse anche per ritorsioni future, dichiara di percepire un salario equo, il 41% invece, sostiene di non percepire un giusto compenso per le ore e la mansione svolta. Ritengono infatti di essere remunerati

²²² Tanzariello D., *I lavoratori stagionali migranti di Nardò. Un'indagine studio* in Unisalento.it, 2015, pag. 11.

²²³ La protezione sussidiaria è uno status, al pari di quello di rifugiato, che viene riconosciuto dalla Commissione territoriale competente in seguito alla presentazione di domanda di protezione internazionale.

generalmente meno di quanto avvenga a parità di mansioni rispetto ad un lavoratore italiano 53,57% e di dover lavorare pertanto un numero di ore più lungo del normale 14.29% per guadagnare quanto necessario per vivere.

Un dato che dovrebbe far ragionare parecchio, invece, è il fatto che più del 50% di migranti lavoratori si siano rivolti ad enti caritatevoli per chiedere un piccolo *aiuto*. Per questo, infatti, molto spesso sono costretti a vivere i veri e propri *ghetti*.

Sebbene nei *ghetti* lo Stato non voglia metterci piede, vi sono comunque delle persone. Indubbiamente avranno rinunciato ai loro diritti in quanto lavoratori, ma, inoppugnabilmente, non hanno rifiutato alla loro *umanità*. Qualcuno sostiene che “sembra di stare in Africa”, all’interno dei vari *campi* di accoglienza la puzza di putrido è forte e tenace. I materassi sporchi e mangiucchiati dai topi sono visibili ai più. I cumuli di spazzatura sono ovunque. Due mattoni ai lati per accendere un po’ di legna, pur di cucinare qualcosa in una cucina improvvisata. Prima che arrivassero i bagni chimici da parte del Comune di Nardò, erano state scavate delle fosse fuori dal campo in cui, ogni ospite poteva effettuare i propri bisogni. Le zanzare hanno trovato un rifugio ideale, non c’è corrente, né acqua potabile o per poter effettuare una doccia.

Nel ghetto: una vecchia falegnameria occupata, che non solo non rispetta neppure lontanamente i livelli minimi previsti dalle norme igienico sanitarie, ma è del tutto pericolante e rischia di crollare da un giorno all’altro, verrà, infatti, demolita qualche tempo dopo. Il ghetto fa impressione: è sporco e fatiscente. Bottigliette e lattine vuote lungo tutto il percorso che conduce *all’ex falegnameria*, un immobile con porte e finestre divelte, balconi diroccati, da cui si intravedono segni di una vita quotidiana difficile da immaginare: qualche maglietta, un secchio, un asciugamano²²⁴.

²²⁴ Serra M., *Nardò, viaggio nel ghetto dei braccianti africani sfruttati nei campi pugliesi* in *IlGiornale.it*, del 15 agosto 2015.

Le condizioni abitative e di lavoro degli stagionali di Nardò sono oggetto di dibattito acceso tra associazioni sindacali, di volontariato e della società civile da una parte e il Comune e le imprese dall'altra²²⁵. E ancora, niente corrente, per poter caricare i propri telefoni, bisogna pagare un corrispettivo al *caporale* di turno. Mentre, per poter vedere nel buio della notte, i migranti sono soliti accendere dei falò vicino le proprie tende.

L'assenza di servizi che dovrebbero per legge essere garantiti dalle aziende agricole e dal sistema istituzionale, ha creato le condizioni principali nelle quali si è consolidato il sistema di intermediazione informale tra domanda e offerta di lavoro garantita dal meccanismo del caporalato, tanto da renderlo, ancor oggi, la modalità principalmente, se non esclusivamente, utilizzata dalle aziende per il reclutamento di manodopera stagionale. Il caporalato, proprio come nel passato, continua a essere, sotto diverse forme, un elemento strutturale all'organizzazione del lavoro agricolo, un *servizio* che l'economia informale fornisce alle imprese per mantenere basso il costo del lavoro e al contempo controllare e disciplinare la forza lavoro, in particolare i segmenti dotati di minore capacità e forza contrattuale. Il lavoro nero, il sistema del caporalato, le sistemazioni alloggiative, che con un eufemismo si possono definire precarie, erano e sono considerate dai lavoratori la norma. Difficilmente sono state messe in discussione, e anche quando ciò è avvenuto, si è trattato di conflitti individuali che non si sono mai trasformati in pratiche di lotta organizzata. È solo nel luglio del 2011 che qualcosa è sembrato cambiare, quando un gruppo di braccianti hanno dato vita ad un vero e proprio sciopero che, per lo meno nella fase iniziale, è stato completamente autorganizzato e autogestito dai lavoratori²²⁶.

²²⁵ Sagnet Y. e Palmisano L., *Ghetto Italia, i braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango libri, 2017, pag. 22.

²²⁶ Ciniero A., *Migranti e lavoro bracciantile a Nardò* in Sbilanciamoci.inf, del 22 febbraio 2016.

Non sono però solo gli uomini ad affollare i ghetti neretini, ma anche le donne e spesso qualche bambino, figlio di qualche migrante in transito. Le donne, però, hanno un duplice ruolo. Costantemente cadono nelle reti della mafia nigeriana e sono costrette a prostituirsi oltre che, seppur in piccolissima parte a cucinare per gli uomini che torneranno stanchi e affamati in serata.

I paradossi del Salento, chi accende i falò sulle spiagge per gustare l'atmosfera salentina fino all'alba e chi, all'alba, spegne i falò per andare a sgobbare su delle piante di anguria che, irrazionalmente, gli stessi turisti gusteranno fresche nei lidi della Puglia e non solo. Le stesse angurie che finiranno dapprima sulle tavole degli italiani e poi in territorio di Nardò, dove, da qualche anno, si organizza, anche in patrocinio con il Comune neretino, *Anguria&Sound*: delle serate a ritmo di musica salentina e una buona anguria da gustare.

3.5 Da “Arene-Serrazze” a Masseria Boncuri, un caso di accoglienza

Nell'estate 2009, un gruppo di attivisti appartenenti ad un sottogruppo del movimento politico di *Sinistra Ecologia e Libertà* (Sel), volle scoprire e farsi un'idea concreta di quella che era la situazione dei migranti che giungevano in territorio neretino per offrire la propria forza-lavoro. Da quanto si era potuto apprendere dai quotidiani locali, i ragazzi provenienti dall'Africa -ma non solo-, stazionavano nell'estrema periferia di Nardò, su una strada che conduceva verso la Statale 101, nota come *Gallipoli-Lecce*. Al loro arrivo in contrada “Arene-Serrazze”²²⁷, però, la situazione non fu delle migliori. Circa settecento persone *sopravvivavano* ed erano accampate con mezzi di fortuna di ogni tipo. Chi dormiva con dei cartoni per giaciglio, chi su materassi ricavati con paglia e fieno e chi, i più fortunati, alloggiavano in una tenda da campeggio semi-distrutta.

L'*umanità* costretta nei ghetti, nelle baraccopoli e ai margini della città, era ben lontana da sguardi indiscreti di cittadini autoctoni. Ciò di cui queste innumerevoli persone avevano bisogno erano le cose più elementari, dell'acqua, del cibo, un tetto sicuro sulla propria testa. Ciò che, in uno stato di diritto dovrebbe essere garantito a chiunque.

Gli attivisti, si misero subito al lavoro per cercare in qualche modo di essere utili alla causa. Vennero effettuate quotidianamente delle attività di soccorso straordinario. Senza alcun finanziamento e, in maniera del tutto volontaria, grazia anche a quello che fu il *passaparola*, diversi cittadini si mobilitarono, fornendo al campo quasi mille litri di acqua al giorno, cibo, indumenti e, grazie ad alcuni medici volontari anche delle prestazioni mediche da campo.

²²⁷ Contrada “Arene-Serrazze”, ha da sempre rappresentato la “dimora” dei migranti, in quanto immersa tra gli ulivi e con ruderi abbandonati e alla rovina, utilizzati poi dalla forza-lavoro come “tetto”.

L'unica collaborazione iniziale fu quella della *Caritas di Nardò*, che assicurava aiuti di tipo culinario.

Ebbe inizio un percorso multiculturale, una strada nuova che aveva un solo obiettivo: l'istaurazione di una nuova *comunità*. La prima fase fu caratterizzata indubbiamente da una forte diffidenza nei confronti di questi "angeli", ma, poco dopo, iniziò uno scambio culturale non indifferente, una scoperta dal valore inestimabile che incrementava, quotidianamente, la curiosità. Spesso, i migranti, scappavano da guerre di ogni genere, qualcuno portava con sé i segni sul corpo di una vita detentiva, ferite di torture, cicatrici varie. In definitiva, un *mappamondo* di sofferenze.

L'accoglienza istituzionale era stata attribuita dal *Comune di Nardò* all'associazione *Finis Terrae*, deputata alla tutela sanitaria e civile dei lavoratori presenti. Tali servizi, però, erano garantiti, in convenzione con l'amministrazione locale, presso la Masseria Boncuri, posta sulla statale, a cinquecento metri circa in linea d'aria dal *campo* di "Arene-Serrazze". Chi necessitava di cure veniva accompagnato presso ospedali o ambulatori. Veniva offerto aiuto a chi aveva difficoltà linguistiche oggettive, sia per il disbrigo burocratico che per pratiche abitative.

Il campo di "Arene-Serrazze" era recintato con all'interno delle baraccopoli di fortuna. Masseria Boncuri, invece, in una struttura di circa 300 metri quadri, ospitava solo cinquanta migranti lavoratori a fronte di un numero moltiplicato almeno per dieci volte. Il resto dei migranti era dislocato nelle campagne circostanti e nel centro cittadino.

L'anno successivo, di comune accordo con l'amministrazione comunale e le associazioni di volontariato, il *campo* venne trasferito a Masseria Boncuri, dove fu allestita una *tendopoli* attrezzata. La situazione rispetto all'anno precedente fu di gran lunga migliore. Si passò dal vivere sotto gli alberi di ulivo alla sistemazione in alcune tende messe a disposizione dalla Provincia di Lecce. Qualcuno, addirittura, era riuscito ad affittare delle case nella zona

della 167 cittadina. Qualche altro, invece, occupò abusivamente alcuni immobili.

Il numero di migranti, però, superava nettamente i posti messi a disposizione dall'amministrazione locale. Tutto ciò perché in terra neretina era aumentata la domanda di lavoro cui consegue un aumento esponenziale dell'offerta lavorativa. E, a questo, ci pensarono i caporali. Ogni persona aveva un costo sul lavoro e nella catena dello sfruttamento, vi era dunque una gerarchia anche nella retribuzione. Paradossalmente, i cittadini di nazionalità tunisina²²⁸, guadagnavano qualche euro in più rispetto ai lavoratori di altre nazionalità. L'anello più debole era rappresentato, invece, dai cittadini somali²²⁹. Le questioni geopolitiche, però, influivano indubbiamente sulla retribuzione giornaliera: chi scappava da guerre e carestie era disposto a lavorare per una paga da fame rispetto a chi, invece, aveva fatto una scelta di vita differente. Nella stagione successiva, e quindi nel 2011, il campo di Masseria Boncuri, iniziò a popolarsi già da marzo, subito dopo la raccolta delle patate a Cassibile. La *tendopoli* a qualche chilometro di distanza dalla città rappresentava sempre uno *snodo* principale in cui i lavoratori potevano trovare accoglienza. Un *crocevia* per tutti coloro che erano in cerca di una occupazione, un luogo in cui i *caporali* potevano attingere senza troppa difficoltà. I controlli erano praticamente nulli e questo favoriva il lavoro *sporco* dei caporali.

La cultura non era, però, un'utopia tra i migranti. C'era chi, scappando dalla propria terra, era riuscito ad insegnare in qualche università, chi, invece era uno studente universitario giunto in terra salentina solo per racimolare pochi euro per pagare le tasse universitarie, chi, altresì, era in possesso dei più disparati diplomi.

²²⁸ I cittadini di nazionalità tunisina furono tra i primi ad arrivare in territorio neretino.

²²⁹ Le nazionalità presenti all'interno del campo erano varie: dal Suda, al Ciad, alla Gambia, alla Guinea, Costa d'Avorio, Ghana, Senegal, Togo, Somalia, Burkina Faso.

I produttori, però, iniziarono ad intensificare la pratica di *dumping-sociale*²³⁰ del lavoratore, tramite una fitta rete di controllo capillare esercitata mediante l'opera di intermediazione: ogni datore disponeva dell'ausilio di più caporali che, per conto dei *padroni bianchi* formavano le squadre di lavoro, ognuna sottoposta sotto il controllo del *caposquadra*.

Negli anni successivi, il *centro di accoglienza* venne però spostato nuovamente in località "Arene-Serrazze". Iniziò, da qui, un lungo progetto di riqualificazione di Masseria Boncuri per la realizzazione di una struttura per l'accoglienza degli immigrati extracomunitari richiedenti o titolari di protezione internazionale e protetti umanitari, finanziato prevalentemente da *Pon Sicurezza 2007/2013*. Il progetto da 350.000 euro dal nome di "P.I.Ù. A.M.I.C.I." *progetto integrato unitario per l'accoglienza ai migranti, l'adesione e l'intercultura*, trasformerà la struttura da vecchio rudere ad una *residenza* di oltre 500 metri quadri con delle stanze singole, sale riunioni, cucine e servizi vari. Yvan Sagnet²³¹, qualche anno dopo, a colloquio con l'architetto responsabile del progetto, la definirà "un hotel a 5 stelle". L'impegno dell'amministrazione comunale di Nardò dell'epoca e la lungimiranza dell'assessore ai servizi sociali, Carlo Falangone, fu encomiabile.

Nel 2016, a lavori conclusi, si fece ritorno in contrada "Boncuri". A partire da questa data, infatti, la *Masseria* tornerà ad essere vissuta da ragazzi del continente africano, divenendo con il tempo un esempio di gestione virtuosa. Infatti, a cavallo tra gli anni 2016 e 2017, la gestione sarà demandata, tramite affidamento diretto²³², all'Associazione *Diritti a Sud*, che nel tempo si farà promotrice di diverse iniziative anche a livello nazionale, per "essere già stata

²³⁰ Espressione con cui viene indicata la pratica di alcune imprese di localizzare la propria attività in aree in cui possono beneficiare di disposizioni meno restrittive in materia di lavoro o in cui il costo del lavoro è inferiore. In questo modo i minori costi per l'impresa possono essere trasferiti sul prezzo finale del bene che risulta più concorrenziale.

²³¹ Giovane camerunense portavoce del primo sciopero dei migranti in terra nerina.

²³² Delibera di Giunta comunale di Nardò numero 381 del 03 novembre 2016.

impegnata nelle passate stagioni estive in servizi di volontariato ed attività esclusive di solidarietà sociale destinate ai lavoratori migranti.”²³³ Ancora una volta, è possibile notare, come il *principio di sussidiarietà orizzontale*, ha la meglio su altre forme di cooperazione. L’Associazione *Diritti a Sud* terminerà il proprio mandato nella primavera del 2017, lamentando le scarse risorse per la gestione di una struttura così importante.

La gestione nella stagione estiva susseguente sarà assegnata alla *Cooperativa Mosaico*. Dal casolare abbandonato alle tende della Provincia di Lecce e del Comune di Nardò rimarrà solo un brutto ricordo, si passerà, così, oltre alla struttura precedentemente ristrutturata a dei container attrezzati. Una *foresteria*, dotata di tutti i confort necessari. Dai bagni, alle docce, a letti comodi e non più fatti di paglia o cartone. E poi, ancora, una tendo-struttura destinata a mensa gestita dalla *Caritas* della diocesi Nardò – Gallipoli e un’area comune dove poter pranzare e cenare insieme²³⁴. Ottanta moduli abitativi. Quattro posti letto ciascuno. Trecentoventi posti letto in totale. Aria condizionata e servizi di ogni genere, compresi i trasporti. E ancora, due moduli ufficio, per il disbrigo pratiche, un modulo abitativo destinato all’infermeria con partecipazione di medici dell’*Asl di Lecce*, un bagno per disabili. Un milione e quattrocento mila euro di investimento totale da parte della Regione Puglia²³⁵.

Il sindaco Mellone, al momento della consegna delle unità abitative fornite dalla Regione Puglia, dichiarava: “*Oggi mettiamo la parola “fine” all'emergenza che in venticinque anni nessuno ha mai affrontato e risolto. Dal ghetto e dalle ruspe di “Arene-Serrazze” siamo passati al campo attrezzato di Boncuri, una svolta decisiva nelle politiche di dignità sociale per Nardò e per la Puglia. Sono convinto che partendo dal solido punto di*

²³³ Albo pretorio del Comune di Nardò, numero 2332 del 04 novembre 2016.

²³⁴ Per ulteriori informazioni consultare <https://bit.ly/2LoIwve>.

²³⁵ Lattante G., *Accoglienza, si volta pagina nei campi del caporalato* in *Gazzetta del Mezzogiorno* del 19 luglio 2017, pagina II.

*partenza del protocollo, questo sia un contributo importantissimo all'azione tesa a stroncare il business dei "servizi" imposti ai lavoratori migranti. Un obiettivo costruito con il compianto Stefano Fumarulo e con tutte le forze in campo: imprese, sindacati e terzo settore.”*²³⁶

Per l'anno 2017, infatti, venne siglato il Protocollo Sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento in agricoltura, che prende il nome di “Cura – legalità – uscita dal ghetto”. Gli obiettivi di tale iniziativa, sono infatti molteplici: portare ai lavoratori e alle lavoratrici del comparto agricolo sollievo e cure idonee al fine di migliorare la qualità della vita; attivare servizi di informazione e di tutela finalizzati a promuovere la legalità e sicurezza nei rapporti di lavoro; attivare percorsi di integrazione e animazione socio-culturale che diffondano il rispetto tra le popolazioni migranti e quelle autoctone, consentendo di combattere anche sul piano culturale la segregazione e la creazione di ulteriori ghetti²³⁷.

Ancora una volta è possibile notare come la sussidiarietà, in questo caso verticale faccia il suo corso. Le istituzioni coinvolte, infatti, sono il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, assieme alle Regioni e l'Ispettorato del Lavoro.

Tramite il *Protocollo d'intesa*²³⁸ del Tavolo Permanente di Coordinamento Provinciale sul Lavoro dei Migranti Stagionali in Agricoltura, della Prefettura di Lecce, il Comune di Nardò si impegna a rendere disponibili ulteriori venti tende per un totale di centosessanta posti letto, utilizzate qualche anno prima per il campo allestito ad “Arene-Serrazze”; l'ente bilaterale cassa A.M.I.C.A. (Assistenza, Malattia, Infortunio, Contrattuale in Agricoltura) costituisce un fondo per l'erogazione di un contributo per le spese sostenute direttamente dalle aziende ortofrutticole, anche per favorire l'integrazione dei braccianti

²³⁶ *Ecco i moduli, a Boncuri finisce l'emergenza* in Comune di Nardò del 1° agosto 2017.

²³⁷ Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento in agricoltura, “Cura – legalità – uscita dal ghetto”*, 27 maggio 2016.

²³⁸ Prefettura di Lecce, *Tavolo permanente di coordinamento provinciale sul lavoro dei migranti stagionali in agricoltura, protocollo d'intesa*, 28 luglio 2017.

agricoli stranieri aiutandoli a sostenere le spese dell'affitto di un'abitazione e quelle relative alle visite mediche. Al fondo potranno contribuire e partecipare lavoratori addetti alla raccolta in possesso di regolare permesso di soggiorno e di contratto di lavoro e alle aziende agricole iscritte all'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale. Mentre, per ottenere il contributo, le aziende dovranno dimostrare di aver affittato locali poi concessi in uso gratuito ai lavoratori o di aver concesso in uso gratuito ai lavoratori locali di proprietà. Inoltre, nel succitato progetto, l'*Azienda Sanitaria Locale di Lecce*, metterà a disposizione un presidio medico-sanitario per poter assicurare interventi di prevenzione ma anche di primo soccorso. Sono frequenti infatti, nel campo, ferite, slogature e, talvolta, aggressioni con coltelli. E ancora, il *Centro per l'Impiego* d'intesa con le strutture *Regionali per le Politiche Attive*, predisporrà uno sportello operativo all'interno della *Masseria* allo scopo di fornire un supporto ai lavoratori migranti; la *Caritas Diocesana* metterà in campo, invece, un laboratorio di ciclo-officina, volto all'insegnamento ai migranti delle tecniche di sistemazione delle due ruote, utilizzate molto spesso dai lavoratori come mezzo di *trasporto* per spostarsi da e verso la città per la spesa quotidiana. Inoltre, l'*Ispettorato territoriale del Lavoro di Lecce*, introdurrà tutte le misure idonee per controllare e contrastare l'emersione del lavoro nero, operando anche in materia di lavoro e legislazione sociale. Il progetto, dalla durata di un anno, sarà poi rinnovato l'anno successivo.

Nonostante questo, nell'anno 2017, la *cooperativa Mosaico*, deputata all'accoglienza nel campo, ha registrato non poche criticità. Tramite una relazione fornita dal *Consiglio italiano per i rifugiati*, le brandine sono insufficienti, le tende stracolme, wc sporchi e caporali noti alle cronache serenamente ospiti a Boncuri. La situazione divenne insostenibile durante la stagione di raccolta in quanto il numero di migranti aumentava e i servizi scarseggiavano: “mancano – afferma l'ex vicesindaco della Città di Nardò Carlo Falangone – quei servizi di mediazione culturale, linguistica e legale e soprattutto sanitaria che negli anni passati sono stati garantiti grazie a

protocolli d'intesa specifici; servizi che non risolvevano tutti i problemi ma permettevano di garantire un'accoglienza qualitativamente migliore attingendo soprattutto da risorse previste nel *Piano sociale di zona*²³⁹”.

Un progetto virtuoso, una struttura nuova, interventi specifici. Progetto che è stato valutato positivamente dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “*il modello Nardò oggi funziona alla perfezione* -ha dichiarato il Sindaco Mellone in una recente intervista a cura di un quotidiano locale- *tanto che il ministero ha chiesto un dossier per studiare il meccanismo. A Nardò i lavoratori vivono in condizioni finalmente umane. Ora le nuove sfide saranno quelle di coinvolgere i privati nelle spese di gestione del campo e intensificare i controlli per allontanare gli irregolari, facili prede degli sfruttatori. Dopo decenni di connivenze, vergognosa ipocrisia e di conclamata incapacità* - conclude il primo cittadino - *si è giunti, in appena due anni, ad un campo modello*”.

Una prima stagione di successi per la struttura che, ha occupato quasi tutti i moduli abitativi, donando dignità e serenità a chi, pur di campare e racimolare qualche spicciolo, farebbe qualsiasi tipo di sforzo.

Nell'ultima stagione di raccolta, quindi nel 2019, sono stati quasi trecento gli ospiti della struttura, sottratti dalle mani dei caporali, che hanno preferito la serenità, tanto che il sindaco della Città, ha dichiarato: “*Boncuri è ormai il modello di uno sforzo istituzionale comune che ha risolto il problema dell'accoglienza dei lavoratori stagionali. Non ci sono più i migranti per strada, nei ripari di fortuna, sfruttati e vessati per il trasporto e per il cibo.*”²⁴⁰

Sul tema è intervenuto anche il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, tra le altre cose, magistrato: “*A Nardò i permessi li abbiamo ottenuti rapidamente grazie all'amministrazione comunale, che peraltro è*

²³⁹ Manca S., *Nardò, il campo dei braccianti migranti ha fatto il pieno. Anche di problemi* in PiazzaSalento.it del 13 luglio 2017.

²⁴⁰ *Si smonta il villaggio di Boncuri, Mellone non nasconde la sua felicità: 'un modello di accoglienza'*, in LecceNews24.it, del 8 ottobre 2019.

stata la prima a emettere l'ordinanza per vietare il lavoro nelle ore di maggiore insolazione [...] Qui c'è un modo civile, anche di anagrafare le persone, perché per entrare bisogna dare il nome e il cognome, e non essere clandestini, avere un contratto di lavoro, e quando la polizia vuole controllare dove va una persona, sa da dove il lavoratore esce e dove arriva.”

Il presidente ha terminato con un augurio: *“Questo modello di accoglienza vorrei che fosse conosciuto da tutta l'Italia, e che non passasse l'idea che la Puglia fa dormire i propri lavoratori nelle rovine, nella sporcizia e lasciandoli in mano ai caporali.”*²⁴¹

Un modello costruito con intelligenza, con la sinergia del pubblico e del privato, ma anche delle associazioni e dei privati cittadini che in qualsiasi modo hanno contribuito al *problema*. Il modo giusto per combattere la criminalità organizzata.

²⁴¹ Chiriatti B., *Emiliano: «Centri d'accoglienza Puglia modello per l'Italia contro il caporalato»*, in Gazzetta del Mezzogiorno.it del 9 agosto 2018.

3.6 La logica del ghetto

Dietro le leggi che regolano la materia dell'immigrazione, su tutte la “*Bossi-Fini*” che va a sostituire la “*Turco-Napolitano*”, vi sono logiche che vanno nella direzione della segregazione, soprattutto per ciò che riguarda il tessuto sociale generale. Una sorta di separatezza dei popoli, delle genti. Del *bianco* e del *nero*.

Chi non ha un permesso di soggiorno, chi non ha un lavoro, chi non ha i mezzi, soprattutto economici, per pagare l'affitto di una stanza in città, chi non può godere dei diritti legati all'assistenza sociale quali istruzione, sanità, infortuni sul lavoro o previdenza sociale e, di conseguenza, non può nemmeno richiedere un alloggio popolare, in quanto *invisibile*²⁴², si ritrova rigurgitato nel *ghetto*.

Il *ghetto* è un mondo di mezzo, una zona grigia dove lavoratori stranieri si ritrovano a vivere in alcuni periodi della propria vita. Di solito si tratta di luoghi lontani dai centri urbani, scollegati e sprovvisti di qualsiasi collegamento e servizio: da quello igienico, al riscaldamento, all'acqua potabile. Si tratta di vere e proprie *città* costituite da baracche, da dimore improvvisate con qualsivoglia materiale²⁴³. Le mosche ronzano fra i rifiuti di ogni tipo, pronti ad essere bruciati, probabilmente anche per cercare una sorta di riscaldamento collettivo. Il servizio raccolta è inesistente, non gestito né previsto dalle amministrazioni comunali che ospitano certi luoghi. Gli operatori ecologici, talvolta, temono anche a mettere i piedi dentro. Sono delle vere e proprie discariche a cielo aperto e le malattie di ogni genere potrebbero essere dietro l'angolo.

²⁴² Aggettivo utilizzato dalla ministra alle politiche agricole, alimentari e forestali, Teresa Bellanova nel corso della conferenza stampa del 13 maggio 2020.

²⁴³ Cfr. il gran ghetto di Rignano Garganico, in provincia di Foggia.

La cucina è improvvisata. Capre e pecore vengono legate ad alberi, pronte per la macellazione e la cottura. Nulla è salubre, parola tanto sconosciuta ai *residenti* del ghetto.

All'interno ci vivono uomini e donne. L'età è varia, dai ragazzini a uomini maturi. Le donne hanno un ruolo ben preciso, un'unica missione, quella di prostituirvisi, generalmente per conto della mafia nigeriana che ha allungato i tentacoli, estendo il proprio dominio nell'Europa intera, arrivando anche fino a Nardò, nel ghetto improvvisato di Arene-Serazze presso l'ex *Falegnameria*.

Adescate in patria, le donne, vengono letteralmente *comprate* dai criminali della capitale Niamey che, senza scrupoli le fanno giungere in Italia attraverso uno dei tanti canali privilegiati. La scusa è la più vecchia del mondo: la falsa promessa di farle lavorare nel mondo dell'alta moda. Si ritroveranno invece a prostituirsi, a vendere il proprio corpo a chi ha bisogno di bisogni elementari ed è costretto a pagare. Si ritroveranno ad offrire prestazioni sotto minaccia, subendo percosse continue da caporali e matrone. Nessuna di esse può uscire da quel limbo che le costringe a *subire* quotidianamente.

I gruppi, all'interno del ghetto, sono divisi per etnie e poi anche per tribù ognuno con un capo che mantiene l'ordine e stempera i conflitti. Una volta dentro il ghetto, i profumi culinari sono forti. A pochi metri dall'ingresso del ghetto di Nardò il primo bar, con tre uomini intenti a preparare il pranzo per chi torna dal lavoro: "Oggi fave, pomodoro, uova e cipolla", spiega un ragazzone che poi insiste per offrire il caffè. Più avanti si cambia Paese d'origine e quindi menù: "Oggi uova e carne, assaggia questo frullato, lo faccio io tutti i giorni". Il sapore è buono, il bicchiere grande costa un euro, 2 il panino, 50 centesimi il caffè. Tutto è organizzato. Anche le sale tv sotto le tende, dove risuona il telegiornale di Al Jazeera, il barbiere, il meccanico, la sera tre o quattro disco-pub e le case delle prostitute,

una quindicina di nigeriane. Perché se pure nel ghetto di Nardò lo Stato non vuole entrare, dentro ci sono comunque persone²⁴⁴.

Dal punto di vista linguistico, nei ghetti si parla una pluralità di lingue. Chi alloggia in quei posti, ha una formazione scolastica così eterogenea che non permette loro una comunicazione facile. Ciò è amplificato dal fatto che in molti paesi del continente africano, si parlano un'immensità di dialetti differente per regione geografica. Alcuni sono analfabeti nella loro lingua madre, altri hanno un livello di scolarizzazione molto bassa, in pochi possiedono un diploma o una laurea.

Per ciò che riguarda le religioni, chi viene da una grande città ha una impostazione spesso laica, mentre chi viene dai villaggi più disparati del continente nero, hanno spesso una formazione coranica o di tipo confessionale.

Nei ghetti la gerarchia dei ruoli è ben visibile e consolidata: caporali, capisquadra, trasportatori e passeur, cuochi, mercanti, matrone, sentinelle, sottocapi, capi-tribù, referenti della comunità, capi religiosi e spesso anche Imam²⁴⁵. Spesso sono tutti accomunati dal *tribalismo*. Ciò, causa spesso liti e controversie che talvolta si tramutano in accoltellamenti o assassini. Le risse, infatti, sono all'ordine del giorno. La legge del più forte è quella che regola la vita quotidiana in contesti di disperazione e miseria.

²⁴⁴ *Caporalato, nel ghetto salentino di Nardò l'arruolamento degli sfruttati è via Whatsapp*, in Repubblica.it, del 27 luglio 2016.

²⁴⁵ Imām letteralmente “guida”, è il capo della comunità islamica. Storicamente è il termine più antico impiegato dai musulmani per designare i primi successori di Muhammad, insieme ad amīr al-mu'minīn (“comandante dei credenti”), titolo di cui si fregia ancor oggi il re del Marocco. In ambito sunnita questo termine è diventato sinonimo di califfo, che ha finito per prevalere nell'uso. Secondo la definizione classica del giurista Abū-Hasan al-Māwardī “l'imamato è istituito per supplire alla profezia nella salvaguardia della religione e nella gestione degli affari terreni”. L'imām deve dunque preservare il messaggio religioso rivelato a Muhammad e sovrintendere all'amministrazione della comunità. Tra i compiti che i giuristi sunniti gli assegnano vi sono l'amministrazione della giustizia, la fortificazione dei confini, la conduzione del jihad contro gli oppositori dell'Islam, la raccolta del bottino e la designazione di governatori per le province in *Le Figure che parlano in nome dei Musulmani* in Oasiscenter.eu.

Nonostante ciò, l'unione in certi contesti fa la forza. Chi è in difficoltà, se bisognoso d'aiuto, viene aiutato e sostenuto dalle collette degli appartenenti alla comunità di riferimento.

All'interno del ghetto, tutto si mischia. Usi, costumi, lingua, religione e ogni gruppo etnico contribuisce a rappresentare un microcosmo, facendo capire a chi non vive certe dinamiche di quanto possa essere grande *Mama Africa*.

3.7 Amministrazione e caporalato: il processo “Sabr”

*“Quando si ha notizia di ipotesi di reato così gravi l’amministrazione comunale deve fare la sua parte, indipendentemente da quello che sarà l’accertamento dei fatti contestati. Noi pretendiamo a Nardò il rispetto di civiltà. La magistratura faccia il suo corso, ma noi non chiudiamo gli occhi.”*²⁴⁶ Furono queste le dichiarazioni dell’allora primo cittadino della città di Nardò, avv. Marcello Risi all’indomani del *Processo Sabr* che portò alla carcerazione preventiva di quasi venti persone, contestando vari reati.

È necessario, dunque, un passo indietro. Al tramonto dello *sciopero dei migranti* di Nardò, datato 2011, attraverso cui decine e decine di braccianti hanno manifestato il loro sdegno nei confronti dello sfruttamento e del caporalato nei campi, la Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce, guidata dal lungimirante Cataldo Motta ha avviato una lunga indagine che ha portato a degli interventi nel cuore della notte del 23 maggio 2012. Tanto lunga che si è indagato in modo fitto e senza interruzioni, dal gennaio 2009 a marzo 2010, con ulteriori specifiche attività condotte ad integrazione nei mesi estivi del 2010 e del 2011, nonché fino al mese di ottobre 2011, a carico di un sodalizio transnazionale, costituito da Italiani, Algerini, Tunisi e Sudanesi²⁴⁷, operante in Puglia, Sicilia, Calabria e Tunisia, dedito alla tratta di esseri umani provenienti da vari Paesi Africani, al favoreggiamento dell’ingresso di clandestini nel territorio nazionale, al grave sfruttamento lavorativo dei medesimi ed all’illecita intermediazione lavorativa, mantenendo i lavoratori extra UE in stato di soggezione continuativa, condizione analoga alla schiavitù, nonché alla commissione di più “reati collegati” tra cui, “falsità materiale ed ideologica”, “estorsione” ed altri. Un’indagine complessa, tanto

²⁴⁶ *Sabr, il Comune non si costituisce al processo. Ed è bufera politica* in *Lecceprima.it* del 28 gennaio 2013.

²⁴⁷ *2 NEWS - Tutti i nomi, i particolari dell’indagine, le motivazioni* in *Portadimare.it* del 23 maggio 2012.

da interpellare i R.O.S. di Lecce e il nucleo elicotteristi. Passa montagna in testa e fucili in mano, nel cuore della notte pur di “acciuffare” i malviventi a cui saranno successivamente inflitti oltre centosettant’anni di carcere. Da qui il nome dell’investigazione *Sabr*, dal soprannome di un accusato tunisino che tesseva le fila del *reclutatore*. Tra i quindici imputati compaiono alcuni dipendenti delle aziende che, secondo l'accusa, avrebbero impiegato la manodopera in maniera “irregolare”, instaurando un sistema di sfruttamento. Il Procuratore Aggiunto della Repubblica di Lecce, *Elsa Valeria Mignone*, nel corso di una lunga ed appassionata requisitoria durata circa cinque ore, ha rimarcato come gli imputati avessero creato un sistema di riduzione in schiavitù dei braccianti agricoli. La pubblica accusa ha evidenziato l'esistenza una *struttura piramidale* costituita da: imprenditori locali che costituivano il “vertice”, “reclutatori” africani, caporali e capi squadra²⁴⁸. Come allora, le “forniture” avvenivano su ordinazione, ma oggi il business è gestito dalle nuove mafie transnazionali, poliglote, veloci, flessibili, versatili. Organizzate sullo stampo delle organizzazioni terroristiche, sono strutturate in “nuclei” o “cellule”, non più nella classica struttura piramidale e per questo sono ancor più inafferrabili²⁴⁹.

Dalle indagini della *Direzione Distrettuale Antimafia* di Lecce, da cui ha avuto origine l’operazione, è emersa la condizione di grave sfruttamento e di “soggezione continuativa, condizione analoga alla schiavitù” a cui erano costretti i migranti stagionali, reclutati dai caporali in diretto contatto con le aziende per la raccolta delle angurie e dei pomodori, su un perimetro territoriale che non è solo quello di Nardò, ma si estende anche sui territori limitrofi e, molto spesso, viaggia anche in una direttrice extra provinciale. È emersa la dimensione di una realtà che non è *solo* sfruttamento lavorativo

²⁴⁸ Centonze A., *Processo ‘Sabr’ sul caporalato, la Procura invoca 170 anni di carcere* in LecceNews24.it del 22 settembre 2016.

²⁴⁹ *Il gusto amaro delle angurie* in IlTaccodItalia.it del 24 maggio 2012.

degli extracomunitari ad opera dei caporali, ma un sistema di criminalità economica e organizzata²⁵⁰. Qualcuno descrive i proprietari terrieri come *capomafia* della città²⁵¹ che controllano oltre il 70% della produzione locale di angurie e pomodori. Qualche altro, invece, come dei benefattori che danno da *mangiare* a centinaia di neretini.

Con la storica sentenza del *processo* Sabr del 13 luglio 2017, con la quale i giudici della Corte d'Assise di Lecce, avevano attribuito a tredici²⁵², tra imprenditori e intermediari, i reati di “associazione per delinquere, intermediazione illecita di manodopera, estorsione, violenza privata” e più in generale avevano riconosciuto “l’esistenza di una struttura criminale articolata, finalizzata al reclutamento di cittadini extracomunitari da destinare allo sfruttamento lavorativo nel settore agricolo”: il *caporalato*. Ma storica anche perché, per la prima volta nel territorio italiano, veniva riconosciuto il reato di riduzione in schiavitù in un procedimento riguardante il mondo del lavoro. I giudici avevano tenuto a specificare inoltre che “a questo modello “liquido” e resistente di impresa non importano il colore della pelle del lavoratore, i suoi tratti estetici ed etici o la sua condizione giuridica, quanto, invece, la sua fragilità sociale, la sua vulnerabilità e ricattabilità, tanto da sfociare talvolta in forme contemporanee – e a volte anche antiche – di riduzione in schiavitù o servitù”²⁵³. Per questi motivi e in mancanza di una normativa ad hoc²⁵⁴, il caporalato veniva fatto ricadere nella fattispecie di riduzione in schiavitù, inglobando al suo interno tutte le altre fattispecie di reato richieste. Dalla sentenza si può leggere nero su bianco come alcuni imputati avessero costretto con violenza che consisteva in calci e pugni un

²⁵⁰ Sabr. In aula i ‘caporali’ in *Iltaccoditalia.it* del 31 gennaio 2013.

²⁵¹ Sagnet Y., Palmisano L., *Ghetto Italia, i braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango libri, 2017, pag. 31.

²⁵² Due tra gli imputati risultarono all’epoca dei fatti *latitanti*.

²⁵³ Salzano R., *Rapporto tra caporalato e riduzione in schiavitù. Annullata la prima sentenza* in *Cronachediordinariorazzismo.org* dell’11 aprile 2019.

²⁵⁴ È opportuno ricordare come il reato di *caporalato* è stato introdotto solo nel 2016, attraverso la legge 199 del 26 ottobre 2016.

cittadino di nazionalità tunisina ribellatosi della esiga retribuzione, pari a 10 euro per dodici ore lavorative, sfruttando ancora una volta le condizioni di *vulnerabilità* della manodopera. E ancora, i giudici scrivono come sotto le azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, un caporale minacciava di “distruggere i permessi di soggiorno per motivi umanitari” qualora alcuni migranti non avessero sottostato alle sue regole di raccolta e retribuzione, chiaramente illecite.

In questa storica sentenza - che sarà ribalta qualche anno più tardi -, si costituiranno parte civile la *Regione Puglia*, l'Associazione *Finis Terrae*²⁵⁵, la *Camera del Lavoro territoriale* di Lecce, la *Federazione Provinciale Lavoratori Agroindustria* di Lecce e una serie di braccianti lesi.

Non si costituirà parte civile, clamorosamente, il Comune di Nardò. Qualche mese più tardi, l'ex sindaco della città, avv. Marcello Risi, dichiarerà che: “secondo i giudici del tribunale del riesame “i lavoratori extracomunitari hanno dichiarato di essere giunti a Nardò, non perché a tal fine coartati da taluno, bensì perché, avendo saputo che in tale città vi erano molti imprenditori alla ricerca di manodopera per la raccolta di prodotti agricoli, avevano deciso autonomamente di recarvisi con la speranza di trovare occupazione. Così come spontaneamente giungevano a Nardò così liberamente – prosegue il tribunale – i cittadini extracomunitari potevano, in qualsiasi momento smettere di lavorare e andare via da Nardò: il motivo per il quale vi rimanevano, pertanto, non va ricercato in una restrizione di libertà operata dai caporali o dai datori di lavoro, bensì nell'assenza di migliori alternative.” In sostanza secondo i giudici del tribunale del riesame, che richiamano copiosa giurisprudenza della Corte di Cassazione, non ci sono gli elementi minimi per ritenere configurabile il reato di riduzione in schiavitù, non sussistendo la situazione di schiavitù.” La motivazione *politica* della

²⁵⁵ L'associazione *Finis Terrae* era deputata all'epoca dei fatti all'accoglienza dei migranti in località Boncuri.

faccenda, si configurerebbe in una mera inesistenza della riduzione in schiavitù, sancita dall'articolo 600 del Codice penale.

Ancora una volta ad intervenire sull'argomento è la Corte di Cassazione: “il mero profittare dell'attività lavorativa altrui, ancorché svolta in condizioni di accentuato disagio e di sfruttamento, se non accompagnato da uno stato di effettiva soggezione con privazione della libertà individuale, non integra il reato di riduzione in schiavitù”. Diverso è il caso, invece, circa l'articolo 603bis del Codice penale, il cosiddetto *reato di caporalato*. E, ancora una volta, l'avv. Marcello Risi, già sindaco neretino, afferma: “in questo caso emergono fatti e situazioni che possono astrattamente essere riconducibili al caporalato, anche nella sua fisionomia di reato penale. Va ricordato, però, che tale reato è stato inserito nell'ordinamento solo il 13 agosto 2011, alcuni giorni dopo lo sciopero della Masseria Boncuri. Prima di quella data il caporalato non era reato. In Italia, per un ovvio principio garantista e di civiltà, nessuno può essere condannato per un fatto che non era considerato reato al momento in cui è stato commesso. I fatti oggetto del processo sono tutti precedenti al 13 agosto 2011: come può ipotizzarsi il reato di caporalato se il reato neppure esisteva? (principio di irretroattività della legge penale).”

In definitiva, per l'avv. Risi, “alla luce delle argomentazioni succintamente svolte, appare poco fondata la possibilità che il Comune possa costituirsi parte civile assumendo di aver ricevuto danni di immagine dai reati di riduzione in schiavitù o caporalato, che effettivamente appaiono non sussistere. Né può ragionevolmente prendersi in considerazione la costituzione di parte civile genericamente volta al risarcimento di danni non riferibili ai reati sopradetti. Resta, tuttavia, la forte riprovazione dell'Amministrazione comunale di Nardò verso ogni forma di caporalato e di sopruso ai danni dei lavoratori extracomunitari. I soprusi, gli abusi, le ingiustizie che essi hanno subito offendono l'anima della nostra Città. La presenza di lavoratori extracomunitari nel nostro territorio arricchisce di umanità la nostra terra e

deve stimolare politiche di solidarietà e integrazione fondate sulla dignità dell'uomo.”.

Scelta, questa, di non far costituire il Comune di Nardò *parte civile*, non condivisa da parte della cittadinanza e dalla politica cittadina che si scaglierà contro il primo cittadino. Seguiranno delle dimissioni da parte di alcuni esponenti politici, su tutti dell'assessore ai lavori pubblici e politiche migratorie Vincenzo Renna, il quale non condividerà la *politica* perseguita dal Risi, rimettendo la delega, appunto, alle *politiche migratorie*. In una missiva del 28 gennaio 2013 rivolta all'allora sindaco, l'ex assessore, scrive, infatti: “sindaco, a lei compete la difesa di un territorio, delle tradizioni di accoglienza e solidaristiche della nostra città, delle ragioni e dei diritti dei lavoratori, invece, così argomentando – facendo riferimento alle precedenti parole del primo cittadino – ha voluto offrire tuzioristiche argomentazioni difensive, in favore di una parte, anticipando giudizi che competono solo alla magistratura.” E ancora l'ex assessore sottolinea come: “[il sindaco] per un verso riconosce l'esistenza di fenomeni gravissimi di sfruttamento dei braccianti agricoli in territorio neretino, che si affretta subito dopo a derubricare come ipotesi non delittuose in omaggio al principio di irretroattività della norma penale.”²⁵⁶

Uno spaccato senza precedenti, una maggioranza divisa tra chi avrebbe voluto costituirsi parte civile e chi, invece, non ne vuole sentire parlare. Di fatto, il Comune di Nardò, per volontà del sindaco Risi, non si costituirà mai. Non di meno conto, però, risalta all'occhio come, in quella amministrazione di *centro-sinistra* tanto attenta ai diritti, era presente un consigliere comunale eletto in una lista collegata al sindaco, imprenditore agricolo, presidente del *Consorzio Agrario* e, di conseguenza, molto vicino agli imprenditori accusati, che nel 2015 dichiarava: “il novanta per cento delle aziende agricole che

²⁵⁶ Potenza C., *Renna si dimette dalle politiche migratorie* in Lorasalento.it, del 28 gennaio 2013.

opera sul territorio di Nardò e dei paesi limitrofi, assume operai italiani oppure extracomunitari ormai stabilizzati e inseriti nel tessuto economico-sociale della zona. I sindacati, in prima linea per la difesa dei diritti dei lavoratori, potrebbero avviare una campagna di informazione per disincentivare l'arrivo in massa per un lavoro che non c'è. Di conseguenza, forse, eviteremmo il triste fenomeno delle baraccopoli nelle campagne e di condizioni igienico-sanitarie precarie.”²⁵⁷

Qualche anno più tardi, più precisamente dell'aprile 2019, la Corte d'Assise d'Appello di Lecce, ribalterà la storica sentenza *Sabr*. Assoluzione piena per gli undici imputati condannati in primo grado nel 2017 per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù dei lavoratori migranti impiegati nella raccolta delle angurie e dei pomodori nelle campagne di Nardò, in provincia di Lecce. Dietro il verdetto, una ragione tecnica: la Corte ha infatti accolto la tesi del collegio difensivo che puntava sul fatto che nel periodo di contestazione dei fatti, tra il 2008 e il 2011, il reato di riduzione in schiavitù non fosse previsto dalla legge²⁵⁸. Tutti assolti tranne due cittadini extracomunitari con urla di gioia da parte della politica cittadina, un po' meno dalla parte lesa.

“Avevamo sacrosanta ragione quando come Amministrazione Comunale in carica decidemmo, in verità non tutti, di non fare grancassa mediatica, di non costituirci parte civile, di non sottostare alle pressanti ed inopportune richieste in tal senso di sindacati, regione Puglia e non solo. – sottolinea Giuseppe Fracella, già assessore della giunta Risi - Non potevamo condannare preventivamente i nostri agricoltori di angurie alla gogna mediatica perché eravamo convinti che noi non rappresentavamo una Città che vive e si

²⁵⁷ "Poco lavoro per tutti". Michele Muci guarda oltre il 2015 e spera in un futuro migliore in Portadimare.it del 17 luglio 2015.

²⁵⁸ Gaita L., *Caporalato, ribaltata in appello la storica sentenza contro 're delle angurie' accusati di schiavitù*. Sagnet: "Hanno vinto loro" in IlfattoQuotidiano.it, del 9 aprile 2019.

arricchisce grazie alle schiavitù. Oggi più di qualcuno dovrebbe chiedere scusa a Nardò, alla sua Gente, ai suoi agricoltori. – continua Fracella - Lo deve la regione Puglia che costituendosi parte civile ha politicamente condannato Nardò. Lo devono i sindacati che hanno dipinto una categoria di imprenditori come sfruttatori. Lo deve chi inconsapevolmente ha portato Nardò alla gogna mediatica nazionale. Lo devono tutti coloro che hanno preferito tacere.”²⁵⁹

Lo stesso sindaco, qualche ora più tardi dichiarerà: “sono l'ultimo ad essere rimasto sorpreso, in Italia, da questa sentenza. Il reato di riduzione in schiavitù non esiste perché non esistono i fatti che, secondo il nostro Codice penale, devono esserci.” Qualche anno prima, però, Danilo Lupo, giornalista de La7, sul proprio profilo Facebook, commenterà: “uno di presunta destra – con chiaro riferimento al sindaco Mellone – che difende i neri e i poveracci contro il suo avversario di presunta sinistra – con riferimento questa volta all’avv. Marcello Risi - schierato con i padroni e i boiardi”²⁶⁰.

In riferimento al ruolo delle istituzioni, va evidenziato che fino al 2009 non hanno predisposto nemmeno misure relative alla sistemazione alloggiativa dei braccianti, né tali misure sono state poste in essere dai datori di lavoro. Nel vuoto di interventi istituzionali, i braccianti erano di fatto (come, in parte, continuano ad essere) delle presenze sconosciute, dimenticate e quasi invisibili sul territorio, costretti a vivere e ad arrangiarsi autonomamente in stabili lasciati all’abbandono o accampati direttamente sui terreni agricoli²⁶¹. Di diverso avviso sarà invece Yvan Sagnet, portavoce dei migranti durante lo sciopero passato alla storia della città: “queste persone – ha dichiarato – escono indenni, pulite, senza un graffio. Era un sistema criminale ben avviato nel Salento, ma nessuno ha mosso un dito”. Sagnet ricorda tutto il percorso

²⁵⁹ SABR - Assoluzioni degli imprenditori agricoli a raffica: “le nostre angurie da oggi saranno ancora più buone”, in Portadimare.it del 9 aprile 2019.

²⁶⁰ Danilo Lupo, Facebook, post del 20 giugno 2016.

²⁶¹ Ciniero A., *Crisi economica e lotte autorganizzate. Lavoro, sciopero ed esclusione dei braccianti a Nardò (2011-2015)*, pag. 190.

che ha portato a una svolta storica “perché nessuno ha mai avuto il coraggio di denunciare prima. E in tanti hanno messo la loro vita a rischio, senza contare le minacce”. Proprio per questo, secondo l’ingegnere, oggi il rischio è di fare passi indietro: “le conseguenze saranno gravi, se i giudici dovessero confermare le tesi dell’appello”, perché “molti lavoratori che vivono ancora in riduzione in schiavitù in varie parti d’Italia non si ribelleranno agli sfruttatori. È questo il messaggio che arriva da questa sentenza.”²⁶² Lo stesso Sagnet che si pronuncerà nel momento in cui saranno depositate le motivazioni della sentenza di cui sopra: “emerge che la condotta dei caporali sussiste, ma il vuoto normativo prima della legge del 2011 e l’irretroattività della norma penale assolve *caporali e padroni*.”²⁶³ Dichiarerà disgustato, preannunciando che, in ogni caso, ricorreranno in Cassazione. A Nardò, sentenza a parte, probabilmente il problema *caporalato* e ghetti, è migliorato tutto nell’arco di due amministrazioni. Non più assenti e sorde alle richieste della popolazione migrante, ma attente e presenti, certo, la prima come ha potuto, seppur con pochi fondi, ma pur sempre con dei progetti che hanno regalato ai migranti un briciolo di dignità. La seconda, invece, molto più presente, seppur beneficiando, talvolta, di vecchi progetti della vecchia amministrazione, ha cancellato dal territorio i *ghetti*, portando serenità attraverso delle politiche abitative e sociali molto più all’avanguardia, tramite le foresterie dotate di tutti i confort, grazie anche a dei fondi regionali. Le amministrazioni, assieme alle associazioni, hanno organizzato un dialogo serrato, mirato alla risoluzione comune delle problematiche dei migranti, commettendo nel tempo errori, certamente, ma pur sempre al fine di ridisegnare un progetto inclusivo per le persone stesse, che non lasciasse indietro nessuno, che aiutasse chiunque ne avesse bisogno, sotto il punto di vista richiesto, sia esso politico, sociologico, sanitario o giuridico. I campi del

²⁶² Gaita L., *Caporalato, ribaltata in appello la storica sentenza contro ‘re delle angurie’ accusati di schiavitù*. Sagnet: “Hanno vinto loro” in *IlfattoQuotidiano.it* del 9 aprile 2019.

²⁶³ Post Facebook di Yvan Sagnet del 29 maggio 2020.

politico e del sociale oggi devono rimescolarsi ed essere più interdipendenti poiché la condizione dei migranti è legata a doppio filo alla politica. Si potrebbe affermare che oggi il sociale si deve *politicizzare* e la politica si deve *socializzare*²⁶⁴. Solo in questo modo è possibile superare alcuni scogli nel riattivare la società.

²⁶⁴ Nigro G., Perrotta M., Sacchetto D., Sagnet Y., *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti immigrati*, Derive approdi, Roma, 2012., pag. 90.

3.8 Vita e lavoro nei campi di Nardò

Rossa, fresca, dissetante. Ma dietro quei colori squillanti e vivaci, c'è un lato sconosciuto. La cosiddetta *faccia nera* dell'anguria. Nera come la pelle cotta dopo dodici ore di lavoro, come il lavoro che cresce sui campi, come l'esistenza di chi la raccoglie²⁶⁵, come il contratto di lavoro, inesistente. A nero, appunto. La raccolta agricola stagionale, in Italia, ma soprattutto a Nardò, si regge sul lavoro di uomini e donne italiani, ma soprattutto stranieri che giungono in terra salentina nella prima settimana di giugno perché da lì a poco inizierà il periodo di raccolta delle angurie prima e dei pomodori poi. La mattina poco prima dell'alba, i furgoncini dei caporali entrano di solito nel centro accoglienza, dal 2016 più precisamente varcano la soglia di Masseria Boncuri. In quel luogo, davanti agli occhi delle associazioni e dei sindacalisti, avviene il reclutamento giornaliero di uomini e donne. "La situazione è peggiorata e parecchio pure. – dice M. un ragazzo sudanese che conosce bene il territorio neretino - Già l'anno dopo lo sciopero è stato un casino, c'era molta più gente. Vengono in tanti qui. Nardò adesso è famosa, la conoscono in tanti in Italia e decidono di venire qui per lavorare, ma il lavoro è sempre quello e poi più gente c'è e meno cercano di pagare"²⁶⁶. È chiaro come in un'economia di mercato, ci sarà sempre chi, pur di lavorare, accetterà paghe da fame. Nardò è balzata agli onori della cronaca per i fatti del 2011, da quel momento, grazie al passaparola, molti raggiungono il centro neretino pur di guadagnare pochi spiccioli. Non tutti i lavoratori migranti che stazionano a Nardò, lavoreranno la mattina successiva nello stesso territorio. Gli imprenditori salentini hanno appezzamenti fino a Metaponto²⁶⁷ e, spesso,

²⁶⁵ Per una maggiore comprensione è utile dare uno sguardo a *La faccia nera dell'anguria* di Danilo Lupo del 2 luglio 2008. <https://bit.ly/2LQ18EL>.

²⁶⁶ Ciniero A., *Crisi economica e lotte autorganizzate. Lavoro, sciopero ed esclusione dei braccianti a Nardò (2011-2015)*.

²⁶⁷ Metaponto è una frazione del comune di Bernalda, in provincia di Matera.

interi pulmini partono nel buio della notte per arrivare all'alba in provincia di Matera per poi rientrare nel centro accoglienza dopo il tramonto. “La mattina partiamo all'una o alle due per arrivare a Metaponto verso le quattro e lì iniziamo a lavorare. Poi quando finiamo il caporale ci riaccompagna a Nardò” afferma M. Il secondo centro per popolazione dopo Lecce, con il passare del tempo, è divenuto un vero e proprio centro nevralgico e di smistamento dove poter reclutare manodopera. Le braccia, forti e raggianti al servizio degli imprenditori, ma soprattutto del *caporalato* vera spina nel fianco del territorio.

Il lavoro agricolo stagionale nel Salento e più precisamente a Nardò, come detto precedentemente, si concentra essenzialmente in due tipi di raccolta, quella dell'anguria, che interessa i mesi di giugno, luglio e la prima metà di agosto, e quella del pomodoro, che inizia verso la seconda settimana del mese di luglio e continua per tutto agosto e settembre. La prima tipologia di raccolta, quella dell'anguria, impiega principalmente, se non esclusivamente, lavoratori nord africani. Quella del pomodoro invece è una coltura decisamente più recente, introdotta solo da qualche decennio ed impiega, anche lavoratori italiani e comunitari.

Le angurie sono raccolte da squadre di lavoratori formate da quattro a sei elementi. Ogni squadra ha un suo caposquadra – figura che coincide con quella del caporale – che è in contatto con i proprietari del campo e con le ditte che si occupano del trasporto e della commercializzazione del prodotto. Si tratta, il più delle volte, di un soggetto che vive sul territorio durante tutto l'anno, munito di un mezzo con cui trasportare i braccianti, di solito una station wagon o un piccolo furgoncino, dal luogo in cui dormono ai campi dove avviene la raccolta. Il compito principale del caposquadra è quello di prendere le commesse di lavoro e di garantire gli uomini necessari per effettuare la raccolta. Di fatto, sono i capisquadra che decidono chi lavora o meno nella raccolta delle angurie. I lavoratori sono pagati a cottimo, sulla base del peso del raccolto. Il salario è di circa un euro a quintale, ma la sua

ripartizione tra i membri della squadra non è paritaria. Il caposquadra incassa, oltre alla quota dei singoli lavoratori, una percentuale in più pari al 10% del totale. Mediamente in un giorno, una squadra di sei persone può riuscire a raccogliere fino a 900 quintali di angurie, per un compenso individuale di circa 135 euro a testa, contro i 225 del caposquadra. La percentuale destinata al caposquadra è fissa e i lavoratori non pagano denaro extra per essere trasportati sul campo della raccolta. Quasi sempre, le relazioni che legano il caposquadra ai membri della sua squadra sono di tipo familiare o fortemente comunitarie, situazione questa che contribuisce a inibire l'insorgere di tentativi di ribellioni o scioperi. La quasi totalità dei lavoratori è impiegata in nero o comunque mediante formule contrattuali irregolari.

Anche per la raccolta del pomodoro il sistema di reclutamento della forza lavoro è basato sull'intermediazione informale del lavoro effettuata dal caporale. A lavorare nella raccolta del pomodoro sono braccianti provenienti da aree geografiche molto eterogenee dell'Africa, in particolare dalle zone subsahariane. Le relazioni che legano i caporali ai lavoratori spesso non sono relazioni pregresse, i braccianti che devono lavorare sono individuati, il più delle volte, giornalmente dai diversi caporali. Il lavoro di raccolta del pomodoro è particolarmente faticoso: una giornata lavorativa può durare fino a quattordici ore. Spesso per la raccolta di questo prodotto agricolo, bisogna letteralmente sradicare la pianta con tutta la radice dal terreno e scuoterla in maniera circolare nei bins. Anche in questo caso la paga è a cottimo, un lavoratore guadagna mediamente 3,5 euro per ogni cassone di 300 chili che riempie con pomodori di grossa pezzatura e 7 euro per ogni cassone che riempie con pomodori di piccola pezzatura. È ovvio che un lavoratore per incrementare il suo guadagno dovrebbe riempire più cassoni possibile. Seppur il numero massimo di cassoni che un lavoratore riesce a riempire è circa sette. Il salario medio di una giornata lavorativa raramente supera i 24 euro. Cifra che rimane al lavoratore una volta pagato il caporale per il "servizio" di intermediazione, di trasporto, l'acqua e i panini che deve acquistare durante

la giornata lavorativa²⁶⁸. Chiaramente si va a lavorare la mattina presto, perché essendo un lavoro faticosissimo, richiede aria fresca.

Di solito il *sistema* è molto articolato, ma grossomodo è presto descritto: il *caponero*²⁶⁹ tesse le relazioni con gli imprenditori. Nel momento in cui il titolare d'azienda *commissiona* il lavoro, il *caporale* ha il compito di reperire la manodopera. A lavoro finito, l'uomo d'affari, paga il caporale che successivamente ha il compito di redistribuire il *salario* ai soggetti da lui impiegati.

Il clima che si respira dei campi è descritto in modo impeccabile da M. lavoratore sudanese: *“Decidono tutto loro. Chi lavora, chi non lavora, si prendono i nostri documenti, ti mandano via se ti lamenti. Tutto loro. Io al lavoro non posso parlare con nessuno, è vietato. Non posso parlare con il ragioniere dell'azienda, con gli altri braccianti perché stanno lì a controllare, con nessuno. [...] Sul campo c'è un'enorme pressione, il caponero ti mette un'enorme pressione. Se non compri i panini da lui non ti prende nemmeno a lavorare il giorno dopo.”*²⁷⁰

Sono quindi i lavoratori che, espulsi dai processi produttivi e costretti a rifugiarsi nel settore agricolo per fronteggiare la disoccupazione, decidono di mettere in discussione l'organizzazione del lavoro di raccolta stagionale colpendone un elemento cardine: il caporalato. È con il caporalato che le aziende agricole contengono i costi di raccolta, ed è sempre il caporalato che, attraverso il controllo esercitato sulle vite dei lavoratori impedisce il sorgere delle forme di proteste.

Impressionante un racconto di vita quotidiana di Yvan Sagnet, leader del gruppo che diede origine allo sciopero. *“Non potrò mai dimenticare il mio primo giorno di lavoro – dice – perché a differenza dei miei colleghi non*

²⁶⁸ Ciniero A., *Crisi economica e lotte autorganizzate. Lavoro, sciopero ed esclusione dei braccianti a Nardò* (2011-2015).

²⁶⁹ *Caponero* è il termine utilizzato spesso dai migranti per riferirsi al *caporale*.

²⁷⁰ *Ibidem*.

avevo alcuna esperienza del lavoro in agricoltura". Questo, ancora una volta, va a testimoniare il fatto che il settore primario è il ripiego per tutti coloro che non hanno una alternativa valida. *"Quando i camion arrivarono con i cassoni da caricare, l'autista li sistema in un posto in cui ognuno li raccoglie. Già solo per portare un cassone vuoto verso il posto assegnatomi dal caporale per raccogliere i pomodori, sono in difficoltà"*, ogni bracciante deve essere dotato di grande forza fisica per poter soddisfare un *caporale*. *"Quando inizio a caricare – continua Sagnet – mentre sto ancora al primo cassone i miei colleghi più vicini sono già a tre cassoni pieni"* il lavoro a cottimo porta a degli sforzi disumani. *"Quando cerco il mio settimo cassone, scopro che sono finiti, e così riesco a riempirne solo sei in una giornata iniziata alle tre di notte e finita verso le sei di sera."*²⁷¹ La sua paga per quella prestazione di lavoro sarà di 21 euro, a cui sarà costretto a detrarre le spese per il trasporto e per il panino. Totale 12,50 euro per quindici ore di lavoro.

Non esistono forme di contratto, tutto si basa sulla mutua fiducia. Non esistono controlli, non esistono istituzioni, non vi sono contributi presso l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, non c'è assicurazione per gli infortuni sul lavoro.

Nei campi si suda e si sgobba, si piange, si sta con la testa china perché il *caponero* di turno potrebbe non chiamarti più, perché il giorno dopo potrebbe non avere più bisogno di te. Potrebbe non sfamare più la tua bocca.

²⁷¹ Nigro G., Perrotta M., Sacchetto D., Sagnet Y., *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti immigrati*, Derive approdi, Roma, 2012., pag. 61.

3.9 Il decreto sindacale “Anti-caldo”

È il 14 luglio 2016, da qualche mese, a Nardò, in provincia di Lecce, il centro-destra ha sconfitto il centro-sinistra al ballottaggio, vincendo con una manciata di voti sul sindaco uscente. Nello stesso periodo la seconda città per popolazione dopo Lecce pullula di braccianti, la maggior parte provenienti dal *continente nero*, in cerca di lavoro, ma soprattutto condizioni di vita migliori. La situazione non è delle migliori. Una vera e propria tendopoli di fortuna, con materiali da riciclo è stata allestita tra “Arene-Serrazze”, contrada “Conga” e Masseria Boncuri, in agro neretino. A testimonianza di ciò, un servizio fotografico dell’Ansa²⁷² interessatasi della vicenda. Il caldo è opprimente, in città il termometro supera i 40°, soprattutto nelle ore più calde. Il neoeletto primo cittadino non perde tempo e affronta a testa alta la situazione migranti, colpendo al centro il bersaglio emanando l’ordinanza sindacale numero 269 dal titolo “*ordinanza contingibile e urgente per motivi di igiene e sanità pubblica – disciplina orario di lavoro nelle campagne*”. La quale considerando che durante il periodo di raccolta delle angurie in estate, la città di Nardò pullula di migranti, considerando altresì che in questi ultimi anni il suddetto fenomeno ha visto incrementare la forza lavoro nelle campagne anche in orari poco consoni con conseguenze igienico-sanitarie spesso altamente nocive per la salute del personale addetto, ordina l’assoluto divieto di lavoro nei campi su tutto il territorio comunale nella fascia oraria che va dalle 12.00 alle 16.00 di ogni giorno, fino al 31 agosto dello stesso anno. La stessa ordinanza avverte, allo stesso tempo, che il mancato adempimento di tale obbligo sarà punito con la sanzione di 500,00 euro,

²⁷² Magliaro A., *Il 'ghetto' dei braccianti a Nardò, tutti migranti africani*, in Ansa.it del 20 luglio 2016.

prevista dall'articolo 7-bis comma 1-bis del decreto legislativo 18 agosto 2000 numero 267 e successivi²⁷³.

Fu lo stesso Pippi Mellone che si fece promotore della stessa ordinanza anche quando sedeva tra le fila dell'opposizione, infatti, *“quando l'anno scorso morì un bracciante mentre lavorava sotto il sole a 40²⁷⁴ gradi proposi la stessa legge che però venne bocciata dalla maggioranza del Partito Democratico.”* E ribatte ancora: *“chi rischia la vita nelle campagne non ha colore né religione, è solo un uomo e io non ho intenzione di celebrare nessun funerale con la fascia tricolore al petto²⁷⁵.”* Una scelta forte, consapevole, vivace, ma anche preventiva. In Salento, durante il periodo estivo, le temperature raggiungono anche i 45° e lavorare con tale condizione climatica significherebbe esporre qualsiasi lavoratore ad un rischio di insolazione, quando potrebbe andare bene o, talvolta, alla morte come nel caso del 2015. Un'ordinanza cercata e voluta a tutti i costi: *“sono nipote di agricoltori, conosco molto bene quello che è il tema legato all'agricoltura ma soprattutto alla raccolta, avendo dei famigliari che, d'estate raccolgono le angurie – sostiene Pippi Mellone, cercando di motivare il perché della normativa volta a tutela dei braccianti – in una chiacchierata con uno zio, emerse la drammatica situazione dei lavoratori nelle ore più calde della giornata. Da qui*

²⁷³ Ordinanza sindacale del Comune di Nardò numero 269 del 14 luglio 2016, protocollo 30607.

²⁷⁴ È morto stroncato da un infarto, ieri, mentre raccoglieva pomodori, sotto il sole dell'ora di punta, quello delle 13. Si chiamava Mohamed, aveva 47 anni e veniva dal Sudan. Nel Salento era arrivato da due giorni per un'altra stagione da schiavo. Non è la prima volta che accade. Ma il paradosso più crudo è che il proprietario dei campi, Giuseppe Mariano, era già stato coinvolto nell'inchiesta sullo sfruttamento della manodopera nella raccolta delle angurie. È la prova di quanto nulla sia cambiato a Nardò, in provincia di Lecce, nonostante gli scandali, le denunce, le retate eseguite in tutta Italia. Venerdì, sarà l'autopsia ad accertare se il decesso di Mohamed sia avvenuto in seguito a patologie pregresse o se sia riconducibile ad altro, ad esempio la disidratazione. Quello che è certo è che l'uomo aveva già accusato un malore, nella mattinata, ma non era stato condotto al pronto soccorso. Lo avevano fatto stendere sotto un albero, all'ombra, per provare ad attenuare la morsa dell'afa. Di Colluto T., *Puglia, muore bracciante per infarto. Pm indagano l'imprenditore e il caporale* in *IlFattoQuotidiano.it* del 21 luglio 2015.

²⁷⁵ Galeazzi L., *Nardò, il sindaco fasciocomunista che lotta contro i caporali: “Aiuto i migranti in coerenza alle idee della destra sociale”* in *IlFattoQuotidiano.it* del 4 agosto 2016.

la grande sensibilità al tema, legata al doppio filo di eventi famigliari, ma anche di eventi nazionali che hanno portato alla ribalta questo territorio.”²⁷⁶

La normativa anti-caldo, che segue tutti i fondamenti del *principio di sussidiarietà*, ha scatenato l’insurrezione di alcuni imprenditori agricoli, indignati principalmente per la diminuzione di ore di lavoro, sottratte soprattutto alla raccolta dell’ortofrutta. Imprenditori che, successivamente, entro i termini previsti dalla legge, ricorreranno al *Tribunale Amministrativo Regionale* oltre che a chiedere al Prefetto di Lecce, l’annullamento dell’ordinanza. Il Tar Lecce, però, confermerà l’ordinanza in quanto “*adeguatamente motivata per la salvaguardia della salute dei lavoratori nelle campagne*”²⁷⁷. La stessa prefettura qualche settimana più tardi dichiarerà “*inammissibile*” il ricorso gerarchico effettuato dagli imprenditori. Lo stesso primo cittadino dichiarerà: “Voglio ricordare che alcune di quelle aziende sono le stesse coinvolte nell’operazione Sabr del 2012 sul caporalato per riduzione in stato di schiavitù.”. E ancora: “Se io sono il sindaco dei migranti, come sono stato definito, vuole dire che chi c’era prima di me era il sindaco degli schiavisti.”

Viene evidenziata quindi la piena legittimità del sindaco Mellone nel suo operato, sul fronte migranti l’ordinanza potrebbe addirittura diventare un modello anche per altre realtà critiche del Sud Italia, ma non solo. Di fatto, è riuscita negli intenti di tutela delle condizioni di salute dei lavoratori e nel proposito di scongiurarne lo sfruttamento da parte dei datori di lavoro durante la giornata lavorativa, uscendo indenne anche dal giudizio del Giudice amministrativo e del Prefetto²⁷⁸.

“Durante i primi anni, ci furono delle ingerenze da parte degli imprenditori agricoli, - continua il sindaco di Nardò - col passare del tempo, soprattutto

²⁷⁶ Dichiarazioni di Pippi Mellone, primo cittadino di Nardò, rilasciate all’autore in un colloquio privato in data 29 luglio 2020.

²⁷⁷ Ibidem.

²⁷⁸ *Migranti, l’ordinanza anti-caldo è cessata, le imprese rinunciano al ricorso* in Lecceoggi.it del 7 settembre 2016.

dopo gli ultimi anni, la normativa è prassi stagionale, ben accettata anche dai lavoratori stessi, i quali, hanno apprezzato la mia iniziativa. Nonostante questo, non sono mancati scontri alquanto accesi con le sigle imprenditoriali durante i tavoli tecnici in prefettura. Devo dire però che la cittadinanza ha reagito in maniera esemplare. Non ho sentito nessuno lamentarsi per ciò, anzi, da molti è ritenuta misura del buon senso, in regola con le logiche dei nostri nonni che non a caso lavoravano durante le prime ore della giornata, spesso svegliandosi all'alba, pur di evitare la calura estiva. Ci tengo a sottolineare però che non è solo una misura per la popolazione migrante, ma anche e soprattutto per i tanti lavoratori italiani che affollano le campagne.”²⁷⁹

Per qualche politico neretino di lungo corso invece, nonché già vicesindaco e assessore, l'ordinanza sindacale emanata dal primo cittadino della città di Nardò nel 2016, è un atto puramente “politico” che “*nello specifico serve a ben poco*” e che ancora per i lavoratori e per italiani e non, “*comporta solo oneri e problemi*”²⁸⁰.

Pensiero quasi del tutto comune è quello di Fernando Fiorito, sindacalista nelle fila della CISL: “la forte ed unanime condanna del caporalato e dello sfruttamento dei lavoratori ha posto in secondo ordine taluni aspetti della stessa ordinanza sui quali prima o poi si dovrà fare chiarezza. Il lavoro, infatti, è notoriamente e sufficientemente tutelato da norme costituzionali, da leggi dello Stato, da Enti e Servizi Ispettivi, ma soprattutto da Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro.”

Seppur il lavoro sia tutelato a sufficienza da norme costituzionali, l'ordinanza “del Sindaco di Nardò, pertanto, non dovrebbe essere circoscritta all'ambito territoriale Comune ed ignorata di fatto da Sindaci di altri Comuni, dalla stessa Regione Puglia, che poteva estenderla a tutto il territorio regionale, e

²⁷⁹ Dichiarazioni di Pippi Mellone, primo cittadino di Nardò, rilasciate all'autore in un colloquio privato in data 29 luglio 2020.

²⁸⁰ Losavio A., Marinaci M., *Giuseppe Fracella: “A Nardò indispensabile un piano turistico per il territorio. Lasciamo stare gli idrovolanti: ci sono cose più serie”* in *IlSalentoMagazine.it* del 29 luglio 2019.

dalle stesse Organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, sottoscrittori dei contratti collettivi.”²⁸¹

Di fatto, la normativa del comune dell’hinterland leccese, nonostante tutte le critiche del caso, ha permesso ai lavoratori agricoli, spesso migranti, di *rinfrascarsi* durante le ore di *fermo*. Ha permesso loro di ricaricare le pile, di evitare morti, affaticamenti, insolazioni ed eritemi solari. Per qualcuno, soprattutto per gli imprenditori, sono ore preziose rubate alla raccolta. Capita spesso, infatti, che durante il periodo estivo, le operazioni si dilunghino fino al tramonto. Aumentano così, le ore di lavoro, di solito dall’alba fino al calare del sole.

Ordinanza che ha anche prodotto i suoi frutti, a dimostrazione che non è rimasto solo un appello sulla carta, gli agenti della polizia locale neretina, infatti, hanno colto in flagranza di reato una squadra di lavoratori composta da sei persone. Cinquecento euro, la sanzione elevata nei confronti di una azienda agricola del posto. Il primo cittadino, entusiasta dell’operazione sostiene: “i tempi di Anguria City²⁸² - afferma Pippi Mellone - sono finiti, al di là di quello che dice e scrive qualcuno. Da sindaco, su questo fronte, mi sono assunto tutte le responsabilità del caso e posso dire a testa alta di aver fatto tutto quello che era nelle prerogative mie e della mia amministrazione per migliorare le condizioni dei braccianti italiani e stranieri, per rendere dignitosa l’accoglienza dei lavoratori, per porre in essere condizioni favorevoli a un rapporto normale tra datori e lavoratori, per tutelare le tante aziende agricole che operano rispettando le regole. Per quanto ci riguarda, nella nostra Nardò la barbarie non passerà mai.”²⁸³

²⁸¹ Losavio A., Marinaci M., Nardò, *Fernando Fiorito: “L’ordinanza anticaldo? Un intervento pubblico nella contrattazione collettiva, vi sono seri dubbi di legittimità”* in *ILSalentoMagazine.it* del 6 agosto 2019.

²⁸² *Anguria-city* è il nome dato dai giornalisti alla città di Nardò per identificare il fenomeno migranti, dediti soprattutto alla raccolta delle angurie ma anche dei pomodori.

²⁸³ *Ordinanza sindacale anticaldo, a Nardò arriva la prima multa dell’estate* in *LecceSette.it* del 5 luglio 2019.

L'intervento amministrativo da parte del primo cittadino sarà confermato anche per gli anni a venire, con apposita ordinanza sindacale. Per ultima, infatti, l'ordinanza numero 269, vieta la raccolta in alcune precise ore nei campi.

Com'è noto, nel periodo estivo dell'anno l'attività agricola e la raccolta delle angurie e degli ortaggi fanno registrare sul territorio neretino un significativo aumento del numero dei lavoratori impiegati nei campi, spesso purtroppo nelle ore centrali della giornata, che sono quelle più calde e quindi potenzialmente più dannose per la salute degli stessi lavoratori. Si tratta di attività svolta esclusivamente all'aperto, senza alcuna protezione per quanto riguarda gli effetti del sole e delle alte temperature su ogni singolo bracciante. Una condizione più volte emersa nelle cronache locali e nazionali che hanno evidenziato sul territorio negli anni scorsi fenomeni riconducibili al caporalato e ad altre forme di sfruttamento della forza lavoro. Il divieto, circoscritto alle quattro ore, non pregiudica la normale giornata lavorativa per braccianti e aziende, viste le tante ore di luce naturale dei mesi estivi²⁸⁴.

“Vietare il lavoro nei campi nel momento più critico della giornata - sottolinea il sindaco Pippi Mellone - rappresenta la più importante azione a tutela della salute dei braccianti. In questi anni l'ordinanza è riuscita a tutelare i braccianti e a scongiurare una certa forma di sfruttamento. Quest'anno, in più, la misura dovrà necessariamente associarsi alle forme di prevenzione dal contagio di Covid-19. È un atto di civiltà che dopo qualche resistenza iniziale credo sia stato condiviso con serenità e buon senso anche dalle imprese agricole.

Ed è anche il perno di quel concetto, teorico e pratico, di agricoltura etica su cui lavoriamo sin dal 2016.”²⁸⁵

²⁸⁴ *Braccianti, torna l'ordinanza anticaldo* in *ComunedìNardò.it* del 16 giugno 2020.

²⁸⁵ *Ibidem*.

3.10 Come reagisce la cittadinanza all'emergenza braccianti

Spesso li vedi camminare in città lungo la provinciale 19²⁸⁶ che conduce alla Masseria Boncuri ma anche a Lecce e in località Arene-Serrazze. Loro punto di ritrovo. Il loro colore inganna. Sembrerebbero abbronzati, all'apparenza. La loro pelle, invece, è consumata dal lavoro. Le loro mani sono bianche e ruvide. Hanno conosciuto il sapore amaro del sacrificio.

Li vedi girare a piedi o in bicicletta. Qualcuno ha fatto, nel tempo e nelle varie città girate per il ciclo di raccolta, la *ciclofficina*. Non conoscono bene l'italiano. Parlano per lo più a gesti, si fanno capire. Molti hanno imparato la cultura e il linguaggio degli occhi. Alcuni sono diffidenti, parlano poco, sono taciturni e li vedi scomparire nel buio della notte, si accampano in case diroccate, o quando è stagione, nel centro accoglienza gestito dal Comune di Nardò in località Boncuri.

I migranti, all'occorrenza braccianti agricoli, hanno trovato la loro dimensione nella città di Nardò. Qualcuno ha deciso di viverci per sempre, trovando una dimora nel centro storico, culla del barocco. Qualche altro, ha occupato, con ogni probabilità abusivamente, qualche casa della zona residenziale 167. Altri invece, - pochi in realtà -, con i miseri risparmi sono riusciti ad affittare delle piccole casette. Spesso monocali. Un piccolo traguardo per dei ragazzi oggetto di minacce, offese, soprusi e sguardi che pesano come macigni.

La Città di Nardò è una città accogliente, certo. Prova ne sia la Medaglia d'oro al merito civile e l'accoglienza nei vari sbarchi avvenuti negli anni, ad opera dei migranti. Per ultimo, infatti, lo sbarco di circa ottanta tra somali, afghani, iracheni e pakistani, giunti in terra neretina dopo un viaggio interminabile durato due mesi. Affrontando gli ultimi giorni di navigazione a bordo di una discreta imbarcazione. Qualcuno, per sete, ha anche bevuto l'acqua del

²⁸⁶ In riferimento alla SP19, in provincia di Lecce.

raffreddamento motore. Tanti i bambini, circa una trentina²⁸⁷. Tanto lo spavento, tanto da nascondersi e mimetizzarsi al passaggio di alcuni mezzi aerei militari.

Nonostante ciò, la città è divisa in due potenziali fazioni. Tra chi *accetta* i migranti nella loro interezza, considerando gli stessi parte integrante della comunità e chi, invece, *respinge* ogni tipo di condizione legata ai ragazzi di colore. La cittadina neritina non è razzista, forse non lo è mai stata. Nel corso del tempo è diventata diffidente davanti ad alcune scene quotidiane. Di certo, tra i post Facebook dopo l'attracco dei migranti, le parole d'odio erano di gran lunga superiori alle parole di apprezzamento. “*Una pisàra e minatili a mare*”. Riportato in italiano, il pensiero è di mettere un peso al collo dei poveri afgani per farli annegare in acqua. È solo uno, forse il più violento, dei commenti con cui alcuni neritini hanno esibito il vestito della festa sui social. Poi il resto, fatto di richieste di “*lasciarli ai pesci*”. Un odio così profondo che ha richiamato l'attenzione anche del *sacro*, lasciando di stucco il *profano*, tanto da far intervenire sull'argomento anche Don Riccardo Personé, noto parroco neretino, impegnato in numerose attività di volontariato: “il dolore che ha provato la mamma di questi bambini – ha detto il parroco delle Cenate – è uguale a quello di tutte le mamme che soffrono per la sofferenza dei propri figli. Sono costrette a scappare e sono disposte ad affrontare anche la morte nel tentativo di garantire un futuro migliore per sé e per la propria famiglia”²⁸⁸. Un atto di vergogna estremo, da parte di chi augura la morte a dei bambini innocenti, ma soprattutto ignari del loro destino, del loro passato e del loro futuro.

L'emergenza migranti è una vera e propria piaga sociale che il Paese Italia si trova ad affrontare. Frequenti sono gli sbarchi di chi fugge per motivi

²⁸⁷ Faivré E., *Sbarco notturno a Porto Selvaggio, oltre 60 migranti rintracciati*, in *Lecceprima.it* del 13 agosto 2020.

²⁸⁸ Valerio B., *Nardò, il parroco tuona: «Augurate la morte ai bimbi profughi, vergogna»*, in *LaGazzettadelMezzogiorno.it* del 14 agosto 2020.

umanitari da luoghi insicuri. Alcune tra queste persone – che, vale la pena ricordarlo, cercano semplicemente un futuro migliore – trovano *rifugio* in terra neretina. Durante il periodo estivo, infatti, decine sono i migranti che troveranno occupazione nelle campagne, facendo spesso arricchire i proprietari terrieri e la grande distribuzione organizzata.

La reazione cittadina a questa emergenza è spesso nuda e cruda, configurandosi nel classico italiano medio²⁸⁹ che vede il migrante, successivamente lavoratore e poi bracciante come un *ladro di opportunità*. Appena giunti in terra neretina nei primi anni duemila, qualcuno sostenne a chiare lettere che “sarebbero arrivati a rubare il lavoro agli italiani”. Lavoro, pesante, mal pagato e sfruttato che gli stessi cittadini del Bel Paese, hanno rifiutato più e più volte, al cospetto di lavori considerati *leggeri*²⁹⁰ e con retribuzione più alta.

Diverse associazioni in città hanno a cuore il problema dei braccianti, una su tutte *Diritti a Sud*²⁹¹ che, oltre ad occuparsi di accoglienza in genere, si occupa di fornire ogni tipo di assistenza a coloro che offrono la loro forza lavoro nel territorio neretino. Associazione che, nel novembre 2016, fu incaricata dall’amministrazione Mellone, tramite *affidamento diretto* di gestire l’accoglienza in *Masseria Boncuri*: “i ragazzi saranno coinvolti nella gestione della struttura, collaborando in prima persona al suo mantenimento e alla pulizia – ha spiegato la presidentessa Rosa Vaglio – inoltre il resto degli spazi a disposizione verranno sfruttati per realizzare iniziative ricreative, corsi di formazione ed iniziative culturali e di integrazione capaci di rendere Boncuri viva trasformandola in quel modello di struttura d’accoglienza che possa dare l’esempio mirando all’inclusione sociale”²⁹². Diritti a Sud, lascerà la

²⁸⁹ Colui che è sempre pronto a commiserarsi e brontolare circa le vicende socioeconomiche del Paese.

²⁹⁰ Il chiaro riferimento è ai posti di lavoro, spesso offerti dalla *politica*, dove ad essere sfruttato è solo l’intelletto, ma non la prestazione fisica del lavoratore.

²⁹¹ Gli aspetti dell’associazione Diritti a Sud saranno affrontati nei paragrafi successivi.

²⁹² Ferilli C., *Riapre Masseria Boncuri, a gestirla “Diritti a Sud”*. “Primo passo verso nuovo modello d’accoglienza” in *IlPaesenuovo.it* del 5 novembre 2016.

Masseria nel maggio dell'anno successivo per delle incomprensioni di carattere strutturale con l'amministrazione comunale, dopo aver comunque accolto nel pieno inverno circa sedici persone di diverse nazionalità.

A ciò si aggiunge un fatto curioso, nella seconda metà di luglio 2020, un cittadino "di colore" così come riportato da alcuni giornali locali, avrebbe tenuto sotto scacco *Piazza Salandra*, cuore del Centro Storico neretino, minacciando i passanti e, nei giorni precedenti, anche alcuni commercianti della zona rei di non aver fornito dell'alcool allo stesso. Allo stato attuale, non si è a conoscenza se, il cittadino "non italiano"²⁹³, sia un assiduo frequentatore dei campi per fornire la propria forza lavoro. Di contro, però, la cittadinanza ha avuto una reazione negativa, è partita la caccia all'uomo per cercare di "regolare i conti". Il tutto si è risolto con un nulla di fatto. Un TSO ai danni del giovane migrante, due ambulanze giunte in piazza e una volante della Polizia di Stato.

Finito su un tavolo di tribunale, invece, una vicenda che ha come protagonisti un noto avvocato neretino, già assessore alle politiche migratorie, dell'amministrazione Risi, l'avv. Vincenzo Renna, un consigliere comunale, Lorenzo Siciliano e un vignettista locale. Secondo l'accusa, il consigliere Siciliano, sui social, avrebbe dato dell'"*avvocatuccio*" al Renna, tramite profilo fake per aver cercato di esprimere la propria posizione in merito a quello che fu il processo *Sabr*²⁹⁴.

Dalla piazza ai tribunali di giustizia, i neretini cercano di mantenere un rapporto stabile con la popolazione migrante, seppur, talvolta, sfoci in situazioni poco piacevoli e non degne di nota.

"Ogni qualvolta sono venuto a contatto con i migranti – sostiene il sindaco Pippi Mellone – i ragazzi, hanno dimostrato grande senso di appartenenza,

²⁹³ Ci segnalano altri episodi come questo in **FOTO**. Aiutate questa persona, in Portadimare.it del 23 luglio 2020.

²⁹⁴ Potenza C., *Post to post la diffamazione corre su Facebook? Il processo a Siciliano, Cozza e Minerva* in L'Oraweb.it, del 17 settembre 2018.

ringraziandomi per l'operato fin qui svolto. Si tratta di misure necessarie per la tutela e la salvaguardia dell'essere umano.” Commenta il primo cittadino in merito alla situazione precedentemente espressa. “*Spesso – continua Mellone – nei tavoli tecnici in Prefettura abbiamo cercato di stabilire un rapporto con le aziende agricole ma si è concluso con un nulla di fatto.*”

In definitiva, i neretini accettano i ragazzi migranti che offrono la loro forza lavoro, che sgobbano nei campi per oltre dieci o dodici ore. Non attaccano mai le aziende agricole, anzi, talvolta le difendono. L'onore di queste ultime è troppo grande da difendere, ci sono interessi grossi e la città di Nardò, lo sa bene. È per questo, forse, che tace.

3.11 Diritti a Sud e SfruttaZero: l'associazionismo vicino ai lavoratori

La sussidiarietà, come visto *supra*, non solo “investe” gli enti locali, ma può, come vedremo in seguito, chiamare in *causa* anche i singoli cittadini in quella che con il tempo è diventata la *sussidiarietà orizzontale*. Tale meccanismo si svolge nell'ambito del rapporto tra autorità e libertà e si basa sul presupposto secondo cui alla cura dei bisogni collettivi e alle attività di interesse generale provvedono direttamente i privati cittadini (sia come singoli, sia come associati) e i pubblici poteri intervengono in funzione “sussidiaria”, di programmazione, di coordinamento ed eventualmente di gestione²⁹⁵.

È proprio da qui che parte il lavoro dell'Associazione *Diritti a Sud* di Nardò. Subito dopo l'apertura del processo *Sabr* datato fine gennaio 2013, in cui, è bene ribadirlo, si costituirono parte civile le associazioni che gestivano l'accoglienza dei migranti a Nardò, la Regione Puglia, le varie sigle sindacali, ma non il Comune di Nardò. Questo grave episodio, giustificato ampiamente dal primo cittadino avv. Marcello Risi, vide favorire la creazione e lo sviluppo di un percorso di legalità che nasceva dal basso. Qui, non era la *politica* della seconda città per popolazione nella provincia a favorire l'iniziativa, bensì dei privati cittadini, mossi da un senso *sociale* di *appartenenza*, da una sensibilità innata e da un animo nobile. I punti di partenza furono una profonda conoscenza dei problemi legati al mondo dell'agricoltura, gli spaccati degli anni precedenti, le rivolte e gli scioperi che hanno segnato e continuano a segnare un territorio.

Con la stretta collaborazione dei componenti dell'Unione degli Studenti della città di Nardò, prese vita un comitato *No-cap*, organizzazione che poneva le basi per ciò che un anno dopo sarebbe diventata l'associazione *Diritti a Sud*.

²⁹⁵ Per ulteriori informazioni *Principio di sussidiarietà. Diritto amministrativo* in Treccani.it.

“Da troppi anni ormai – scrivono i ragazzi del comitato “*No-cap*” sulla pagina Facebook creata per dar voce alle esigenze della popolazione migrante - nelle nostre campagne si vedono centinaia di persone arrivare con un misto di speranza, rassegnazione e paura dipinto sul volto: centinaia di lavoratori che da lì a poco si ritroveranno in condizioni disumane, vittime del caporalato, in un paese in cui l’ingiustizia e l’illegalità la fanno da padrone a pochi chilometri dalle nostre case. E da troppi anni questo fenomeno continua ad essere banalizzato ed ignorato, impegnando minimi fondi per “provvedimenti fantoccio” rivelati poi inutili, spendendo buone parole che non rispecchiano la natura delle azioni. Quello che abbiamo sotto agli occhi non è altro che schiavitù, sfruttamento e perché no, criminalità organizzata. Non possiamo non rivendicare – continuano - che ogni migrante è un essere umano e dev’essere considerato come tale, che non merita però la semplice carità dettata da un rimorso occasionale, ma a cui va garantita un’assistenza completa che non solo veda soddisfatte le esigenze dei lavoratori, ma che li aiuti ad integrarsi in una società multietnica e cosmopolita che garantisca il rispetto dei diritti umani. Da queste condizioni si rende necessaria la fondazione di un Comitato cittadino contro il caporalato al fine di costruire un piano che individui soluzioni concrete al problema. È inutile negarlo: il caporalato è il primo responsabile della situazione di illegalità che coinvolge anche la reputazione di molte realtà a noi vicine e in particolare della nostra Nardò che continua a vantare una medaglia d’oro al merito civile per un’accoglienza che è ormai evidentemente passata di moda. Si sente tanto la necessità di nascondere la polvere sotto al tappeto per non sporcare l’immagine di questa città, che invece è già sporca del sudore e del sangue di chi ogni anno si ritrova senza diritti e senza voce proprio nella città

dell'accoglienza. Chiediamo – concludono - a tutti di lottare al nostro fianco, anche solo in nome di un sentimento che sembra dimenticato: umanità.”²⁹⁶

Una lotta che continua proprio con *Diritti a Sud*, una lotta che cerca di fare leva verso una vera emancipazione in grado di muoversi verso più direzioni. Non solo accoglienza e solidarietà, ma anche istruzione. Si organizza, infatti, la prima scuola d'italiano per stranieri, autogestita e autofinanziata dall'associazione stessa, nella convinzione che la padronanza della lingua avrebbe favorito una maggiore consapevolezza dei diritti – molto spesso violati o inesistenti – da parte dei lavoratori immigrati.

Grazie alla scuola di italiano, gestita e curata dalla presidentessa Rosa Vaglio, si riuscì ad entrare in contatto con una varietà di stranieri presenti sul territorio neretino, divenendo in pochissimo tempo un punto di riferimento non solo per i lavoratori stranieri stagionali impiegati in agricoltura, ma anche per le donne straniere presenti in città per lavori di cura come colf, badanti o babysitter.

Qualcuno, grazie alla scuola di italiano, fece valere i propri diritti nei confronti delle aziende presso cui presta la propria manodopera, toccando con mano, attraverso quei termini nuovi, cosa significasse “lavorare in nero”. Cosa significasse essere cittadino *leso* nei diritti.

La stagione di raccolta riprese ben presto, ma la presenza di lavoratori stagionali diminuì ancora una volta: quell'anno, infatti, si registrarono circa la metà delle presenze rispetto agli altri anni.

La coltura del pomodoro continuava ad espandersi, soprattutto nei periodi successivi alla coltura dell'anguria. Quell'anno, il 2014, oltre all'ex falegnameria e qualche campo d'ulivi limitrofo, vi era un altro luogo deputato all'accoglienza dei migranti lavoratori: un campo istituzionale, gestito per conto del Comune di Nardò dalla cooperativa *Rinascita*. Ben presto questo

²⁹⁶ Per ulteriori informazioni *Comitato No Cap-Nardò*, pagina Facebook, <https://bit.ly/2QThDIS>.

centro divenne uno snodo principale per l'erogazione di servizi essenziali ai braccianti. Il campo, infatti, era a pochi metri dal *ghetto* dell'ex falegnameria, era dotato di docce, acqua potabile e bagni. Le logiche del ghetto erano lontane e finalmente le istituzioni si fecero sentire.

Nonostante la *presenza* del Comune, si ebbero numerosi inconvenienti. Diversi furono infatti gli incidenti causati dai ragazzi di colore che percorrevano quotidianamente la provinciale che conduce a Lecce. Venne promossa, infatti, una campagna di sensibilizzazione sulla sicurezza stradale tra la popolazione migrante con la distribuzione gratuita di materiale adeguato alla prevenzione di incidenti.

La mediazione con le istituzioni permise anche ad Emergency²⁹⁷ di intervenire sul *campo*. Uno staff di eccellenza tra mediatori, logisti, medici e volontari. Avendo a disposizione un caravan medico, attrezzato e specializzato, posto al centro tra il campo istituzionale e il ghetto, i migranti ogni giorno si mettevano in fila per ricevere cure, per farsi visitare ma anche per socializzare, per conoscere un lato differente da ciò che erano abituati. Non più brutalità, ma confidenza, amore per il prossimo.

Proprio in questo contesto nel novembre del 2014 sulla scia del Comitato "No-Cap", nacque l'associazione *Diritti a Sud*. Un nome fortemente voluto con duplice significato: diritti perché di diritti si occupa, soprattutto quelli negati. "Diritti a Sud" perché è proprio il meridione a pagare lo scotto di questi diritti lesi, mancati ed erosi. Un impegno non verso un qualcosa di indefinito, ma ben preciso, in una specifica parte geografica.

²⁹⁷ Gli obiettivi dichiarati di Emergency sono offrire cure mediche e chirurgiche gratuite e di alta qualità alle vittime della guerra, delle mine antiuomo e della povertà; anche grazie al coordinamento e all'attività dei volontari sul territorio, l'associazione promuove attivamente i valori di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani. Nata per fornire soccorso chirurgico nei paesi in guerra, l'associazione ha nel tempo esteso il raggio delle sue attività alla cura delle vittime della povertà in paesi in cui non esistono strutture sanitarie gratuite. Dal 2005 Emergency opera anche in Italia, per garantire a tutti il rispetto del diritto a essere curati sancito anche dalla Costituzione, in Wikipedia.it

L'obiettivo da sempre dichiarato dell'Associazione è quello di trovare un'unità di intenti per quelle fasce di popolazioni più deboli, più fragili, con qualche difficoltà in più, principalmente esposte ad una vulnerabilità maggiore. Una vera alleanza tra studenti, giovani, precari, disoccupati, inoccupati, lavoratori e migranti.

Un intento differente, non più disgregazione ma, bensì, aggregazione. *Diritti a Sud* cercherà di mettere in relazione le diversità, mettendone in risalto i valori, cercando di alimentare un'umanità differente.

Non solo una scuola d'italiano tra i programmi dell'associazione. Seguiranno diversi progetti inclusivi, volti a coinvolgere la popolazione migrante, a renderla partecipe. Tra questi, "casa Mousse", un'esperienza basata sull'auto recupero delle dimore dei braccianti. Dopo aver visto le condizioni in cui i lavoratori pernottavano, molto spesso ruderi abbandonati, divenne necessario per i giovani neretini, intervenire sotto il punto di vista del diritto abitativo, volto a consegnare un tetto sicuro a tutti i giovani e meno giovani che raccoglievano primizie nei campi. Tra questi ruderi, vi era, per l'appunto quello di Mousse²⁹⁸. Il restauro si fece con l'aiuto di altri *migranti solidali*, gli arredi, invece arrivarono grazie all'aiuto di attivisti e non, grazie anche ad un'altra associazione di nome *Metriquali*²⁹⁹, la quale fornì tutti i materiali per la realizzazione del progetto.

Nacque così, in poco tempo, un'associazione capace di dare aiuto, che permetteva l'inclusione.

²⁹⁸ Siliman Mousse è un giovane ragazzo sudanese da tempo stabilizzato in territorio neretino, partecipante dello sciopero organizzato a Masseria Boncuri nel 2011 e da sempre facente parte di Diritti a Sud.

²⁹⁹ L'associazione *Metriquali* si proietta verso un'idea rinnovata dell'abitare e del mondo dell'edilizia, attraverso percorsi di autocostruzione e autorecupero. *Metriquali* nasce con l'obiettivo di affrontare la nuova ed emergente questione abitativa e informare su nuovi possibili strumenti e strategie di intervento urbane e sostenibili. L'idea si sviluppa grazie a differenti esperienze professionali e personali indirizzate verso un'idea rinnovata dell'abitare e del mondo dell'edilizia.

Qualche anno dopo, nel 2016, infatti, sarà proprio l'amministrazione comunale con a capo il sindaco Mellone a chiamare in adunanza l'Associazione per far gestire per un periodo di tempo limitato la struttura di Masseria Boncuri³⁰⁰ la quale sarebbe stata deputata ad ospitare durante il periodo invernale sedici migranti extracomunitari, tutti in regola con le normative sul lavoro e la permanenza in Italia. Gestione che sarà destinata a terminare nel maggio del 2017 per volontà dell'Associazione stessa che rimette tutto nelle mani del primo cittadino per "mancanza di presupposti e volontà" da parte dell'amministrazione comunale stessa.

In definitiva, *Diritti a Sud* è un sodalizio con un compito ben preciso: tutelare i diritti fondamentali delle persone come quello di avere una casa, un lavoro, un'istruzione e l'accesso alle cure mediche³⁰¹. Un impegno costante e quotidiano volto a favorire l'integrazione, a dirimere i problemi dei più deboli, di chi si trova in forti condizioni di disagio.

Un lavoro certosino quello dei poliedrici ragazzi neretini che, mettendo da parte l'associazionismo nudo e crudo, si sono messi in proprio, scendendo letteralmente in campo, sporcandosi le mani, andando a coltivare i pomodori. Da qui, infatti, grazie anche a quella che è l'Associazione *Solidaria* di Bari³⁰², inizia un percorso in crescendo che porterà *Diritti a Sud* a creare, assieme all'associazione succitata un marchio etico, *SfruttaZero*. Come piace essere definita, si tratta di una *etichetta narrante*. Capace di metterci la faccia, nel vero senso della parola³⁰³. Il progetto *SfruttaZero* nasce nel 2014 in Puglia ed

³⁰⁰ Ciò che avveniva a Masseria Boncuri è ben descritto *supra*.

³⁰¹ Per ulteriori informazioni consulta www.dirittiasud.org/chi-siamo.

³⁰² L'associazione Solidaria nasce a Bari, nel 2014, da un gruppo di rifugiati politici - protagonisti dei percorsi per il diritto ai documenti, alla seconda accoglienza, all'abitare e ai contratti di lavoro regolari - e da giovani italiani - contadini, studenti, precari, disoccupati - che dal 2008 supportano le rivendicazioni e le lotte dei migranti presenti nel CARA e nel CIE. Assieme danno vita ad un'esperienza di tipo cooperativo e mutualistico, avviando un progetto di autoproduzione di salsa di pomodoro all'interno di una filiera produttiva etica, naturale e fuorimercato, interamente curata e autogestita, dalla semina alla raccolta e dalla trasformazione alla distribuzione. Per un approfondimento <https://bit.ly/3m3awpC>.

³⁰³ In ogni vasetto di salsa *SfruttaZero*, è rappresentata la faccia un singolo componente della raccolta.

è una forma di resistenza alla privazione dei diritti e lotta per la tutela della dignità, del reddito, dell'autodeterminazione dell'uomo e della donna come individui e come facenti parte di realtà comunitarie e cooperativistiche³⁰⁴.

Qualcuno, con il passare del tempo, si è chiesto com'è possibile raccogliere dei pomodori, effettuare una produzione di salsa e venderla, con lo 0% di sfruttamento. Parlano i fatti, e da *Diritti a Sud*, suggeriscono che “è possibile, basta solo volerlo”. Una *filiera produttiva* pulita è possibile, senza sfruttare né l'ambiente, né il territorio. Si è partiti con un numero irrisorio di 2.500 vasetti, lanciando, contemporaneamente, una campagna di crowdfunding per cercare di finanziare l'acquisto di materie prime. Nel 2019, invece, sono stati prodotti 22.258 vasetti di salsa di pomodoro, 24 persone sono state contrattualizzate, tra italiani e stranieri, contribuendo all'innalzamento del livello di dignità collettivo. 358, invece, sono i quintali raccolti nella sola stagione passata.

SfruttaZero, in definitiva, è un marchio etico, simbolo di riscatto sociale, simbolo di dignità e collaborazione tra persone native del posto e persone straniere.

Sconfiggere le *agromafie* e il *caporalato* è, forse, possibile. Basta solo volerlo. Basta uscire dalle logiche delle grandi catene distributive che impongono i prezzi, che fanno certamente arricchire gli intermediari, a discapito, però, dei braccianti agricoli. A discapito di chi si spacca la schiena, di chi si sporca le mani di terra, di chi percepisce 3,50€ all'ora.

³⁰⁴ Per ulteriori informazioni consulta Www.dirittiasud.org.

3.12 Quale futuro?

Secondo quelle che sono le previsioni sull'agricoltura, si prevedono dei cambi mutamenti dal punto di vista tecnologico, ambientale ma anche in termini di nuove colture che, grazie alle nuove tecniche di coltivazione dovrebbero favorire le macchine rispetto agli uomini, in un processo iniziato già nei secoli scorsi e portato avanti sempre con maggiore successo.

Il futuro, nella città di Nardò, potrebbe essere diverso, potrebbe essere differente dagli anni in cui, Yvan Sagnet e compagni, auto-organizzando una rivolta, diedero vita al primo sciopero della popolazione migrante contro i *caporali*. Contro chi organizzava il lavoro, offriva paghe misere, costringeva in un *ghetto* maleodorante, senza acqua né corrente elettrica.

I ghetti almeno apparentemente non dovrebbero esistere più. Hanno lasciato spazio a dei container capaci di contenere fino a quattro braccianti ciascuno, vi sono tutti i confort necessari. Vi è una mensa gestita dalla *Caritas diocesana* e un servizio medico messo a disposizione della *Asl Lecce*³⁰⁵, vi è una struttura accogliente con una gestione da fare invidia a chiunque. Un modello che, come detto precedentemente, vorrebbe essere esportato anche fuori da quella che è la cittadina pugliese.

E ancora vi è un'ordinanza *anti-caldo*, emanata dal sindaco Mellone che consente ai lavoratori migranti di riposare qualche ora, non esponendosi alle ore più calde della giornata.

È chiaro come, allo sfruttamento lavorativo in termini di manodopera si sommino anche quelle che sono le infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione della filiera agroalimentare. Basti pensare che il 50% dei beni sequestrati alle mafie sono terreni agricoli.

Di contro, c'è la concorrenza della grande distribuzione pronta ad offrire *aste a doppio ribasso*, pur di assicurarsi prodotti di qualità, puntando tutto sul

³⁰⁵ Azienda Sanitaria Locale.

deterioramento. I prodotti agricoli, infatti, essendo facilmente soggetti ad essere avariati, hanno un periodo di conservazione in magazzino veramente basso. Superato quel momento, infatti, il prodotto deve essere portato al macero.

Prodotto di qualità al minor prezzo possibile, significa *spremere* al massimo l'ultima catena del ciclo produttivo e quindi dei braccianti, sempre di meno nei territori. Dovrebbe intervenire proprio qui la politica, con delle leggi stringenti nei confronti della grande distribuzione che *obbliga* i produttori a vendere a prezzi così stracciati.

Il futuro, ad oggi, è migliorato certamente. Ma c'è ancora tanta strada da percorrere. Servirebbero politiche più attente, servirebbero più associazioni come *Diritti a Sud*, più progetti come *SfruttaZero*, più inclusione sociale, più progetti per le fasce più deboli e politiche abitative che possano garantire pari dignità sociale.

Servono delle agenzie di lavoro interinali che si possano sostituire al *caporalato*, che possano soccombere alle richieste incessanti, soprattutto nei mesi estivi di manodopera.

È curioso come, uno degli imprenditori accusati nell'operazione *Sabr*, sia proprietario - almeno ufficiosamente - di un'azienda agricola in agro neretino, inserita nell'elenco delle aziende ammesse alla *Rete del lavoro agricolo di qualità* presso l'Inps. Il fine di questa rete è quello di selezionare imprese agricole e altri soggetti indicati dalla normativa vigente che, su presentazione di apposita istanza, si distinguono per il rispetto delle norme in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte sui redditi e sul valore aggiunto.

Secondo quanto scritto sul sito dell'Inps: l'articolo 6, comma 1, decreto-legge 24 giugno 2014, numero 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, numero 116 e novellato con l'articolo 8, legge 29 ottobre 2016, numero 199, stabilisce che possono partecipare alla *Rete del lavoro agricolo di qualità* le imprese agricole in possesso dei seguenti requisiti:

- non abbiano riportato condanne penali per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale, per delitti contro la pubblica amministrazione, delitti contro l'incolumità pubblica, delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio, delitti contro il sentimento per gli animali e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, delitti di cui agli articoli 600, 601, 602 e 603-bis del codice penale;
- non siano state destinatarie, negli ultimi tre anni, di sanzioni amministrative, ancorché non definitive, per violazioni in materia di lavoro, legislazione sociale e rispetto degli obblighi relativi al pagamento delle imposte e delle tasse. Tale disposizione non si applica laddove il trasgressore o l'obbligato in solido abbiano provveduto, prima della emissione del provvedimento definitivo, alla regolarizzazione delle inosservanze sanabili e al pagamento in misura agevolata delle sanzioni entro i termini previsti dalla normativa vigente in materia;
- siano in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi;
- applichino i contratti collettivi di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, numero 81;
- non siano controllate o collegate, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, a soggetti che non siano in possesso dei requisiti di legge fin qui indicati.

In linea di principio tutte regole violate dall'imprenditore agricolo di cui sopra, processato nel primo appello del processo *Sabr* e poi assolto in secondo grado.

Di fatto, il caporalato è vivo e continua a tracciare le sue vittime. Continua ad offrire soluzioni lavorative ed abitative a chi non può permettersi nulla, a chi è succube del sistema, a chi è sprovvisto di documentazione.

Nonostante i sempre più numerosi blitz delle Forze dell'Ordine ai danni di aziende agricole, non si è riusciti ad estinguere il fenomeno, seppur si sia riusciti a contenerlo entro alcuni limiti.

Grazie a quelle che sono le associazioni presenti sul territorio, si cerca di contrastare il fenomeno, di essere vicini ai braccianti agricoli, a chi sgobba su un piccolo appezzamento di terreno, a chi, pur di guadagnarsi la giornata, sarebbe capace di lavorare oltre le dodici ore.

CONSIDERAZIONI FINALI

Per anni il *caporalato* non è stato affrontato come problema strutturale, anzi, è stato spesso considerato un'emergenza e, di conseguenza, affrontata come tale. La realtà racconta però un'idea ben diversa: il caporalato è l'ultimo tassello di una filiera alimentare densa di criticità, che scarica esternalità negative sugli anelli inferiori, fino ad arrivare al bracciante, sia esso bianco, italiano, *nero* e africano. Osservare la filiera, capirne i malfunzionamenti, diventa allora, l'unico antidoto per prevenire l'insorgere del fenomeno. Il *caporalato* diventa con il passare del tempo un servizio *necessario*, una soluzione extralegale di recupero della manodopera nel breve periodo. Un servizio in mano di pochi che offrono lavoro ma anche servizi quali possono essere una soluzione abitativa, un trasporto per il luogo di lavoro, una prostituta sempre a disposizione o un panino e una bottiglietta d'acqua, dietro lauto compenso, sia chiaro.

La vastità del fenomeno del caporalato e, più in generale, la notevole diffusione dello sfruttamento patologico del lavoro reclamano risposte di più ampio respiro, che non si appaghino della sanzione puntiforme e spesso casuale di singoli episodi illeciti, bensì si propongano di intervenire sui molteplici fattori che continuano ad alimentare ed infettare la piaga. Del resto, se la repressione penale non venisse affiancata da politiche economiche, sociali ed occupazionali idonee ad incidere profondamente sui sistemi produttivi di riferimento - agricoltura, edilizia, turismo, artigianato -, essa parrebbe servire soltanto a nascondere la realtà delle cose dietro il paravento di comodo della sua dichiarata criminalizzazione.

La legge 199 del 2016 su tutte, in tema di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo, ha indotto le forze dell'ordine ad intervenire

in numerosi casi, applicando molto spesso quello che è noto nel Codice penale come articolo 603bis e cioè intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. “È un punto di partenza importante per sradicare lo sfruttamento in agricoltura – secondo Fabio Ciconte, giornalista e portavoce di FilieraSporca - tuttavia: all’azione meramente repressiva è necessario affiancare quanto prima una legislazione basata sulla prevenzione, e dunque sulla trasparenza della filiera”³⁰⁶.

Fu il proprio grazie allo sciopero dei migranti di Nardò³⁰⁷ che fu introdotto il reato di intermediazione illecita di manodopera. È da allora che il caporalato è diventato una questione politica urgente e spinosa per i governi di ogni fazione. È un fenomeno atavico in regioni come la Puglia. Un meccanismo insediatosi e diffusosi nel corso del Novecento come “sistema di reclutamento illegale di braccianti, grazie alla presenza di spazi aperti e pubblici, dove i padroni facevano reclutare la manodopera applicando salari lontanissimi da quelli previsti dai contratti”, mutando nel tempo, divenendo qualcosa di essenziale per la grande distribuzione, capace di far arricchire tutti gli anelli di una catena produttiva.

Grazie all’evento di cui sopra e grazie anche alla *Rivolta di Rosarno*, l’opinione pubblica sviluppò dei temi differenti, andando a mutare il pensiero e le azioni, analizzando con mano e toccando le effettive criticità dei problemi. Cittadini e associati, iniziano ad agire in nome di un *principio* costituzionalmente garantito da quello che è l’articolo 118 della nostra *carta costituyente*. Si dà il caso che, grazie al principio di sussidiarietà, si intervenne verosimilmente nel cuore del problema, ciascuno secondo le possibilità e i poteri assegnati. Da qui, infatti, molteplici diventano le iniziative da parte delle singole associazioni, su tutte *Diritti a Sud* – per ciò che riguarda il caso neretino – e l’amministrazione comunale di Nardò. Grazie anche a dei

³⁰⁶ De Monte G., *Approvata la legge sul caporalato ma l’Italia è ancora il Paese dei ghetti*, in labsus.org del 20 ottobre 2016.

³⁰⁷ Più volte descritto *supra*.

progetti in coadiuvazione con Regione Puglia, Prefettura di Lecce e sigle sindacali, si dà vita ad un progetto riguardante il *diritto abitativo* per i ragazzi lavoratori, spesso, è bene ricordarlo, migranti extracomunitari. Soluzione abitativa che, come ribadito sopra, sarebbe dovuta spettare – in base a ciò che prevede il contratto collettivo nazionale di categoria – agli imprenditori agricoli che decidono, nel corso del tempo di assumere manodopera, seppur per pochi mesi all'anno. Soluzioni che, in un certo senso, sono andate a favore della popolazione migrante, *aggredendo* il caporalato.

Non bisogna, infatti, dimenticare come nel settore agricolo e in quello edile il caporalato si configuri oggi come un vero e proprio modo di produzione, reso appetibile e talvolta persino necessitato dall'impossibilità di reperire tempestivamente manodopera attraverso i canali istituzionali e dall'assenza di una rete di trasporto pubblico sufficientemente capillare ed efficiente. D'altra parte, l'intermediazione illecita e lo sfruttamento dei lavoratori si rivelano funzionali ad un abbattimento dei costi di produzione a sua volta imposto, in misura sempre maggiore, dalla struttura delle filiere di riferimento e consentito dalla particolare vulnerabilità della manodopera disponibile, perlopiù immigrata. Sono, dunque, questi i fattori che è indispensabile aggredire nell'ottica di fornire una soluzione stabile e duratura al fenomeno. Nella prospettiva di un approccio il più possibile completo ed integrato, occorre intraprendere diverse strade per poter trovare una soluzione seria alla problematica in esame. In primo luogo, urge una nuova disciplina - italiana ed europea - dell'immigrazione che, anziché produrre o favorire clandestinità, sottragga gli immigrati al ricatto dei datori di lavoro, ma soprattutto delle mafie e ne faciliti la mobilità sul suolo europeo ai fini della ricerca occupazionale. Utile sarebbe anche predisporre programmi di reclutamento di lavoratori stagionali direttamente nel loro Paese di origine, sull'esempio dei *contratos en origen* spagnoli o dei *contrats OFII* francesi e comunque a

superamento dell'esperienza fallimentare dei *Decreti flussi*³⁰⁸. È necessario, dunque, che vengano cambiate le normative sull'immigrazione e sull'asilo, con l'obiettivo di rendere meno vulnerabili i lavoratori migranti e di facilitare la loro mobilità su tutto il territorio europeo. Bisognerebbe intervenire sul sistema *permessi di soggiorno*, rendendo più semplice il rilascio sia per motivi di lavoro che per motivi di protezione internazionale³⁰⁹.

In secondo luogo, per quanto concerne il settore agricolo, è necessario intervenire con politiche pubbliche sui meccanismi di potere che regolano le filiere agroalimentari, con l'obiettivo di allentare la morsa stretta dalle catene di distribuzione al collo dei produttori. Sempre in ambito agricolo, è poi ipotizzabile un sistema di sanzioni premiali o positive - sotto forma di contributi, incentivi, agevolazioni - per gli imprenditori che si adeguino a determinati parametri legati al rispetto dei diritti dei dipendenti e si mostrino disponibili a periodici controlli sulle condizioni di lavoro. Occorre distinguere e discernere chiaramente ed inequivocabilmente chi oggi lavora e produce condizioni di sostanziale legalità da chi opera in condizioni di sfruttamento e di illegalità del lavoro, promuovendo il valore dei primi e reprimendo l'operato dei secondi attraverso un mix di misure che non danneggino i primi e non premino i secondi.

Un'esperienza in tal senso è sicuramente l'iniziativa portata avanti dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, il cui risultato, purtroppo, è vivo davanti agli occhi di tutti: aziende i cui imprenditori nel tempo hanno subito condanne, si ritrovano nell'elenco delle imprese a marchio etico. Il rischio è di colpire le aziende serie, quelle che hanno commesso irregolarità occasionali oppure che non riescono a fronteggiare gravi di crisi; situazioni che vanno comunque sanzionate ma per questo vanno bene le sanzioni

³⁰⁸ In fase di stesura della presente tesi, il Governo Conte, valutava una modifica dei decreti flussi.

³⁰⁹ Perrotta M., *Rosarno, la rivolta e dopo. Cosa è successo nelle campagne del Sud*. Edizioni dell'Asino, 2020.

amministrative. Trattandosi della fattispecie di sfruttamento del lavoratore approfittando del suo stato di bisogno, una fattispecie non a caso inserita nel Codice penale in una specifica sezione che è quella dei "diritti contro la personalità individuale", questa deve intervenire quando le violazioni sono state talmente gravi da ledere i diritti fondamentali del lavoratore in quanto persona umana.

Su questo tema, la Regione Puglia, ha cercato, nel tempo di adattarsi a quelle che sono le esigenze del comparto agricolo attraverso la Legge Regionale 26 ottobre 2006, numero 28, che subordinano qualsiasi beneficio economico e normativo erogato da istituzioni pubbliche in favore degli imprenditori alla rilevata "congruità" della quantità e della qualità dei beni o dei servizi prodotti all'ammontare della forza lavoro impiegata: un sistema che consente di far emergere l'esistenza di una possibile quota di lavoro sommerso o comunque irregolare.

Sempre con riferimento a quello che è il settore primario, essenziale si rivela il rafforzamento delle relazioni sindacali e della contrattazione decentrata, attraverso uno sforzo congiunto dei sindacati, del governo centrale e delle istituzioni locali. Queste ultime sono, peraltro, chiamate a svolgere un ruolo da protagoniste: è chiaro infatti che, se si vuole predisporre un sistema di reclutamento e smistamento efficiente della manodopera alternativo al caporalato, è necessaria una stretta collaborazione tra i vari soggetti coinvolti - agricoltori e braccianti, comuni e regioni, centri per l'impiego e agenzie per il lavoro - a livello territoriale, in modo che si possa tener conto delle peculiarità, e anche delle potenzialità, delle singole aree produttive. Bisognerebbe incidere sulle scelte padronali, riconquistare spazi contrattuali, attraverso la stabilizzazione della manodopera. Tutto questo può essere possibile solo con un lavoro finalizzato a ricostruire l'unità della Categoria, purtroppo attraversata da forti lacerazioni. Migranti italiani contro immigrati stranieri. Lavoratori locali contro immigrati stranieri. Stranieri contro stranieri appartenenti ad etnie diverse. Divisioni che assecondano l'interesse

dell'impresa a recuperare margini di profitti sulla pelle delle persone. Ad intervenire su questo fronte è proprio il *governo centrale* in periodo estremamente difficile causa la scarsità di braccianti agricoli pronti a scendere *in campo* durante il periodo di raccolta. Durante la pandemia causata dal *Covid-19*, il Governo Conte, per bocca della ministra alle politiche agricole e agroalimentari, Teresa Bellanova, ha lanciato il cosiddetto *decreto rilancio*. Nell'articolo 103, vi è chiaro riferimento a *emersione di rapporti di lavoro*, in cui si introducono due forme di regolarizzazione. La prima, i datori di lavoro possono presentare domanda per assumere cittadini stranieri presenti nel territorio nazionale o per dichiarare la sussistenza di un rapporto di lavoro irregolare preesistente con lavoratori italiani o stranieri sottoposti a rilievi fotodattiloscopici prima dell'8 marzo 2020 o soggiornanti in Italia prima di tale data in base alle attestazioni ivi previste, ai fini della regolarizzazione del rapporto di lavoro³¹⁰. La seconda consiste nella concessione di un permesso di soggiorno temporaneo di 6 mesi, valido solo nel territorio nazionale, agli stranieri con permesso di soggiorno scaduto alla data del 31 ottobre 2019 che ne fanno richiesta e che risultino presenti sul territorio nazionale alla data dell'8 marzo 2020 e che abbiano svolto attività di lavoro nei settori agricoli o di accoglienza, prima del 31 ottobre 2019 e sulla base di documentazione riscontrabile dall'Inps. Il permesso temporaneo è convertito in permesso di soggiorno per lavoro se il lavoratore viene assunto. In entrambi i casi gli stranieri devono risultare presenti nel territorio nazionale ininterrottamente dall'8 marzo 2020.

“Per qualcuno può essere un punto secondario – ha detto la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, visibilmente commossa in diretta nazionale – ma per me, per la mia storia, è un punto fondamentale. Da oggi gli invisibili saranno meno invisibili. Da oggi vince lo Stato perché è più forte della criminalità e del caporalato”.

³¹⁰ Articolo 103, *decreto rilancio*. Decreto-legge 34/2020.

Un passo in avanti verso la regolarizzazione. Saranno 207.542, infatti, le domande di sanatoria che perverranno fino alla data di scadenza, di cui l'85% legate alle colf e badanti.

Tante le iniziative e le possibili soluzioni, tra cui nell'ambito della costruzione di meccanismi controllati di incontro tra domanda e offerta di lavoro – coinvolgere anche alcuni dei cosiddetti caporali buoni, soggetti (spesso stranieri e provenienti dalle fila del bracciantato) che si segnalano per il fatto di farsi pagare dai lavoratori esclusivamente il costo del trasporto, senza alcuna forma di taglieggiamento sul salario: ciò al fine di far affiorare al livello della legalità attività logistiche e di trasporto che difficilmente potrebbero essere organizzate dalle istituzioni pubbliche o per effetto di un accordo tra le organizzazioni di categoria³¹¹. D'altra parte, l'idea di riportare nell'alveo della legalità l'attività degli intermediari informali – attraverso un sistema di autorizzazione, l'imposizione di determinati standard e l'effettuazione di stringenti controlli – è stata coltivata con un certo successo in altri Paesi europei, come ad esempio il Regno Unito. In definitiva, l'esempio dato dalla storia e dalle pratiche dell'associazione *Diritti a Sud* di Nardò non è altro che un modesto ed umile contributo alla causa civile. Le *cause* all'interno dei tribunali corrono, il *processo Sabr*, avviato nel maggio del 2012, probabilmente subito dopo il secondo grado di giudizio del 2020, si avvierà verso la *cassazione*, in cui parti lese e coinvolte, chiederanno ancora una volta la revisione del processo.

Intanto a Nardò, i progetti della scuola d'italiano per stranieri, l'autorecupero dei beni comuni, la riappropriazione e l'autogestione, il progetto *SfruttaZero*, la costruzione della rete *FuoriMercato*, orientata ad un mercato che vada in direzione opposta alla grande distribuzione, il progetto *LaComune* sono solo alcune delle iniziative volte a migliorare le condizioni di vita di persone in

³¹¹ Botte A, *Caporali per legge. Per un percorso legale nel lavoro agricolo*, in *Leggi, migranti e caporali*, cit., 127 s.

stato di svantaggio, in condizioni di vulnerabilità, di soggezione, di sfruttamento, di marginalità e di sopraffazione.

È necessario eliminare la segregazione sociale e abitativa dei braccianti stranieri, soprattutto stagionali, attraverso politiche strutturali per l'accesso ad abitazioni nei paesi, per il trasporto pubblico o privato, in particolare verso i luoghi di lavoro, per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. In fine, è necessario che tutti, cittadini, associazioni e amministrazioni, rivolgano uno sguardo attento nei confronti dei ghetti.

Il *Presidente della Repubblica*, Sergio Mattarella, il 12 novembre 2016, ha conferito quaranta onorificenze al Merito della Repubblica Italiana a donne e uomini che si sono distinti per atti di eroismo, per l'impegno alla solidarietà, nell'integrazione, nel soccorso, nell'attività in favore dell'inclusione sociale, nella promozione della cultura, della legalità e del contrasto alla violenza. Tra queste donne e uomini, c'è Yvan Sagnet, 31 anni, nato in Camerun e studente a Torino, trasferitosi in Puglia per la raccolta del pomodoro. Qui, Yvan impatta il fenomeno del caporalato e si fa promotore di una sollevazione collettiva contro gli stessi caporali, diventando ben presto leader del primo sciopero dei braccianti stranieri nelle campagne di Nardò, in Puglia, nell'estate del 2011. A Yvan Sagnet, verrà riconosciuto il titolo di *Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana* per "il suo contributo all'emersione e al contrasto dello sfruttamento dei braccianti agricoli".

Tutti contro *caporalato* e *sfruttamento*, mentre le condizioni strutturali che producono caporalato e sfruttamento restano immutate, anzi, in alcuni casi peggiorano.

Nessuna ambizione utopica a risolvere i problemi del mondo, ma volontà di procedere con coraggio lungo la strada che conduce all'affiancamento dello strapotere del capitalismo neoliberista, che sacrifica degli esseri umani, in nome di un non ben identificato *profitto*.

BIBLIOGRAFIA

A Rosarno la rivolta degli immigrati, in Corriere.it, <https://bit.ly/2YJKhLL>, del 7 gennaio 2010, ultima consultazione 26 marzo 2020.

Acinellatura: cos'è e in cosa consiste? <https://bit.ly/2XWbUAH>, ultima consultazione 19 aprile 2020.

Annata d'oro per le angurie «Sarà un raccolto di qualità», in Lagazzettadelmezzogiorno.it, <https://bit.ly/2VEISny>, del 21 giugno 2017, ultima consultazione 28 marzo 2020.

ANSELMINI M., *Nardò: terra di schiavi e schiavisti moderni* in meltingpot.org, <https://bit.ly/2ZpryoI>, del 27 novembre 2013, ultima consultazione 21 maggio 2020.

APOLLONIO A., *Storia della Sacra Corona Unita. Ascesa e declino di una mafia anomala*, Rubettino, Roma, 2016.

Bellanova: "L'agricoltura ha bisogno degli immigrati. Senza manodopera raccolti a rischio", in Repubblica.it, <https://bit.ly/2XVO4Vz>, 6 aprile 2020, ultima consultazione 27 aprile 2020.

BILANCIA P., *Stato unitario accentrato, decentrato, federale: delle diverse origini storiche alle confluenze dei modelli* in Anuario Iberoamericano de Justicia Constitucional.

BOTTE A., *Caporali per legge. Per un percorso legale nel lavoro agricolo*, in *Leggi, migranti e caporali*, cit., 127 s.

Braccianti, torna l'ordinanza anticaldo in Comunedinardò.it, <https://bit.ly/2ZfGhRJ>, del 16 giugno 2020, ultima consultazione 28 giugno 2020.

CAPPELLINI M., *L'Italia cerca l'accordo con la Romania per riaprire il flusso degli stagionali nei campi*, in IlSole24ore.it, <https://bit.ly/3bvhr59>, del 4 aprile 2020, ultima consultazione 10 maggio 2020.

CENTONZE A., *Processo 'Sabr' sul caporalato, la Procura invoca 170 anni di carcere* in LecceNews24.it, <https://bit.ly/2Wz3WMH>, del 22 settembre 2016, ultima consultazione 15 maggio 2020.

Che cos'è il trattato di Schengen, in Internazionale.it, <https://bit.ly/2x0OTBB>, del 15 settembre 2015, ultima consultazione 30 aprile 2020.

CHIRIATTI B., *Emiliano: «Centri d'accoglienza Puglia modello per l'Italia contro il caporalato»*, in GazzettadelMezzogiorno.it, <https://bit.ly/3bvcsk3>, del 9 agosto 2018, ultima consultazione 14 maggio 2020.

*Ci segnalano altri episodi come questo in *FOTO*. Aiutate questa persona*, in Portadimare.it, del 23 luglio 2020, <https://bit.ly/3eXIN4O>, ultima consultazione il 24 luglio 2020.

CINIERO A., *Crisi economica e lotte autorganizzate. Lavoro, sciopero ed esclusione dei braccianti a Nardò* (2011-2015).

CINIERO A., *Il lavoro agricolo gravemente sfruttato*, Dossier Statistico Immigrazione, 2019.

CINIERO A., *Migranti e lavoro bracciantile a Nardò* in Sbilanciamoci.info, <https://bit.ly/35O61Y0>, del 22 febbraio 2016, ultima consultazione 12 maggio 2020.

COLLUTO T., *Caporalato, l'altra Rosarno è in Puglia: il ghetto di Nardò (Le) è una bomba sociale pronta a esplodere*, in IlFattoQuotidiano.it, <https://bit.ly/2A5RZVV>, del 12 giugno 2016, ultima consultazione 7 aprile 2020.

COLLUTO T., *Nardò, il ministro Kyenge in visita ai nuovi schiavi. E il sindaco Pd ordina lo sgombero*, in IlFattoQuotidiano.it, <https://bit.ly/2SNrjju>, del 21 luglio 2013, ultima consultazione 5 aprile 2020.

COLLUTO T., *Puglia, muore bracciante per infarto. Pm indagano l'imprenditore e il caporale* in IlFattoQuotidiano.it, <https://bit.ly/3dhC45P>, del 21 luglio 2015, ultima consultazione 30 maggio 2020.

COMUO A., *Confisca*, in Altalex.com, <https://bit.ly/2VTzN9e>, del 5 ottobre 2015, ultima consultazione 15 aprile 2020.

COPPOLA F.S. e CARRERAS C., *L'associazionismo come strumento per la valorizzazione e lo sviluppo dei comuni. Il caso delle grandi unioni della Campania*, in Siepweb.it, <https://bit.ly/2VuE0Bx>, gennaio 2008, ultima consultazione 2 aprile 2020.

CORRADO A., *Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica*, in OpenSocietyFoundations.org, <https://osf.to/2yzByRa>, dicembre 2018, ultima consultazione 9 aprile 2020.

Cos'è il terzo settore, in Informazionefiscale.it, <https://bit.ly/2x4iPga>, ultima consultazione 23 aprile 2020.

CREA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, Roma, 2015.

CREA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, Roma, 2016.

De Martino C., Lozito M. e C. Schiuma, *Immigrazione, caporalato e lavoro in agricoltura* in Rivisteweb – Il Mulino, primavera 2016.

DE MONTE G., Approvata la legge sul caporalato ma l'Italia è ancora il Paese dei ghetti, in labsus.org, <https://bit.ly/2EKkEmi>, del 20 ottobre 2016, ultima consultazione 28 settembre 2020.

DE MONTE G., *Oltre lo sfruttamento: l'esperienza di Radio Ghetto*, in Labsus.org, <https://bit.ly/3eEAGeu>, 8 Settembre 2015, ultima consultazione 2 maggio 2020.

Donne in agricoltura, una risorsa insostituibile, in Campagnamica.it, <https://bit.ly/3awb40a>, dell'8 marzo 2018, ultima consultazione 10 marzo 2020.

Dossier statistico di immigrazione 2018, Idos, Confronti, anno 2018.

Ecco i moduli, a Boncuri finisce l'emergenza in Comune di Nardò, <https://bit.ly/2Wr2ZWz>, del 1° agosto 2017, ultima consultazione 15 maggio 2020.

ELIA A., Bonasia A., Conversa G., *L'orticoltura in Puglia* in Dipartimento di Scienze Agroambientali, Chimica e Difesa Vegetale Università di Foggia, 2015.

FACCHINI M., *Racconto la mia Puglia, bella e terribile, di donne e caporali*, in Edizionieo.it, del dicembre 2019, <https://bit.ly/3bvPrhF>, ultima consultazione 30 marzo 2020.

FAIVRÈ E., *Lente puntata attorno a Boncuri sul fenomeno delle mense clandestine*, in Lecceprima.it <https://bit.ly/3b56eah>, del 9 agosto 2019, ultima consultazione 9 aprile 2020.

FAIVRÈ E., *Sbarco notturno a Porto Selvaggio, oltre 60 migranti rintracciati* in Lecceprima.it, <https://bit.ly/2DWQKun>, del 12 agosto 2020, ultima consultazione il 13 agosto 2020.

FERILLI C., *Riapre Masseria Boncuri, a gestirla "Diritti a Sud". "Primo passo verso nuovo modello d'accoglienza"* in IlPaesenuovo.it, <https://bit.ly/3how6Sg>, del 5 novembre 2016, ultima consultazione il 21 luglio 2020.

GAITA L., *Caporalato, ribaltata in appello la storica sentenza contro 're delle angurie' accusati di schiavitù*. Sagnet: "Hanno vinto loro" in IlFattoQuotidiano.it, <https://bit.ly/2WQhALp>, del 9 aprile 2019, ultima consultazione 21 maggio 2020.

GALEAZZI L., *Nardò, il sindaco fasciocomunista che lotta contro i caporali: "Aiuto i migranti in coerenza alle idee della destra sociale"* in IlFattoQuotidiano.it, <https://bit.ly/2MhtcRu>, del 4 agosto 2016, ultima consultazione 30 maggio 2020.

GHEZZI A., *La sussidiarietà nascosta: quattro esempi*, in Labsus.org, <https://bit.ly/2xQkCps>, del 23 marzo 2017, ultima consultazione 5 aprile 2020.

GIULIANI A., *I reati in materia di "caporalato", intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro*, in JesQuid, 2015. <https://bit.ly/3bwt0ca>, ultima consultazione 15 aprile 2020.

Gli immigrati e la raccolta delle angurie nell'area neretina. I risultati di un'indagine. A cura di Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione, 1997.

Glossario dell'amministrazione condivisa, in Labsus.org, <https://bit.ly/2zhQYtu>, ultima consultazione 10 marzo 2020.

Il gusto amaro delle angurie in IlTaccodItalia.it, <https://bit.ly/3g6I4jF>, del 24 maggio 2012, ultima consultazione 19 maggio 2020.

ISTAT - 5° *Censimento generale dell'Agricoltura*, Provincia di Lecce, <https://bit.ly/2VZjCY7>, 2000.

ISTAT - 6° *Censimento generale dell'Agricoltura*, Provincia di Lecce, <https://bit.ly/2VZjCY7>, 2010.

L'Agenda del lavoro dignitoso, in Ilo.org, <https://bit.ly/2wx57Cb>, 25 ottobre 2015, ultima consultazione gennaio 2020.

LATTANTE G., *Accoglienza, si volta pagina nei campi del caporalato* in Gazzetta del Mezzogiorno del 19 luglio 2017.

Le figure che parlano a nome dei musulmani in Oasiscenter.eu, <https://bit.ly/2YONpVA>, del 6 dicembre 2019, ultima consultazione il 31 agosto 2020.

LEOGRANDE A., *Uomini e caporali, viaggio tra i nuovi schiavi delle campagne del Sud*, Feltrinelli, 2019

LEOGRANDE A., *Uomini e Caporali, viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Mondadori, 2008.

LOSAVIO A., MARINACI M., *Giuseppe Fracella: “A Nardò indispensabile un piano turistico per il territorio. Lasciamo stare gli idrovolanti: ci sono cose più serie”* in *IlSalentoMagazine.it*, <https://bit.ly/2A7Myq3>, del 29 luglio 2019, ultima consultazione 26 giugno 2020.

LOSAVIO A., MARINACI M., Nardò, *Fernando Fiorito: “L'ordinanza anticaldo? Un intervento pubblico nella contrattazione collettiva, vi sono seri dubbi di legittimità”* in *IlSalentoMagazine.it*, <https://bit.ly/2Zdwllf>, del 6 agosto 2019, ultima consultazione 26 giugno 2020.

Lotta al caporalato. Leo: per prodotti “sani e buoni” sotto ogni aspetto, in *RegionePuglia.it*, <https://bit.ly/3dqzn2f>, del 19 agosto 2015, ultima consultazione 26 gennaio 2020.

MACCAFERRI, *Spazi vuoti rianimati dalle start up sociali*, in *Rusiamolitalia.it*, <https://bit.ly/3awsk5c>, 21 Dicembre 2014, ultima consultazione 26 aprile 2020.

MACRÌ M. C., *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, *Crea.gov.it*, <https://bit.ly/3519emW>, 9 luglio 2019, ultima consultazione 14 marzo 2020.

MAGLIARO A., *Il 'ghetto' dei braccianti a Nardò, tutti migranti africani*, in *Ansa.it*, <https://bit.ly/2XyvW3L>, del 20 luglio 2016, ultima consultazione del 03 giugno 2020.

MAGNANI A., *Foggia, Caporalato: cos'è e perché si muore per meno di 2 euro l'ora. Migranti e italiani*, in *IlSole24ore.it*, <https://bit.ly/3cDcmHX>, del 7 agosto 2018.

MANCA S., *Nardò, il campo dei braccianti migranti ha fatto il pieno. Anche di problemi* in *PiazzaSalento.it*, <https://bit.ly/2zKp5dI>, del 13 luglio 2017, ultima consultazione 16 maggio 2020.

MARCHETTI M. C., *Filiera Sporca. La trasparenza di ciò che mangiamo*, in *Labsus.org*, <https://bit.ly/3cBD2cj>, del 15 settembre 2016, ultima consultazione 4 maggio 2020.

MASTROGIOVANNI M., *Il Caporalato è mafia, ma i boss in cashmere la fanno franca*, in *IlTaccodItalia.it*, <https://bit.ly/3bvQoGL>, del 21 gennaio 2019, ultima consultazione 25 marzo 2020.

METE V., *Fuori dal Comune, lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazione mafiosa*, Roma, Bonanno, 2009.

Migranti stagionali nel “recinto” di Scianne. Sel e Comune in polemica, in Lecceprima.it, <https://bit.ly/3dALU2c>, dell'8 luglio 2013, ultima consultazione 11 maggio 2020.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022*, <https://bit.ly/2xRF8px>, anno 2019, ultima consultazione 26 febbraio 2020.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento in agricoltura, “Cura – legalità – uscita dal ghetto”*, <https://bit.ly/3bnutRm>, 27 maggio 2016, ultima consultazione 13 maggio 2020.

Ministero dell'economia e delle finanze: *relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva* anno 2019.

Ministero dell'Interno, *Progetto Pon sicurezza 2007-2013. Il riutilizzo dei beni confiscati*, <https://bit.ly/2x0vLU9>, ultima consultazione 22 aprile 2020.

MURRA V., *Dieci ore nei campi, senza bagni chimici né protezione: arrestato un imprenditore*, in Lecceprima.it, <https://bit.ly/2Wfna8N>, del 27 luglio 2019, ultima consultazione 5 aprile 2020.

Nardò, sciopero a oltranza: "No ai caporali" 'Rischio Rosarno' nelle polveriere del Sud, in Repubblica.it, <https://bit.ly/2zvcs6b>, del 1° agosto 2011, ultima consultazione 10 maggio 2020.

NELKIN D., *A response to marginality: the case of migrant farm workers* in “The british Journal of Sociology” vol. 4, 1969.

NIGRO G., PERROTTA M., SACCHETTO D., SAGNET Y., *Brigate di Solidarietà attiva, Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti immigrati*, Derive approdi, Roma, 2012.

Ordinanza sindacale anticaldo, a Nardò arriva la prima multa dell'estate in LecceSette.it, <https://bit.ly/3eBJ6ml>, del 5 luglio 2019, ultima consultazione 26 giugno 2020.

Osservatorio Placido Rizzotto, *Secondo rapporto agromafie e caporalato*, Flai-Cgil, 2014.

Osservatorio Placido Rizzotto, *Terzo rapporto agromafie e caporalato*, Flai-Cgil, 2016.

Osservatorio Placido Rizzotto, *Quarto rapporto agromafie e caporalato*, Flai-Cgil, 2018.

Paesi fantasma. Borghi abbandonati che sembrano vecchi set di film, in Riusiamolitalia.it, <https://bit.ly/2VVFV10>, ultima consultazione 26 aprile 2020.

PATISSO G., *Codici neri. La legislazione schiavista nelle colonie d'oltremare*, Carocci Editore, 2018.

PERROTTA D., *La rivolta di Rosarno*, in Fuorimercato.com, <https://bit.ly/2VPaWTZ>, 10 gennaio 2020, ultima consultazione 5 febbraio 2020.

PERROTTA M., *Rosarno, la rivolta e dopo. Cosa è successo nelle campagne del Sud*. Edizioni dell'Asino, 2020.

"Poco lavoro per tutti". Michele Muci guarda oltre il 2015 e spera in un futuro migliore in Portadimare.it, <https://bit.ly/2ATpR9b>, del 17 luglio 2015, ultima consultazione 21 maggio 2020.

PORTOLANO L., *Sfruttamento nei campi, in tre mesi tre arresti e 15 denunce*, in BrindisiOggi.it, <https://bit.ly/2x0MNBj>, del 29 settembre 2019, ultima consultazione 7 febbraio 2020.

POTENZA C., *Post to post la diffamazione corre su Facebook? Il processo a Siciliano, Cozza e Minerva* in L'Oraweb.it, <https://bit.ly/3hykMTD>, del 17 settembre 2018, ultima consultazione il 24 luglio 2020.

POTENZA C., *Renna si dimette dalle politiche migratorie* in Lorasalento.it, <https://bit.ly/3gaB59j>, del 28 gennaio 2013, ultima consultazione 21 maggio 2020.

Prefettura di Lecce, *Tavolo permanente di coordinamento provinciale sul lavoro dei migranti stagionali in agricoltura, protocollo d'intesa*, 28 luglio 2017.

Presidenza del Governo, *Città metropolitane, province e unioni di comuni: cosa cambia*, <https://bit.ly/3ekb4DH>, ultima consultazione 8 aprile 2020.

Principio di sussidiarietà. Diritto amministrativo in Treccani.it, <https://bit.ly/3bf6o0o>, ultima consultazione il 31 agosto 2020.

Progetto "Più amici" a Nardò: 350mila euro per ristrutturare Masseria Boncuri, <https://bit.ly/2xIBSwW9>, agosto 2013, ultima consultazione 1° aprile 2020.

QUARANTA A., *Riqualificazione masseria Boncuri: tra due giorni il comune invierà il progetto esecutivo al ministero dell'Interno*, in Portadimare.it, <https://bit.ly/2zDICMW>, del 29 agosto 2013, ultima consultazione 15 gennaio 2020.

QUARTA G., *Alla scoperta del Salento: l'origine delle masserie fortificate*, in CorriereSalentino.it, <https://bit.ly/2VDz9Of>, del 1° marzo 2020, ultima consultazione 5 aprile 2020.

Riuso degli spazi tra sostenibilità e innovazione sociale, in Riusiamolitalia.it, <https://bit.ly/34WjJaZ>, del 25 marzo 2013, ultima consultazione 28 aprile 2020.

ROTA M. e MOROSINI E., *Caporalato, lo dicono i dati: la legge funziona. Basta applicarla*, in IlFattoQuotidiano.it, <https://bit.ly/3cJe4Yj>, del 11 luglio 2018, ultima consultazione 5 febbraio 2020.

SABR - Assoluzioni degli imprenditori agricoli a raffica: "le nostre angurie da oggi saranno ancora più buone", in Portadimare.it, <https://bit.ly/3e6jfSR>, del 9 aprile 2019, ultima consultazione 21 maggio 2020.

Sabr, il Comune non si costituisce al processo. Ed è bufera politica in Lecceprima.it, <https://bit.ly/361t5CF>, del 28 gennaio 2013.

Sabr. In aula i 'caporali' in Itaccoditalia.it, <https://bit.ly/3cAP0Dr>, del 31 gennaio 2013, ultima consultazione 15 maggio 2020.

"Sabr", sedici in manette lungo le tratte degli schiavi moderni, in Lecceprima.it, <https://bit.ly/2RZjNSe>, 23 maggio 2012, ultima consultazione 28 maggio 2020.

SAGNET Y. E PALMISANO L. *Ghetto Italia, i braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango libri, 2017.

SALZANO R., *Rapporto tra caporalato e riduzione in schiavitù. Annullata la prima sentenza* in Cronachediordinariorazzismo.org, <https://bit.ly/2WRwVM5>, dell'11 aprile 2019, ultima consultazione 20 maggio 2020.

SCOTTO A., *Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporalato agricolo in Italia meridionale* in REMHU - Rev. Interdiscip. Mobil. Hum., Brasília, Anno XXIV, n. 48, p. 79-92, set./dez. 2016.

SERRA M., *Nardò, viaggio nel ghetto dei braccianti africani sfruttati nei campi pugliesi* in IlGiornale.it, <https://bit.ly/2YRe5Wv>, del 15 agosto 2015, ultima consultazione 11 maggio 2020.

Si smonta il villaggio di Boncuri, Mellone non nasconde la sua felicità: 'un modello di accoglienza', in LecceNews24.it, <https://bit.ly/3ct3Dsb>, del 8 ottobre 2019, ultima consultazione 12 maggio 2020.

Sistema Informativo delle Operazioni degli Enti pubblici.

SPAGNOLO C., *Caporalato, nel ghetto salentino di Nardò l'arruolamento degli sfruttati è via Whatsapp*, in Repubblica.it, <https://bit.ly/2VuTUeV>, del 27 luglio 2016, ultima consultazione 24 aprile 2020.

SPAGNOLO C., *Nardò, un anno dopo la rivolta nei campi di anguria tornano i caporali*, in Repubblica.it, <https://bit.ly/3cbhN11>, del 13 maggio 2013, ultima consultazione 26 febbraio 2020.

SPAGNOLO C., *Salento, la rivolta dei braccianti gli immigrati stagionali in sciopero*, in Repubblica.it, <https://bit.ly/34UpRAC>, del 31 luglio 2018, ultima consultazione 10 maggio 2020.

TANZARIELLO D., *I lavoratori stagionali migranti di Nardò. Un'indagine studio* in Unisalento.it, <https://bit.ly/2SWEX3H>, 2015, ultima consultazione 11 maggio 2020.

TEODONIO V., *Serge e gli altri schiavi dei campi, in agricoltura 4 su 10 lavorano in nero*, in Repubblica.it, <https://bit.ly/2RZ4IFy>, del 13 luglio 2018, ultima consultazione 8 marzo 2020.

TREU T., *Welfare state, Stato del benessere*, in Treccani.it, <https://bit.ly/3516TbE>, 2011, ultima consultazione 16 aprile 2020.

TROCCHIA N., *Federalismo criminale. Viaggio nei comuni sciolti per mafia*, Roma, Nutrimenti, 2009.

VALERIO B., *2 NEWS - Tutti i nomi, i particolari dell'indagine, le motivazioni* in Portadimare.it, <https://bit.ly/2z23H3H>, del 23 maggio 2012.

VALERIO B., *Nardò, il parroco tuona: «Augurate la morte ai bimbi profughi, vergogna»* in LaGazzettadelMezzogiorno.it, <https://bit.ly/31YpGmS>, del 14 agosto 2020, ultima consultazione il 16 agosto 2020.

VALERIO B., *Porto Selvaggio, i migranti sbarcati sono avvocati, ingegneri e architetti* in LaGazzettadelMezzogiorno.it, <https://bit.ly/3iCyYvf>, del 13 agosto 2020, ultima consultazione il 13 agosto 2020.

VALERIO B., *Venivano la sera e la mattina, dicevano di non andare a "Scianne"* in Gazzetta del Mezzogiorno del 18 agosto 2013.

Vent'anni fa lo sbarco dei 27.000 il primo grande esodo dall'Albania, in Repubblica.it, <https://bit.ly/3cwLhX4>, del 6 marzo 2011, ultima consultazione 26 aprile 2020.

VILLAFRATE A., *Interdittiva antimafia*, in StudioCataldi.it, <https://bit.ly/2wZ7ePi>, 1° ottobre 2019, ultima consultazione 5 aprile 2020.

VIOLA V., *La filiera della moda in Puglia rinasce con il lusso made in Italy*, in IlSole24ore.it, <https://bit.ly/35dJXpC>, del 20 dicembre 2019, ultima consultazione 4 marzo 2020.

SITOGRAFIA

Broccardi.it.

www.dirittiasud.org.

<http://www.filierasporca.org/#il-progetto>.

<http://www.treccani.it/vocabolario/caporalato>.

<https://www.fuorimercato.com/punti-fuorimercato/bari.html>.

Cittadinanzattiva.it.

Labsus.org.

GIURISPRUDENZA

Costituzione Italiana.

Legge Regionale, Regione Puglia, 26 ottobre 2006, numero 28 in materia di “disciplina in materia di contrasto al lavoro non regolare”.

Legge Regionale, Regione Puglia, 4 dicembre 2009, numero 32 in materia di “norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia”.

Legge 29 ottobre 2016, numero 199 in materia di “disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo”.

Decreto-legge 19 maggio 2020, numero 34 in materia di “misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19”.

Ordinanza sindacale del Comune di Nardò numero 269 del 14 luglio 2016, protocollo 30607, dal titolo “ordinanza contingibile e urgente per motivi di igiene e sanità pubblica – disciplina orario di lavoro nelle campagne”.

Legge 7 aprile 2014, numero 56, in materia di “disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni”.

Legge 25 marzo 1993, numero 81 in materia di “elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale”.

Legge 6 giugno 2016, numero 106 in materia di “delega al Governo per la riforma del Terzo Settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale”.

Decreto legislativo 112/17 in materia di “revisione della disciplina in materia di impresa sociale, a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera c) della legge 6 giugno 2016, n. 106”.

Legge 15 marzo 1997, numero 59 in materia di “delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa”.

Articolo 600 Codice penale in materia di “riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù”.

Articolo 603bis Codice penale in materia di “intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro”.

Delibera di Giunta, Comune di Nardò, numero 381, del 03 novembre 2016.

Albo pretorio del Comune di Nardò, numero 2332, del 04 novembre 2016.

Decreto-legge 34/2020 cd *Decreto rilancio*.